CCLXXV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 MARZO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

PAG.

Congedo 17500

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955. (1236) 17506

PRESIDENTE 17506

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 17506, 17507

MERENDA 17507

SENSI, *Relatore per la maggioranza* . . 17507

PAJETTA GIAN CARLO 17507

Proposte di legge (*Annunzio*) . . 17500

Proposte di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 17500

BARBIERI 17500

CAPPUGI 17503

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 17506

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (*Annunzio*) 17500

Interrogazioni e mozione (*Annunzio*):

PRESIDENTE 17534, 17544

DELCROIX 17544

Mozione (*Seguito della discussione*):

PRESIDENTE 17509

LI CAUSI 17509

DUGONI 17518

GIOLITTI 17524

LATANZA 17531

DE MARZIO 17532

PAG.

Per una sciagura mineraria:

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . 17493, 17498, 17499

MATTEUCCI 17494

MICHELI 17495

ANGELUCCI MARIO 17496

ANGIOY 17497

SIMONINI 17497

DI VITTORIO 17497

COTTONE 17498

MACRELLI 17499

MALAGODI 17499

PRESIDENTE 17500

Per un'inversione dell'ordine del giorno:

EBNER 17506

PRESIDENTE 17506

Votazione segreta del disegno di legge n. 1236, della proposta di legge:

RAPELLI e SANTI: Agevolazioni fiscali all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio con sede in Roma (E. N. AS. A. R. CO.) (792-*B*) 17509, 17516

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Per una sciagura mineraria.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, ho il dolorosissimo compito di informare la Camera che stamane, verso le ore 6, poco prima del cambio del turno al pozzo Orlando della miniera di Morgnano, al tredicesimo livello, mentre non si effettuavano lavori di avanzata, si verificava una violenta fuoruscita di gas ad altissima pressione. Poco dopo il fenomeno si ripeteva con maggiore violenza.

Apprestati e portati immediatamente i soccorsi, venivano trasportati all'esterno i feriti e recuperate le salme.

Su 170 lavoratori presenti, il triste bilancio si chiudeva con 22 morti, secondo le ultime notizie, 8 feriti gravi e 3 o 4 altri feriti meno gravi.

Dagli elementi finora rilevati, sembra accertato che la prima fuoruscita di gas non abbia dato luogo ad accensione, mentre non si può escludere che questa si sia verificata nel secondo fenomeno.

Sono presenti sul luogo il viceprefetto di Perugia, il procuratore della Repubblica di Spoleto, il capo del distretto minerario di Roma, il questore, il maggiore dei carabinieri di Perugia e per la «Terni» il presidente ingegnere Fidanza e i dirigenti della società. È anche presente, per essersi recato subito sul posto, l'ispettore generale delle miniere.

Non appena possibile, certamente in giornata, io mi recherò sul posto in modo da essere in condizione di prendere le necessarie misure e di informarne dettagliatamente la Camera.

Fin da questo momento, per altro, sono in grado di informare che ho invitato l'« Inail » a mandare sul posto medici e autoambulanze e i mezzi necessari per il primo intervento e per procurare il plasma di cui sembra l'ospedale di Spoleto fosse privo.

Ho disposto altresì che, oltre ai normali sussidi previsti per sinistri di questa natura (che variano dalle 130 mila alle 220 mila lire per persona, in rapporto al carico di famiglia ed alle rendite normali), sia posta a disposizione dell'« Inail » una somma di almeno cinque milioni per i necessari interventi e siano trasferiti a Roma gli infortunati in condizioni più gravi, per i quali siano necessarie particolari cure.

Inoltre ho disposto che l'E. N. A. O. L. I. mandi sul posto – e la cosa è stata già fatta – un nucleo di soccorso con assistenti sociali, provvedendo al ricovero anche immediato dei bambini bisognosi ed all'assistenza necessaria (indumenti ed altro).

Per la «Terni», come ho già detto, si è recato sul posto l'ingegnere Fidanza con i funzionari della direzione. Recandomi, nello stesso pomeriggio di oggi, nel luogo in cui è avvenuta questa tristissima sciagura appresterò – nei limiti del possibile – tutti i mezzi perché siano dati alle sventurate famiglie quei conforti che sono necessari in eventi di questi genere. Ad ogni modo assicuro la Camera che il Governo presta la più affettuosa attenzione alle sventurate famiglie di questi lavoratori e rende omaggio alla loro sventura con profonda sincerità di sentimenti.

MATTEUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha già comunicato l'onorevole ministro del lavoro, stamane all'alba alla fine del lavoro del primo turno, in una miniera di lignite di Morgnano (Spoleto), a causa di uno scoppio di *grisou* si sono avuti 22 morti finora accertati e 17 feriti. Sembra che non vi siano altri lavoratori bloccati e che non si debbano lamentare ulteriori vittime. Queste le prime notizie che hanno gettato nella costernazione e nel lutto la città di Spoleto, l'Umbria e l'intera nazione.

È il martirologio dei minatori che continua: Italia, Belgio, Ribolla, Morgnano... Questi lavoratori pagano duramente, con il continuo rischio della propria vita, il magro salario che viene loro corrisposto. Quali le cause ? Abbiamo ragione di ritenere che le attrezzature fossero vecchie e avessero bisogno di essere rinnovate. Forse, anzi certamente – onorevoli ministri del lavoro e dell'industria – non tutte le disposizioni preventive erano state attuate. Pur non volendo in questa sede fare un'indagine sulle responsabilità, abbiamo tuttavia il dovere di richiamare energicamente il Governo sul fatto che questi tragici episodi si ripetono troppo di frequente.

È giocoforza rilevare ancora una volta che, per inveterata e tante volte deplorata consuetudine, il padronato italiano, abituato a vivere all'ombra dei sussidi governativi e dei dazi doganali, non è stato mai capace di risolvere il problema dei costi se non operando sul volume dei salari e soprattutto sul supersfruttamento delle unità lavorative anziché sull'incremento produttivo attraverso il rinnovo delle attrezzature, producendo in tal guisa – oltre ad altre deplorevoli conseguenze – anche l'aumento molto preoccupante degli infortuni sul lavoro.

In questo momento, in cui la nostra mente è turbata ed il nostro cuore è in angoscia per

il tragico evento, noi chiediamo al Governo che ci dia affidamenti di aver provveduto (il ministro lo ha già detto) ad impartire energicamente alle autorità tutte le opportune disposizioni per le opere di pronto soccorso e a disporre immediatamente per l'apertura di una severa inchiesta atta a stabilire tutte le eventuali responsabilità. Occorre che il Governo faccia intendere alle imprese e ai suoi funzionari che devono controllare che è un dovere sacrosanto quello di tutelare la sicurezza dei lavoratori. Non dev'essere più lecito a nessuno, e per nessun motivo, commettere leggerezze o, peggio, atti che possano compromettere e mettere a repentaglio la vita dei lavoratori.

Chiediamo anche al rappresentante del Governo che ci comunichi, appena può, tutte le altre notizie. Approviamo che il ministro del lavoro si rechi immediatamente sul posto, come del resto faremo anche noi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con l'animo profondamente commosso che chiedo alla Presidenza della Camera di voler comunicare alle famiglie delle vittime il senso della nostra affettuosa solidarietà e l'espressione del nostro vivo e profondo cordoglio.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Come abbiamo or ora ascoltato dalle parole del ministro del lavoro, questa mattina, nel piccolo centro minerario di Morgnano di Spoleto, una gravissima disgrazia, ancora una volta, è venuta a turbare la tranquilla operosità della gente umbra. Le notizie che abbiamo appreso, attraverso la radio ed ora dal ministro, sono ancora imprecise, ma sufficienti per accertare l'eccezionale gravità del disastro.

Poco prima che si effettuasse il cambio del turno al pozzo Orlando, si verificava – così è stato detto dall'onorevole ministro – una violenta fuoruscita di gas ad altissima pressione, ed il fenomeno si ripeteva successivamente con maggiore violenza ed esplosione. Dalla miniera sita nella « valle della morte » (così verrà chiamata d'ora in poi dalla gente umbra) sono stati estratti, fino a questo momento, 22 morti e 16 feriti (fra i quali alcuni in condizioni veramente gravi) sui 170 operai presenti. Da notare che la miniera non era in produzione, perchè altrimenti molti di più sarebbero stati gli operai presenti questa mattina.

Scene strazianti di dolore – voi le immaginate – si sono svolte e si stanno svolgendo un po' in tutti i paesi dello spoletano, paesi che ospitano le famiglie dei lavoratori, perché la zona di Morgnano si trova in una località quasi deserta: poche le abitazioni circostanti e gran parte dei lavoratori affluisce, ogni mattina, dai centri vicini.

Non avendo in questo momento notizie più precise sulle cause che hanno determinato la disgrazia, in attesa di averle dal Governo, al quale intendo rivolgere, insieme con l'onorevole Vischia, una interrogazione urgente, comunico che mi riservo di esprimere un giudizio in quella sede. Non posso però, fin da questo momento, mentre ringrazio il ministro per il pronto intervento, per la sollecitudine dimostrata in questa circostanza (come in altre, del resto) dal Governo nell'intervenire per arrecare i primi necessari soccorsi alla massa lavoratrice, non posso non riconfermare quanto ho avuto già modo di dire recentemente nel corso dello svolgimento di una interrogazione presentata a seguito della chiusura da parte della società «Terni» di un'altra miniera di lignite poco distante da quella dove stamani si è avuto il luttuoso incidente, e cioè la necessità di un pronto intervento del Governo rivolto ad accertare la situazione in cui versa la massa operaia nelle miniere di lignite, e in modo particolare in quelle che sono ormai destinate, per volontà di chi le gestisce, ad essere al più presto completamente smobilitate soprattutto in relazione alla esistenza ed allo stato di efficienza delle necessarie opere di garanzia per la incolumità dei lavoratori.

Io mi auguro che questo accertamento venga fatto al più presto da parte del Governo nonché, a suo tempo, dalla auspicata Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni in cui si trovano i lavoratori nelle industrie.

Il lutto che oggi colpisce tutta la classe lavoratrice umbra è lutto di tutto il popolo italiano ed è per questo che anche in questa Camera il cordoglio parte unanimemente da tutti i settori. La grande famiglia dei caduti per la causa del lavoro oggi è costretta a registrare un aumento: si tratta di altre decine di morti. Chiniamo la nostra fronte reverenti dinanzi alle salme, e da questa parte innalziamo la nostra prece cristiana.

Alle famiglie così duramente colpite esprimiamo la solidarietà del Parlamento italiano e preghiamo il Governo perchè voglia urgentemente accertare le responsabilità, in modo che ci sia per la massa lavoratrice italiana la certezza che da parte governativa si fa tutto il possibile non solo per sovvenire coloro che si trovano nella disgrazia ma anche per rendere loro giustizia.

ANGELUCCI MARIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELUCCI MARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è trascorso un anno dalla grave sciagura verificatasi a Ribolla che noi oggi dobbiamo registrare altre vittime del lavoro in analoghe circostanze: 21 minatori uccisi dallo scoppio del *grisou*, 8 feriti gravi, altri feriti leggeri, questo è il numero delle vittime comunicatici dal ministro del lavoro.

Oggi mentre da ogni parte noi esprimiamo il nostro cordoglio alle famiglie, il Governo annuncia le provvidenze a favore delle famiglie colpite dal grave lutto; ma noi vorremmo che non fossimo così spesso costretti a deplorare di queste tragedie.

Non c'è dubbio che la sciagura verificatasi a Morgnano sia stata determinata da trascuratezza nella manutenzione della attrezzatura delle miniere oppure da insufficienti misure preventive da parte della società concessionaria, la «Terni». Noi qui più volte abbiamo avuto occasione di denunciare la gravità della situazione che la «Terni» ha determinato nelle miniere. Il collega Micheli rammentava che alcune settimane fa noi siamo intervenuti per denunciare al Governo un provvedimento della società per la chiusura delle miniere del Bastardo. Ebbene, onorevole ministro, questa società, che ha sfruttato sotto forma di rapina le miniere di lignite dell'Umbria realizzando dei grandi profitti nel passato, oggi abbandona una parte delle miniere mettendo sul lastrico centinaia di operai. Quando un industriale privato, in queste ultime settimane, ha richiesto al Ministero dell'industria la concessione delle miniere di Bastardo, incontrando delle resistenze da parte del Ministero, la «Terni» si è accinta a togliere anche l'ultima tavola dai pozzi, perché spera di far crollare i pozzi stessi e di rendere inattive le miniere prima che il Governo dia la concessione a questo industriale privato, in quanto essa vuole mantenere anche sulle miniere di Bastardo il suo monopolio per eventuali sfruttamenti futuri.

A Morgnano da molto tempo i minatori denunciavano le condizioni di lavoro non adeguate dal punto di vista tecnico. Ho avuto occasione di andare a Spoleto alcune settimane fa, e parlando con i minatori proprio sulla situazione del Bastardo, li ho uditi denunciare questo grave pericolo, questa trascuratezza tecnica da parte della «Terni». Forse questi operai presagivano la sventura ed essi oggi possono denunciare al Governo, all'opinione pubblica, di aver richiamato in tempo l'attenzione su questo grave pericolo.

Onorevole ministro, non è ora il caso di aprire un dibattito su questo problema, dal momento che abbiamo presentato delle interrogazioni: ne discuteremo dopo l'accertamento delle responsabilità. Comunque noi ci rivolgiamo al Governo perché non trascuri il suo dovere verso la nazione, verso le famiglie dei lavoratori, verso la vita stessa di questi: perché le responsabilità siano accertate e, una volta accertate, siano puniti i colpevoli di questa grave sciagura. Ciò chiede, io credo, non solo una parte del Parlamento, ma tutta l'Assemblea unanime per evitare ulteriori sciagure alla nostra nazione.

Mentre quindi ci associamo alle parole di cordoglio pronunciate da altri settori per questa grave sciagura che ha colpito decine di famiglie italiane, vadano anche da questa parte il saluto reverente e commosso e le più sincere condoglianze alle famiglie colpite. Queste espressioni di dolore vogliono significare solidarietà verso tutti i lavoratori perché finalmente possano sentirsi tranquilli nei loro posti di lavoro, perché la loro fatica quotidiana non sia una minaccia di morte. Per gli industriali invece, per coloro che sono insensibili, sordi alle sciagure umane, esse vogliono significare un monito: che non solo dal Parlamento ma dal paese si levino finalmente voci di protesta e di rampogna verso queste responsabilità, affinché possa realizzarsi in Italia una legislazione del lavoro che dia ai lavoratori la tranquillità per la loro esistenza.

Onorevole ministro, fin dal 3 agosto del 1954 è stata presentata alla Camera una proposta di legge degli onorevoli Bigiandi ed altri per la sicurezza e l'igiene dei lavoratori delle miniere e delle cave. Da quella data la proposta di legge giace negli archivi: forse è stata presentata anche alla Commissione competente, ma perché non la si discute e non la si approva ? Se il Governo non intende che una legge favorevole ai lavoratori possa essere presentata da una parte del Parlamento, si faccia promotore esso stesso di tutti quei provvedimenti di carattere legislativo che possono dare ai lavoratori la tranquillità e la sicurezza nel loro lavoro.

Pertanto, mentre la nostra parte rinnova le espressioni di profondo cordoglio, noi rivolgiamo un appello al Governo perché faccia di tutto al fine di stabilire le responsabilità della nuova grande sciagura che ha colpito così tragicamente numerose famiglie di lavoratori umbri.

ANGIOY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Le notizie che ci ha fornito l'onorevole ministro sono naturalmente sommarie. Noi prendiamo atto con sodisfazione dell'intendimento che egli ha manifestato di intervenire in tutti i modi per alleviare le conseguenze del disastro e vogliamo sperare che egli ottenga anche l'ausilio dei suoi colleghi di Governo.

Circa le ragioni del disastro, noi naturalmente ci riserviamo di intervenire quando l'onorevole ministro avrà fornito i dati che avrà acquisito sul posto. Saremo però lieti se, oltre a fornire in Parlamento le ragioni specifiche che hanno determinato la sciagura, egli vorrà anche ragguagliarci circa le misure che il Governo intenderà porre in atto per evitare che in avvenire debbano ripetersi tali sciagure.

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci associamo alla manifestazione di cordoglio espressa da tutti i banchi e dal ministro del lavoro per la triste sciagura di Morgnano di Spoleto. È con profondo senso di angoscia che, a pochi mesi di distanza dall'altra tremenda sciagura di Ribolla, siamo costretti a riparlare qui dello stesso problema.

Non so se sia possibile un processo a responsabilità, che certamente vi debbono essere se noi pensiamo alla frequenza con cui si registrano così gravi sciagure nel campo della industria estrattiva, specialmente se raffrontiamo l'importanza della nostra industria estrattiva con quella del Belgio, dell'Inghilterra, della Germania, della Francia e alle sciagure consimili che in quei paesi accadono. Certamente vi sono motivi incontrollabili e imprevedibili e contro cui probabilmente l'azione dell'uomo può poco; ma motivi vi debbono essere pure e vi saranno certamente che giustificano la preoccupazione, il sospetto che effettivamente manchi l'azione preventiva.

Io vorrei poter qui non solo esprimere un elegio all'onorevole ministro per quello che ha potuto fare dopo. Purtroppo il male è fatto e l'intervento del Governo non può che attutire le conseguenze del male stesso; ma vorrei un giorno poter esprimere un plauso al Governo per quello che avrà potuto e saputo fare per prevenire, per impedire il ripetersi di queste sciagure.

È stata testé invocata una più severa legislazione di prevenzione degli infortuni sul lavoro. Non si può non riconoscere che in questa materia vi è ancora molto da fare anche se è legittimo il constatare che qualche cosa esiste. Ma io, senza volermi in questo momento addentrare nella ricerca di responsabilità o associarmi a processi di qualsiasi sorta, non posso non constatare che anche per quel poco che la legislazione italiana prevede in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro, il Ministero del lavoro non ha certamente mezzi e poteri sufficienti per intervenire e per ottenere il rispetto delle disposizioni vigenti.

E recentemente, in occasione dell'esame d'un certo progetto di legge che ambiziosamente voleva riformare il Ministero del lavoro, non abbiamo potuto che constatare ancora una volta deplorevolmente quanto sia insufficiente, vorrei dire deficiente, nella sua strumentazione rispetto a questo problema il Ministero del lavoro.

Vogliamo augurarci che questa nuova sciagura, che getta nel lutto tutto il mondo del lavoro italiano, possa fare finalmente risorgere all'attenzione di coloro che hanno la responsabilità di questo settore il problema di una più completa e definitiva legislazione e di tutte le misure, con la possibilità di applicarle, atte a prevenire, ad impedire queste gravi sciagure.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di associare la Confederazione generale italiana del lavoro alle espressioni di profondo cordoglio che sono state pronunciate dai colleghi di tutti i settori.

La nuova tragica sciagura che si è abbattuta sui minatori italiani ha gettato nel lutto tutti i lavoratori del nostro paese e – credo – tutto il nostro popolo; ma ritengo che il Parlamento non possa limitarsi ad esprimere sentimenti di dolore e di solidarietà ma abbia un compito più alto e più concreto. Siamo a pochi mesi dall'altra tremenda sciagura di Ribolla, verificatasi in condizioni pressoché analoghe. Un'altra sciagura è venuta a funestare il mondo del lavoro e non risulta che dall'una all'altra sciagura siano stati presi i provvedimenti necessari e possibili per impedire che simili sciagure si ripetano.

Per quella di Ribolla fu eseguita un'inchiesta da parte del Ministero del lavoro, inchiesta che anche nelle sue manchevolezze, mise in rilievo responsabilità precise della società «Montecatini» per la mancanza dell'osservanza delle norme precise di legge volte, appunto, ad evitare disastri del genere.

È in corso, sempre per la sciagura di Ribolla, una inchiesta giudiziaria della quale però, a tanti mesi di distanza, nessuno sa nulla. Il fatto è che nessuna misura concreta, a conoscenza del paese, del Parlamento e dei lavoratori, è stata presa per tentare di rendere impossibile, nei limiti delle forze umane, il ripetersi di questi disastri, questa seminagione di lutti fra i lavoratori. Come giustamente è stato osservato, se facciamo una comparazione con altri paesi, dobbiamo constatare che in rapporto allo sviluppo della nostra povera industria mineraria italiana, al numero dei lavoratori occupati nelle miniere, abbiamo disastri proporzionalmente ed incommensurabilmente più gravi di quelli che si verificano in altri paesi in cui questa industria è molto più sviluppata. Ora tutti sappiamo che la scienza e la tecnica moderne hanno messo a disposizione degli uomini mezzi scientifici efficienti per controllare lo stato delle miniere, per prevenire le fughe di gas, gli scoppi di *grisou* e, quindi, dare maggior sicurezza ai lavoratori. Ma tutte queste misure efficienti, che la tecnica e la scienza hanno messo a disposizione degli uomini, non vengono utilizzate ed applicate. Pertanto, i nostri lavoratori sono continuamente esposti a perire nella loro quotidiana fatica, volta a guadagnarsi un pane e a garantire onoratamente il nutrimento alle proprie creature.

I lavoratori italiani non possono più tollerare un tale stato di cose. Noi chiediamo che il Governo intervenga con molta energia, non con l'invio di qualche funzionario per i soliti accertamenti, per i soliti verbali a cui nulla segue! Bisogna accertare tutte le responsabilità, con giustizia ma con severità e bisogna punire coloro che sono colpevoli di queste criminali incurie che seminano tanto lutto fra i nostri lavoratori. Questo è quello che oggi chiedono i lavoratori italiani e chiede – per essi – la Confederazione generale italiana del lavoro al Governo.

Noi ci auguriamo che il Governo compia tutto il proprio dovere, sia per quanto riguarda l'accertamento e la punizione dei responsabili, sia per quanto riguarda le misure di prevenzione che si devono obbligatoriamente adottare in tutte le miniere e da tutti i datori di lavoro.

Noi abbiamo una legislazione arretrata per quanto riguarda la prevenzione degli infortuni, specialmente nelle miniere; abbiamo una legislazione arretrata di fronte alla legislazione degli altri paesi e di fronte ad una legislazione internazionale, parte importante della quale è stata sottoscritta dall'Italia sotto forma di convenzioni internazionali per la prevenzione. Ma queste convenzioni internazionali, adottate a cura del *Bureau international du travail*, non sono ancora legge in Italia e non vengono applicate nel nostro paese. Il che certamente non fa onore al nostro paese. Pertanto, sollecitiamo il Governo ad aggiornare assai rapidamente la nostra legislazione sulla prevenzione degli infortuni e, in modo particolare, quella parte di essa che conferisce ai lavoratori il diritto di avere dei propri delegati eletti al servizio di sorveglianza e di prevenzione, poiché l'interesse dei diretti interessati è prevalente ed è quindi più atto a suggerire le necessarie misure per evitare altre catastrofi.

È con questo sentimento e con queste richieste formali, che avanziamo al Governo, che noi mandiamo il saluto più commosso e più fraterno alla memoria dei nostri fratelli caduti sul lavoro, la nostra solidarietà più profonda e più fraterna alle loro famiglie e a tutti i lavoratori italiani, con l'impegno – che tutti dobbiamo assumere – di fare quanto è in noi per prendere tutte le necessarie misure affinché simili sciagure non abbiano più a funestare il lavoro italiano.

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta sopra la Camera in muto raccoglimento e sopra il paese profondamente turbato piomba improvvisa la notizia di una nuova tremenda sciagura. Noi di questa parte non intendiamo affatto recriminare ed accusare alcuno. Del resto, penserà il Governo ad accertare le ragioni e, se ci sono, le responsabilità del disastro. C'è però un particolare che vorrei sottolineare e che ho afferrato dalle dichiarazioni del ministro. Egli ha detto che sono immediatamente partite da Roma alcune autombulanze con medicine speciali e plasma sanguigno, l'ospedale di Perugia essendone privo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho detto questo. Anzi sul posto le medicine esistevano. Io ho parlato della mancanza di plasma che un ospedale di provincia può anche non avere.

COTTONE Sono contento di questa spiegazione; comunque sottolineo la necessità che gli ospedali vicini ai centri minerari siano forniti di tutto, perché spesso un intervento immediato con i mezzi che la nuova scienza medica possiede può salvare molte vite umane.

Noi dunque, mentre ci associamo alle parole espresse dai colleghi dei vari settori

ed esprimiamo il nostro cordoglio per le vittime e la nostra piena solidarietà per le famiglie, confidiamo ed esprimiamo la fiducia, con la convinzione della certezza, che il Governo interverrà con immediatezza e farà tutto il necessario perché alle famiglie delle vittime sia portata ogni forma di assistenza morale e soprattutto materiale di cui esse, in questo momento, hanno particolare bisogno, trattandosi di una sciagura in cui la umana rassegnazione è difficile raggiungere.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Consentite che in questa ora dolorosa per noi e per il paese anche a nome dei miei amici repubblicani io unisca l'espressione del più vivo cordoglio per la tragica morte degli operai caduti sul campo del lavoro e di solidarietà per le loro famiglie. Troppe volte ci siamo alzati per ricordare le vittime del lavoro.

Una invocazione viene al Parlamento e al Governo dunque perché si provveda, nei limiti del possibile, a che siano risparmiate ulteriori sciagure.

Consenta la Camera che io ricordi a questo proposito un provvedimento preso dall'altro ramo del Parlamento in un'occasione certo non identica a quella che deploriamo oggi. Il Presidente del Senato consentì che la Commissione del lavoro, che io avevo l'onore di presiedere, si recasse in alta Italia per visitare i comprensori risicoli e constatare direttamente le condizioni nelle quali si lavorava in certi settori produttivi.

La nostra visita giovò a qualche cosa, perché ne seguirono norme e provvedimenti di tutela per migliaia di lavoratrici.

Successivamente, discutendosi il bilancio dell'industria, a nome della X Commissione, io proposi ancora che un gruppo di senatori si recasse a visitare le principali miniere e soprattutto quelle contro cui si appuntavano le recriminazioni e le critiche. La richiesta venne accolta ma non attuata per l'anticipato scioglimento del Senato.

Oggi il mio pensiero ritorna a quella proposta. Veda la Presidenza della Camera, di concerto col Governo, se non sia il caso, non già di promuovere un'inchiesta parlamentare. ma di invitare la Commissione del lavoro a recarsi sul posto per vedere come si svolge il lavoro nelle viscere della terra. È con questa invocazione che io rinnovo il nostro senso di cordoglio per le vittime della nuova sciagura.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo liberale desidero associarmi al cordoglio della Camera per la disgrazia che è avvenuta. Desidero anche esprimere la nostra simpatia per la proposta che è stata testè avanzata dall'onorevole Macrelli. Credo che una visione ravvicinata e diretta da parte della Commissione lavoro delle condizioni in cui si svolge la attività lavorativa in certi casi, potrebbe essere assai utile per illuminare il legislatore su quello che sia più opportuno fare.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io non avrei voluto, in quest'ora di lutto profondo, attardare la nostra discussione sulle responsabilità. Ma poiché qualche cenno è stato fatto anche a carico del Governo, ho il dovere di precisare alcuni elementi che forse sono sfuggiti ai nostri colleghi.

Innanzi tutto devo assicurare l'onorevole Di Vittorio che non è esatto che dopo la sciagura di Ribolla nulla si sia fatto. L'onorevole Di Vittorio ha ricordato una severa inchiesta che il Ministero del lavoro ha condotto, inchiesta che è stata allegata agli atti del procedimento penale in corso. Naturalmente dal momento in cui la magistratura è investita degli atti il Governo non può che attendere fiducioso il suo giudizio. Questo, per quel che riguarda in particolare Ribolla.

Voglio aggiungere (e certo la Camera lo sa) che precisamente alcuni giorni or sono è diventata legge definitiva dello Stato quella legge delegata per la prevenzione degli infortuni e per l'igiene sul lavoro, che è il risultato di una complessa elaborazione alla quale hanno partecipato i datori di lavoro, i rappresentanti dei lavoratori, funzionari ed esperti, che sotto la presidenza del ministro del lavoro hanno potuto compiere rapidamente un lavoro complesso che noi confidiamo possa veramente rendersi utile in questo periodo in cui la catena degli infortuni, purtroppo, è in preoccupante aumento. Ma devo anche precisare che la materia degli infortuni nelle miniere ricade sotto la responsabilità del Ministero dell'industria, e non del Ministero del lavoro. Il Ministero dell'industria non ha mancato di trarre doloroso insegnamento da quanto era avvenuto. Infatti, attualmente è all'esame del Consiglio superiore delle miniere un progetto di legge delega che è stato nei suoi particolari già minutamente considerato e che si comporrà di una numerosa serie

di disposizioni le quali tendono ad assicurare anche nelle miniere, sotto la vigilanza del Ministero dell'industria, l'adozione di tutte quelle misure che possano valere a prevenire gli infortuni.

Evidentemente tutto questo potrà avvenire nei limiti del possibile, perché nessuno può ignorare quanto vi sia di accidentale, di fatale, forse di inevitabile in un lavoro che si svolge nella vicinanza del *grisou*, che da secoli turba la possibilità di un lavoro tranquillo e sereno nelle miniere.

In ogni modo io desidero soprattutto rassicurare la Camera che, come dopo Ribolla il Governo ha compiuto severamente il suo dovere, anche in questo caso sarà fatto tutto quanto è possibile per accertare le responsabilità, in quanto responsabilità esistano. Ma vorrei che in questo momento, al di sopra di questo sforzo di accertamento delle responsabilità che seguirà nei prossimi giorni, tutti fossimo almeno per un istante uniti nel cordoglio comune e soprattutto nella solidarietà, che certamente vi è nel profondo dell'animo di tutti noi, per questi lavoratori sventurati ai quali va il nostro omaggio e la nostra spirituale vicinanza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ancora una volta gli animi sono rattristati dalla notizia di una orrenda sciagura mineraria; ancora una volta il paese si piega innanzi alle bare di figli suoi più degni, si stringe intorno alle famiglie delle vittime condividendone l'immensa profondità dello strazio.

Esprimo un augurio fervido ai feriti e invito il Governo ad indagare sulle responsabilità e ad adottare le necessarie misure perché simili tragedie non abbiano più a verificarsi.

Interprete dell'unanime sentimento della Assemblea e perciò del paese, farò esprimere alle famiglie delle vittime i sensi del commosso dolore della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Ballesi e Mastino del Rio.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DELCROIX e CAROLEO: « Disposizioni a favore delle famiglie numerose » (1531);

CAROLEO, DELCROIX, COTTONE e MARZANO: « Ripristino della seconda Sezione del tribunale di Potenza » (1532).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito – a norma dell'articolo 133 del regolamento – la data di svolgimento.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Presidenza una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Grasso Nicolosi Anna, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*riunione senza preavviso*) (Doc. II, n. 249).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella degli onorevoli Barbieri, Bardini, Montelatici, Cerreti e Saccenti:

« Provvedimenti a favore della città di Firenze » (725).

L'onorevole Barbieri ha facoltà di svolgerla.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti sanno che la città di Firenze è meta di turisti stranieri e nazionali, tutti sanno che numerosissime sono le carovane di inglesi e di americani che vengono a Firenze ad ammirare i capolavori del Giotto, del Beato Angelico, ad ammirare le Porte del Paradiso del Ghiberti; tutti sanno quale valore artistico racchiude questa città. A diffondere questa fama nel mondo e in Europa contribuisce anche in una certa misura il sindaco La Pira, il quale ogni anno organizza a Firenze manifestazioni internazionali per la pace cristiana, per la celebrazione di uomini illustri che vissero a Firenze, e tutto ciò determina un notevole afflusso di stranieri. Da poco tempo a Firenze si svolge la rassegna della moda che contribuisce essa pure a far affluire numerosi stranieri in quella città. Questo movimento turistico resta ancora una delle poche risorse di Firenze.

Pochi sanno, invece, quali sono le condizioni igieniche di questa città, quale è l'efficienza effettiva dei servizi di approvvigio-

namento dell'acqua e di altri servizi igienici indispensabili. Nel passato Firenze è stata all'avanguardia in questo campo, ma oggi la maggior parte delle fognature e delle condutture dell'acqua risale perfino al tempo del duca di Lorena (ed anche a prima), cioè a prima che Firenze fosse capitale d'Italia.

Nel 1871 fu costruito a Firenze l'acquedotto Canevari, un'insigne opera d'arte che sembrava dovesse essere efficiente per i secoli futuri. Questo acquedotto purificava le acque dell'Arno, che così venivano somministrate ai fiorentini; ma si deve constatare dolorosamente che, da quel tempo, sono state fatte a Firenze soltanto opere marginali di pochissimo valore, specialmente per quanto riguarda le condutture dell'acqua. Sono stati costruiti dei pozzi al Campo di Marte, a Montereggio a Cercina; ma sono, come dicevo, tutte opere marginali, malgrado l'aumento incessante della popolazione. E si pensi che le condutture che dovevano, in quel tempo, trasportare 10.000 metri cubi d'acqua ogni 24 ore, debbono oggi condurne 70.000! Ma, malgrado il carico eccessivo di queste condutture, l'acqua somministrata ai fiorentini è ancora insufficiente. Rispetto ai 200 litri *pro capite* che gli igienisti ritengono necessari, i cittadini di Firenze ne dispongono soltanto di 170.

La precedente amministrazione comunale (per intenderci, quella di sinistra) ed ora la vostra amministrazione si sono sempre trovate in serie difficoltà perché interi quartieri cittadini, soprattutto nelle parti più alte, hanno l'acqua in misura assolutamente insufficiente, specialmente in estate; vi sono poi paesi e comuni limitrofi – come Fiesole – e che costituiscono luoghi di soggiorno per forestieri, arricchiti da ville insigni e da giardini monumentali, che si trovano, nel corso dell'estate, in seria difficoltà appunto per la mancanza di approvvigionamento idrico.

Per ovviare a tale inconveniente sono stati presentati da molti anni numerosi progetti, alcuni dei quali prevedono l'escavazione di nuovi pozzi da cui sarebbe possibile attingere circa 16.000 litri di acqua al giorno. Vi è poi, fra gli altri, il progetto Bellincioni e Gori Montanelli, che prevede l'utilizzazione delle acque del Sieve e del Pesa, pronto fin dal 1940, e recentemente aggiornato e completato. Esso prevede la possibilità di somministrare circa 2.200 litri di acqua al secondo. Non vogliamo, in questa occasione, entrare nel merito e pronunciarci sulla bontà o meno di questo o di quel progetto. In questa occasione diciamo solo che è necessario, per Firenze un nuovo acquedotto, tale da non utilizzare le acque dell'Arno, così come avviene attualmente.

Esiste, poi, per Firenze il problema del mercato ortofrutticolo, il cui progetto, approvato dalla Giunta comunale, dal Consiglio comunale e dal Provveditorato alle opere pubbliche, è stato fermato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici (e solo recentemente restituito a Firenze), suscitando un notevole malcontento nella stessa amministrazione comunale, tanto che tutti i giornali, sia di sinistra, sia della stessa democrazia cristiana, hanno dato notizia, con sodisfazione, della controffensiva – come è stata definita – dell'amministrazione comunale contro l'amministrazione centrale e la burocrazia di Roma. Si dice che il progetto per creare a Firenze un moderno mercato ortofrutticolo sia contrastato da enti e da gruppi economici interessati del nord.

Esiste anche a Firenze (e la sua soluzione è prevista nella nostra proposta di legge) il problema della fognatura bianca e nera. Anche qui, esistono dei progetti, poiché le condutture attuali sono insufficienti e deteriorate, originando un pericolo molto serio per la salute pubblica. L'opera completa prevede una spesa di 6 miliardi, addirittura insostenibile dalle casse comunali.

Esiste poi, per Firenze, il problema dell'interramento della ferrovia faentina, problema contemplato nella nostra proposta di legge. Anche la linea ferroviaria che unisce il nord d'Italia a Roma passa per Firenze e attraversa quasi la città dividendola nella zona fra San Salvi e il Romito, con quale danno al traffico cittadino è facile capire, dato che frequentemente debbono essere chiusi i cavalcavia nei numerosi incroci tra le strade e la ferrovia. Si tenga presente la frequenza del passaggio dei treni a Firenze, considerato che sul tratto Roma-Firenze passano le linee che vanno a Trieste, al Brennero e a Milano. Si può dire che ogni mezz'ora i passaggi a livello posti al centro della città fermano il traffico cittadino.

Sono stati presentati progetti di legge. Il ministro Romita ha compiuto sopraluoghi e ha fatto dichiarazioni sull'urgenza di risolvere questo problema e ha annunciato anche un provvedimento di legge. Noi abbiamo desiderato che nella nostra proposta di legge fosse prevista la soluzione anche di questo problema, pur in attesa che un provvedimento di legge assai più elaborato sia presentato al più presto al Parlamento.

Noi riconosciamo che la proposta di legge presentata dall'onorevole Cappugi e da altri deputati di parte democristiana è più completa della nostra; e, pur avendo presentato la nostra proposta di legge il 24 marzo dell'anno scorso, non facciamo questione di priorità. Ripeto: riconosciamo che la proposta di legge Cappugi è molto più vasta e completa della nostra e prevede un maggior numero di opere. Del resto alla elaborazione di quella proposta di legge hanno largamente contribuito i nostri compagni dell'amministrazione comunale quali il dottor Mazzoni, il signor Musco e l'architetto Piccolini. Anche la relazione che l'accompagna è una relazione elaborata all'unanimità dal Consiglio comunale. Quindi, noi ci dichiariamo d'accordo sulla proposta di legge Cappugi; manteniamo la nostra soltanto per avere la certezza di poter intervenire in Commissione per illustrare e sostenere le nostre tesi, quando le due proposte di legge saranno prese in esame.

Tuttavia, in questa occasione, onorevole Cappugi, noi non possiamo non lamentare la mancanza di unità di azione e di idee su questi problemi tanto importanti per la città di Firenze. Per la risoluzione di questi problemi non si è trovata quella unità che già altri colleghi di altre regioni, in analoga situazione, hanno saputo trovare, come è recentemente accaduto al Consiglio regionale della regione siciliana, i cui membri hanno fuso due distinti progetti di legge in un'unica proposta di legge che poi è stata presentata dal Consiglio regionale al Parlamento italiano. Questa mancanza di coesione, possiamo dire che ci ha portato ad amare esperienze. Problemi di vitali importanza, come la ricostruzione totale dei ponti sull'Arno, la ricostruzione della ferrovia faentina, la sistemazione edilizia dell'università, ecc., non hanno trovato ancora risoluzione, perché noi non siamo stati uniti nel chiederla al Governo.

Esistono, indubbiamente, difficoltà serie in ordine alla copertura della spesa che le due proposte di legge oggi in esame comportano. Noi riconosciamo che effettivamente la somma di 10 miliardi richiesta per affrontare l'onere derivante dall'attuazione delle proposte è una cifra imponente; ma vogliamo confidare che si comprenderà l'urgenza di risolvere questi problemi anche perché Firenze paga annualmente per imposte e tasse diverse oltre 6 miliardi e 200 milioni.

Le necessità di Firenze sono enormi, il comune ha un miliardo di *deficit* e quindi le casse del comune non possono assolutamente sopportare questo onere. Firenze ha subito notevolissimi danni dalla guerra; antichi quartieri della città sono stati distrutti, come nella zona di Campo di Marte, e del Lungarno. Ancora oggi due ponti nel centro della città non sono stati ricostruiti, mentre vi è grave penuria di abitazioni. Infatti, a Firenze vi sono in questo momento centinaia di sfratti, mentre non è stato ancora provveduto al risanamento dei quartieri di Santa Croce e di San Frediano.

Il quadro della situazione di Firenze è poi completato dalla esistenza di altri problemi (in particolare la situazione delle carceri e degli ospedali), problemi che devono essere affrontati con l'aiuto finanziario dello Stato.

Onorevoli colleghi, qualcosa voglio dire sui gesti compiuti dal sindaco di Firenze, l'onorevole La Pira, il quale, da uomo di cuore, sente le necessità dei lavoratori, degli artigiani, dei poveri di Firenze. Ma noi non possiamo attribuire queste prese di posizione del sindaco di Firenze soltanto al suo cuore. Noi riteniamo che La Pira sia legato alla città di Firenze, conosca i problemi della sua popolazione e in particolare quelli dei lavoratori; ed è perciò che egli ha saputo assumere talvolta energiche posizioni, come a proposito della chiusura delle officine del Pignone, della Richard Ginori, della chiusura della fonderia delle Cure, che egli ha requisito. Ricordiamo la crisi del vetro nella provincia di Firenze, i licenziamenti alla De Micheli, la riduzione delle ore di lavoro alla Fiat; ricordiamo le requisizioni di ville che il sindaco di Firenze ha fatto per attenuare appena appena la crisi degli alloggi.

Sono tutti questi problemi sociali la cui esistenza è sufficiente a dimostrare l'acutezza della crisi, della miseria, della disoccupazione, della povertà di Firenze; e che dimostrano come l'amministrazione comunale di Firenze non possa sopportare l'onere per la risoluzione dei problemi vitali che assillano la città.

Noi confidiamo che la Camera e la Commissione competente, cui saranno assegnate la nostra proposta di legge e quella Cappugi, saranno sensibili alle necessità di Firenze. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Cappugi, Vedovato, Foresi e Diecidue:

« Provvedimenti speciali a favore della città di Firenze » (1282).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CAPPUGI. Accingendomi ad illustrarvi, anche a nome dei colleghi Vedovato, Foresi e Diecidue, le ragioni che ci hanno indotto a presentare una proposta di legge per l'adozione di speciali provvedimenti a favore di Firenze, sento, con intimo disagio, che non mi sarà possibile – specie nell'angustia del tempo di cui dispongo – assolvere un così ambito, ma arduo compito, se non in modo troppo inadeguato alla sua eccezionale importanza.

La difficoltà non consiste, evidentemente, nella scarsità degli argomenti, bensì nella loro abbondanza e nella varietà della loro natura.

Troppo forte infatti è per un fiorentino, anche se come me non qualificato per altezza di genio e vastità di sapere, la tentazione di figgere lo sguardo, parlando di Firenze, nello splendore vivido della sua storia, nella sublime dolcezza della sua poesia, nella bellezza folgorante della sua arte !

Ma Firenze, fortunatamente, non ha certo bisogno, specialmente in questa ad Assemblea, del mio elogio: essa parla da sé al cuore e alla mente di tutti gli italiani e, non è iperbole il dirlo, di tutti i popoli.

La Pira, nel discorso d'apertura del primo convegno internazionale per la civiltà e la pace cristiana, tenuto nel salone dei Cinquecento, il 24 giugno 1952, pose in evidenza, con felice immagine, che Firenze « rappresenta nel sistema organico della civiltà cristiana ed umana come una delicata clausura dentro le cui mura si custodisce una bellezza pacifica e serena ».

Firenze è un tesoro che appartiene al mondo, ma che tutti gli italiani, e non solo i fiorentini, debbono gelosamente difendere e curare. È per essi un grande onore ! Ma non esiste onore senza onere. Ben lo sanno, onorevoli colleghi, gli amministratori di Firenze, ma, poiché la luce di quella « perla del mondo » – come ama chiamarla il suo sindaco – si riverbera sull'Italia intera, il Parlamento ed il Governo non possono sottrarsi al conseguente dovere di condividere con l'amministrazione civica anche una parte proporzionata di responsabilità.

A dare un'idea di quanto, proprio in questo tormentato periodo delle relazioni fra i popoli, siano eccezionalmente importanti la posizione internazionale di Firenze ed il suo peso culturale nel mondo, è sufficiente ricordare che ai due convegni della pace che in essa si sono succeduti in questo ultimo triennio hanno partecipato circa cinquanta nazioni: Firenze non è solo meta desiata dei turisti di ogni paese, è un centro di attrazione culturale sempre vivo perché permanentemente rivelatore di valori necessari all'avvenire del mondo, valori che costituiscono un bene prezioso per l'Italia tutta.

Ma non si tratta soltanto della partecipazione ad un beneficio morale, di una dilatazione nazionale del prestigio e della fama di cui, per le sue prodigiose bellezze naturali ed artistiche e per quella sua peculiare posizione internazionale, è circonfusa Firenze: è infatti fuori dubbio che la sua particolare caratteristica di centro turistico e culturale non determina soltanto un incremento della economia locale, ma anche un notevole apporto all'economia del paese per effetto di un costante e crescente afflusso di valuta estera.

Ma è pure fin troppo evidente che, anche in ordine a tali cospicui effetti economici, la città ha il dovere imprescindibile di conservare e curare i monumenti, i tesori d'arte, i documenti del suo grande passato; ha il dovere di dar vita e di assicurare continuità a manifestazioni culturali di alto livello, congiuntamente agli obblighi che le derivano dalla responsabilità di rappresentare l'Italia, e segnatamente uno dei più grandiosi periodi della sua civiltà, di fronte alle molte migliaia di stranieri che ogni anno vengono a Firenze attirati dalla sua fama e dalla sua storia per riconoscere, nel volto di Firenze, l'Italia.

Purtroppo, però, a così alta particolarissima funzione non corrispondono le condizioni economiche sufficienti a produrre i mezzi finanziari necessari. Economia prevalentemente rurale quella di Firenze, con uno scarso sviluppo industriale, un commercio a raggio limitato, un artigianato glorioso ma decrescente. I servizi pubblici insufficienti, divenuti ormai assolutamente inadeguati al notevole sviluppo urbanistico.

Scarseggia l'acqua. Nei periodi di siccità interi quartieri, e persino gli alberghi di lusso, ne restano privi. L'illuminazione delle strade è la più povera forse fra quelle delle grandi città italiane. Manca la fognatura. Le strade, specialmente dopo la guerra, sono in condizioni di deficientissima manutenzione. Uffici pubblici, scuole, ospedali, carceri sono ancora sistemati in antichi palazzi o in ex conventi, che possono magari essere gloriosi di bellezza e di storia, ma che non rispondono ormai alle più elementari norme igieniche e tecniche necessarie al loro razionale funzionamento. Queste condizioni, già preesistenti, sono state aggravate dalla guerra.

L'interruzione quasi decennale del flusso turistico, le ripercussioni economiche degli eventi bellici, l'afflusso dei profughi da ogni parte d'Italia, gli eventi del dopoguerra

hanno gravemente impoverito la economia cittadina, mentre i bombardamenti aerei e specialmente la battaglia che per 40 giorni nell'agosto-settembre 1944 si è combattuta nelle sue vie hanno ferito gravemente la città.

Se Firenze ha meritato la medaglia d'oro al valore militare, essa l'ha pagata non soltanto con l'eroismo della Resistenza e la grave sofferenza dei cittadini, ma anche con le distruzioni materiali che hanno lasciato incancellabile segno sul suo volto. Ai danni ed alle distruzioni il comune fiorentino ha coraggiosamente reagito, e i risultati conseguiti ne sono viva testimonianza.

Nella relazione scritta si è fatto un ampio quadro dei problemi che, nonostante gli sforzi compiuti, attendono la soluzione, divenuta, specie per alcuni di essi, sempre più urgente.

Mi limiterò ora ad un rapido cenno riassuntivo.

L'insufficienza dell'approvvigionamento idrico costituisce, forse, la più grave carenza: si pensi che per quanto sia stato speso più di un miliardo per incrementare il rifornimento dell'acqua e si sia giunti a sospendere importanti servizi come quello dell'innaffiatura delle strade, la disponibilità per abitante è di soli 170 litri. Ecco dunque il primo urgente problema: la costruzione di un nuovo acquedotto.

Indilazionabile è pure un vasto risanamento urbanistico. L'esperimento della costruzione delle case minime e la realizzazione di un notevole programma I. N. A.-Casa non hanno diminuito la gravità del problema edilizio. Quattromila sfrattati e due interi quartieri particolarmente depressi, quello di San Frediano e quello di Santa Croce (in questo ultimo vi sono circa duemila bambini iscritti al dispensario antitubercolare), rendono improrogabile l'attuazione di un programma di radicale risanamento edilizio. Ciò è reso necessario anche dal fatto che si tratta di zone che hanno una particolare importanza storica ed artistica. Una razionale sistemazione urbanistica, che deve svilupparsi conciliando le normali esigenze tecniche con quelle non certo trascurabili di carattere storico ed artistico, rende necessario disporre di aree centrali, già sedi di antichi conventi o di vecchie costruzioni, finora adibite a servizi pubblici, per farne zone edificatorie. Per questo il comune chiede che lo Stato provveda al trasferimento in zone suburbane di stabilimenti statali esistenti entro la cerchia dei viali, quali le carceri, varie caserme, ospedali militari, vecchie manifatture di tabacchi abbandonate, depositi di monopolio, ecc.

Anche la deficienza di edifici scolastici è molto grave: interi quartieri sono del tutto privi di scuole elementari. Anche quelle secondarie, specialmente di avviamento professionale, devono, per mancanza di locali, effettuare fino a tre turni d'insegnamento giornalieri.

Anche la sistemazione dell'università si è resa ormai indilazionabile. Tale sistemazione costituisce un dovere dello Stato verso la cultura nazionale, tanto più grave e urgente quanto più l'importanza dell'università fiorentina sta di anno in anno crescendo, non solo per l'incremento della popolazione studentesca, ma per la sua tradizione e per la sua posizione nel campo della cultura.

A tal fine è già stata presentata dall'onorevole Vedovato, da me e da altri una apposita proposta di legge fin dal 2 agosto dello scorso anno, proposta che pertanto deve considerarsi integrativa di quella che sto illustrando.

La città difetta, come ho accennato, di una fognatura, bianca e nera, che pure costituisce la massima esigenza igienica di una città moderna; il macello comunale è del tutto inadeguato. A queste necessità non si può mancare di provvedere con la massima urgenza.

Ma un altro gravissimo problema si impone, L'amministrazione della città è responsabile, di fronte alla nazione e di fronte al mondo, della conservazione, del restauro e della sistemazione degli edifici monumentali e di quelle opere d'arte che costituiscono l'inalienabile patrimonio non di Firenze soltanto, ma di tutto il mondo.

Molti palazzi e chiese di incomparabile pregio sono in stato di fatiscenza, che ne minaccia la conservazione per l'avvenire: collezioni di altissimo valore d'arte. con quadri, statue e arazzi di rara bellezza. non hanno trovato ancora una sistemazione e, ammucchiate in magazzini di fortuna, sono sottratte al godimento del pubblico e alle meditazioni degli studiosi. Il provvedervi al più presto è un dovere imperioso per Firenze e per l'Italia.

In correlazione a questo argomento si presenta anche quello della sistemazione dei pubblici uffici in modo razionale ed organico.

Occorre in primo luogo costruire un nuovo edificio per i servizi comunali, per allontanare da Palazzo Vecchio gli uffici che più hanno attrito di pubblico. lasciandovi quelli soltanto in cui si esprime la rappresentanza

morale e politica della città, in modo da ricondurre Palazzo Vecchio alla sua intera nobiltà e bellezza.

Occorre anche dare una nuova sistemazione al tribunale, concentrando gli uffici giudiziari nella vasta area dove già, nei solenni locali del palazzo Buontalenti, ha sede la corte d'appello.

Si rende inoltre necessario allontanare dal palazzo degli Uffizi l'archivio di Stato. L'immenso complesso documentario è oggi collocato nei piani inferiori del celebre edificio vasariano dove, per la sua estrema combustibilità, costituisce un permanente, gravissimo pericolo per le inestimabili collezioni della galleria sovrastante.

Esiste infine tutto un complesso di altri provvedimenti ed opere che si fondano essenzialmente sull'esigenza della riconversione del demanio statale. Si tratta del trasferimento delle carceri, di caserme, di impianti militari ed in modo particolare del trasferimento di parte degli impianti ferroviari che, costruiti un tempo ai margini della zona urbana, si trovano oggi incorporati nell'abitato, così che le linee che li congiungono dividono, come una barriera mal superabile, la città in due parti, paralizzandone lo sviluppo; e ciò quando il loro interramento – da tempo studiato e progettato – può essere realizzato (quanto meno per la maggior parte) attraverso il guadagno che lo Stato effettuerà a mezzo del realizzo delle aree fabbricative che risulteranno disponibili.

È chiaro, onorevoli colleghi, che un complesso di opere del genere, tutte necessarie ed urgenti, alcune anzi, come ho messo in evidenza, assolutamente indilazionabili, non può essere affrontato dal comune se non con un efficace concorso dello Stato.

La situazione del bilancio, anche se non preoccupante, non lascia certo alcun margine per spese di carattere eccezionale.

Basta, per convincersene, considerare che solo il capitolo delle spedalità ed assistenza incide sul bilancio comunale per un miliardo e 162 milioni, vale a dire nella misura del 13,10 per cento.

I fiorentini pagano tasse e imposte per oltre 6 miliardi e 200 milioni, rappresentanti un onere *pro capite* di lire 15.345, che è uno dei più alti in paragone alle altre città e che incide sensibilmente sul già inasprito costo della vita. L'indice stabilito dall'Istituto di statistica per la determinazione dell'indennità di contingenza è il più elevato di tutta Italia.

Di fronte ad una entrata, che così gravemente preme sui redditi dei cittadini, e con l'aggiunta di un miliardo e 300 milioni, dovuta alle rendite patrimoniali per 123 milioni ed ai proventi diversi per un miliardo e 177 milioni, sta una spesa di circa lire 8 miliardi e 800 milioni, e quindi ne risulta un *deficit* di un miliardo e 300 milioni.

La pressione fiscale è giunta ad un limite che non consente nuovi inasprimenti. I fiorentini potranno, forse, con ulteriori sacrifici, provvedere al normale funzionamento dei servizi, ma non possono certo nemmeno sperare di fronteggiare gli oneri relativi alle grandi opere di cui ho parlato.

Per questo chiedono il concorso efficace e tempestivo dello Stato.

D'altra parte, l'esecuzione immediata delle più urgenti opere pubbliche, secondo un organico programma elaborato con accorta valutazione dei motivi di priorità, è postulato dal fatto, preoccupantissimo, della disoccupazione.

Secondo i rilievi dell'ufficio del lavoro, i disoccupati che fruiscono di un sussidio sono circa 9 mila e non sono evidentemente compresi in questa cifra i disoccupati delle categorie intellettuali ed impiegatizie, dell'artigianato, del commercio. Si può calcolare quindi che in realtà il numero dei disoccupati raggiunga i 12 mila, così che il fenomeno investe la vita di oltre 40 mila cittadini.

L'inizio dell'attuazione di un vasto programma di opere pubbliche verrebbe a coincidere con lo sviluppo dell'esperimento del piano di piena occupazione che si sta svolgendo a Firenze, e quindi ne assicurerebbe il più completo successo, offrendo continuità di lavoro alle maestranze che vi fossero addette. Favorirebbe inoltre l'incremento della iniziativa privata, sia nel settore edilizio che in quelli sussidiari.

A questo punto è facile osservare come un tale programma potrebbe benissimo inserirsi nella prima fase di attuazione del programma di opere pubbliche previsto dal piano Vanoni.

Ed ora un sintetico cenno ai provvedimenti finanziari previsti da questa proposta di legge.

Per i lavori che dovranno essere compiuti direttamente dal comune, il cui onere è previsto in 30 miliardi, il comune stesso richiede l'autorizzazione a contrarre mutui fino alla copertura di tale fabbisogno. mutui da erogarsi in 7 anni, su garanzia dello Stato e con suo contributo del 5 per cento per il periodo di ammortamento.

Tale provvedimento occorre sia integrato con la concessione da parte dello Stato di due miliardi per 5 anni, per la sistemazione del bilancio comunale, in modo tale da consentire all'economia di svolgersi e potenziarsi ed arrivare, infine, a provvedere autonomamente, con l'incremento dei gettiti fiscali, alle esigenze che oggi già gravano le finanze comunali e a quelle che si prevede dovranno inevitabilmente incidere con maggiore gravità sugli esercizi futuri.

La proposta prevede pure alcune agevolazioni di carattere fiscale per i contratti relativi alle opere pubbliche; l'autorizzazione al comune di applicare, per la durata di 30 anni, un contributo di fognatura; la spesa per l'abbassamento del piano del ferro della linea Firenze-Roma nel tratto Romito-Sant'Andrea a Rovezzano, spesa che potrà essere fronteggiata – forse attualmente – con gli introiti che saranno realizzati mediante la vendita delle aree risultanti; la spesa per la costruzione dei nuovi stabilimenti carcerari ed infine l'autorizzazione all'amministrazione provinciale di Firenze a contrarre un mutuo di un miliardo e 500 milioni per la costruzione di una nuova sede dell'archivio di Stato.

Gli oneri, come si vede, fondandosi i provvedimenti prevalentemente su mutui a lungo termine, con i congegni tecnici normali vengono ad essere diluiti nel tempo e, per quanto di apprezzabili dimensioni, appaiono sopportabili sia dallo Stato che dal comune.

Per questo, onorevoli colleghi, non solo sono certo che la proposta verrà ora presa in considerazione, ma confido che, Governo e Parlamento rendendosi conto della importanza dei provvedimenti richiesti al fine di garantire a Firenze la continuità e lo sviluppo delle sue gloriose tradizioni di arte e di cultura - che ne fanno un centro turistico di così eccezionale valore – vorranno provvedere con amorosa sollecitudine alla sua approvazione.

L'Italia non può permettere che nel suo splendido giardino inaridisca uno dei fiori più belli, forse il più bello! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione di queste due proposte di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione delle proposte di legge Barbieri e Cappugi, che hanno contenuto analogo

(*È approvata*).

Le proposte saranno trasmesse alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

EBNER. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EBNER. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di discutere subito la proposta di legge n. 805.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(*Non è approvata*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Il Governo accetta il testo della maggioranza della Commissione?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura del primo comma.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« La rinnovazione dei consigli comunali e provinciali già scaduti o che scadono per compiuto quadriennio nel 1955 è rinviata al 1956. Ai sensi dell'articolo 8 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, i predetti consigli esercitano le loro funzioni fino all'indizione dei comizi elettorali per la loro rinnovazione. I sindaci e le giunte municipali, i presidenti e le giunte provinciali restano in carica fino alla nomina dei successori ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura del secondo comma.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Rimangono, altresì, in carica fino all'insediamento dei nuovi consigli le amministrazioni straordinarie che scadono entro l'anno 1955 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Luzzatto e Gianquinto ne hanno proposto la soppressione, illustrandone le ragioni nella discussione generale.

MERENDA. Chiedo lo scrutinio segreto sull'emendamento Luzzatto e Gianquinto.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione su questo emendamento soppressivo ?

SENSI, *Relatore per la maggioranza.* Ribadiamo il pensiero contrario della maggioranza della Commissione per i motivi già ampiamente illustrati.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo ?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ho già espresso le ragioni per cui il Governo chiede che l'emendamento non sia accolto.

PRESIDENTE. Onorevole Merenda, insiste nella richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento soppressivo ?

MERENDA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il secondo comma, del quale gli onorevoli Luzzatto e Gianquinto chiedono la soppressione.

(*È approvato*).

Passiamo al terzo comma. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Rimangono anche in carica fino alla nomina dei nuovi consigli tutte le commissioni amministratrici di aziende municipalizzate e di altri enti che siano state, per legge o per statuto, nominate dai consigli predetti e che vengono a scadere entro il 1955 ».

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, eccoci ad un altro atto di questa commedia degli inganni che viene recitata da qualche tempo in questa Camera e che non può far onore al Parlamento italiano.

L'altro giorno, quando sentivo l'onorevole Germani, stranamente imbarazzato, quasi balbettante (*Interruzione del deputato Germani*) ripeterci per parecchie volte di seguito quanto è mai complessa l'agricoltura, mi veniva alla mente un personaggio molieriano, e volevo dire all'onorevole Germani: ma chi ti ha mandato in questa galera ? Purtroppo, la stessa considerazione deve venire in mente ogni volta che un oratore, un proponente di parte governativa, o un uomo di Governo, si alzano per chiedere un rinvio, per chiedere che non si decida, che qualche cosa venga dilazionato.

Noi ci apprestiamo ora a votare una legge per rinviare le elezioni amministrative che dovevano essere tenute quest'anno. La parola « rinvio » non suona davvero nuova in questa Camera. Qualche giorno fa abbiamo votato per rinviare la discussione delle proposte di legge sui patti agrari, perché la Commissione presieduta dall'onorevole Germani doveva studiare ancora la questione tanto complessa. Noi non discutiamo della regolamentazione dell'I. R. I., malgrado un voto solenne, unanime della Camera, perché c'è una relazione che deve essere pubblicata e i ministri non riescono a pubblicarla.

Ancora noi non abbiamo inteso che cosa abbia deciso una famosa commissione per la moralizzazione, composta di illustri uomini politici. Vedo dallo stupore di qualche collega che forse ci si è persino dimenticati dell'esistenza di questa commissione, perché i commissari devono essersi nel frattempo addormentati. Abbiamo assistito ad un voto di maggioranza della Commissione della giustizia per rinviare il progetto di legge per la riforma dei tribunali militari, perché la Commissione della giustizia, presieduta da un illustre parlamentare, deve ancora, da una parte approfondire il tema, in discussione ormai da parecchi mesi, dall'altra allargare l'orizzonte del suo esame e trovare tutte le connessioni delle proposte specifiche con altri limiti dei codici.

E abbiamo assistito all'ostruzionismo e al rinvio durante la discussione in Commissione della legge tributaria presentata dall'onorevole Tremelloni, perché qualcuno pensa che si debbano correggere ancora i gravi errori che sarebbero stati commessi dalla maggioranza governativa in Senato. Noi abbiamo – signor Presidente, mi corregga se sbaglio – soltanto rinviato una seduta per l'elezione della Corte costituzionale: anzi, non l'abbiamo rinviata, ma semplicemente sospesa, e questa seduta non è stata più ripresa, e non ne comprendo bene il perché. Infine stiamo per assistere al rinvio di una legge che deve necessariamente essere votata perché sia valida l'elezione del Presidente della Repubblica, la legge per la costituzione dell'ente regione. E abbiamo visto come un giornale governativo spiega la cosa: i comunisti vogliono le regioni, e le regioni sono diventate qualche cosa di sovversivo.

Ma, onorevoli colleghi, questo rinvio continuo, il fatto che noi non diamo attraverso il Parlamento al paese le leggi che noi dobbiamo dargli, tutto ciò non costituisce soltanto una vacanza della legge, giacché noi nella

vacanza della legge vediamo valere ancora le leggi fasciste, oppure vediamo regnare l'arbitrio sciocco, che può essere quello di quel maresciallo dei carabinieri che giorni fa ha arrestato dei cittadini che bruciavano una svastica perché avevano « distrutto l'emblema di uno Stato straniero », oppure quello di un sottosegretario preso dai suoi *revirements* sessuali, che interviene contro una legge onesta sulla censura.

Noi abbiamo votato una sola legge, quella degli affitti, fra le tante leggi importanti, e il risultato è stato che quella legge è ritornata al Senato. Neppure quella legge, quindi, che aspettavano padroni di casa e inquilini, è stata resa esecutiva. Ecco come lavora il nostro Parlamento, ecco come lavora un Governo che non riesce a darsi una maggioranza. Soltanto il viaggio di Scelba non può essere rinviato ! E voi in questa condizione ci proponete che non si tengano le elezioni amministrative nei comuni ove le amministrazioni sono scadute e neppure nei comuni in cui da lungo tempo vi sono delle situazioni anormali.

Ebbene, noi, nel dichiarare che voteremo contro questa legge, dobbiamo dire che non possiamo prestar fede ai pretesti, ai balbettamenti del relatore di maggioranza, il quale ci dice che per motivi tecnici conviene dilazionare ancora. Ma chi, se non questo Governo, ha deciso a suo tempo che le elezioni amministrative dovessero aver luogo in due turni ? Chi, se non questo Governo, ha spiegato allora che era conveniente che non si tenessero le elezioni amministrative contemporaneamente in tutto il paese ?

Noi non possiamo quindi non considerare questi pretesti se non come una prova di ipocrisia, e pertanto non possiamo che respingerli. Noi riteniamo anzi che le elezioni amministrative debbano aver luogo nel modo più frazionato possibile. Si dice che non si deve conferire un contenuto politico alle elezioni amministrative: ebbene, se si tenessero le elezioni un mese in una zona e successivamente in un'altra, non sarebbe proprio questo un elemento che toglierebbe ad esse il carattere di una grande battaglia politica frontale ?

E, d'altra parte, le elezioni che si tenessero così divise nel tempo rappresenterebbero qualcosa di utile al paese: non si tratterebbe di una febbre improvvisa, ma avremmo una specie di termometro, sempre esposto, che ci indicherebbe gli orientamenti del paese.

Così oggi non abbiamo una nuova legge elettorale, che non è stata ancora presentata dal Governo; così non abbiamo avuto la discussione e l'esame delle leggi elettorali di iniziativa parlamentare per avere un elemento, un pretesto di più per chiedere che non si consulti il paese.

Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, perché non volete consultare il paese, perché non volete interrogare gli elettori ?

PRESIDENTE. Si ricordi che la sua è una dichiarazione di voto.

PAJETTA GIAN CARLO. Succinta.

Quando si è trattato della decisione del partito repubblicano a proposito dei patti agrari, l'onorevole Scelba ha avuto una battuta piuttosto infelice: ha dichiarato che nel fare una legge per lo Stato italiano non si può tener conto della geografia regionale politica. E così i motivi della ribellione romagnola dei repubblicani non potevano influire sulla decisione di carattere generale.

Ebbene, quello che avviene nel paese in questi giorni, quello che è avvenuto in queste settimane dimostra che c'è una strana omogeneità nazionale, per cui la Romagna repubblicana è malcontenta e della legge sui patti agrari e del Governo, ma non è certamente contento, quieto e sodisfatto il Veneto cattolico; e l'Emilia, la Toscana, l'Umbria socialiste e comuniste, non plaudono ai disegni di legge governativi e all'intenzione dilazionatrice. Neppure il sud; e l'onorevole De Caro potrebbe dirvi che gli ultimi suoi elettori liberali sono anch'essi, nella misura in cui sono contadini, malcontenti del compromesso sui patti agrari e malcontenti della decisione liberale di dilazionare quel voto e quella discussione.

Io direi, onorevoli colleghi, che noi possiamo rivolgere al Governo questa precisa accusa: le elezioni non fanno comodo al Governo proprio perché sono necessarie. Ed io non credo che l'opposizione crescente, che il malcontento diffuso, che le rivendicazioni avanzate da tutte le categorie siano soltanto un mito sadico inventato dagli uomini di questa parte: sono una realtà nel paese. Ed è strano che l'onorevole Fanfani si associ, anzi promuova questo voto e sia fra i promotori, o il promotore, di questo nuovo rinvio. Ma perché, onorevole Fanfani, rinviare queste elezioni, ella che delle prossime elezioni fa una specie di miraggio o una specie di minaccia nei confronti dei suoi alleati o degli uomini del suo partito ? Perché rinviare le elezioni quando il segretario della democrazia cristiana ha dovuto dire al consiglio nazionale del suo partito, senza però ottenere molto credito, che questo Governo è immobile,

che questo Governo è logoro, che questo Governo è senza autorità ?

Queste sono state le cose che il segretario della democrazia cristiana ha detto al Governo della democrazia cristiana. E la sua conclusione è stata un « chiarificate », che quando è stato pronunciato voleva forse dire « andatevene »; ma l'onorevole Scelba ha risposto che vuole andarsene soltanto in America, per tornare, per rimanere, perché la sua politica è una sola: non affrontare i problemi e risolverli, non porre di fronte al Parlamento e al paese un programma da realizzare, ma soltanto durare, soltanto rimanere al Governo, soltanto trovare dei motivi per rinviare questo o quel provvedimento, soprattutto per rinviare la crisi che peserebbe su di lui come una spada di Damocle.

Credo, onorevoli colleghi (ecco perché tutto questo c'entra con la discussione di questa sera), che il miglior chiarimento sarebbe proprio nelle elezioni, il miglior chiarimento consisterebbe proprio nel consultare il paese. E se voi non volete le elezioni prima del termine, non chiedete almeno che sia prorogato anche il termine fissato dalla legge e dalla Costituzione repubblicana.

Onorevoli colleghi della maggioranza, un partito che ha il Governo, un partito che ha la maggioranza nelle due Camere ha anche una responsabilità; e io credo che, prima ancora che una responsabilità politica, la vostra sia, o dovrebbe essere, una responsabilità morale. Voi avete il dovere di non mentire, voi avete il dovere di non dirci ad ogni tratto che per motivi tecnici, per la necessità di studiare ancora, il paese deve attendere; voi avete il dovere di non fare ostruzionismo, di non sabotare i lavori del Parlamento; voi avete il dovere di non agire in modo da dilazionare – anche contro la legge – i provvedimenti che il paese aspetta.

Ecco perché noi non soltanto condanniamo questo atto, ma condanniamo la vostra politica in questo momento, il tentativo ostinato e pervicace di insabbiare ogni provvedimento, di rispondere « no » ad ogni richiesta. Ecco perché votiamo contro: perché pensiamo che è utile, che è possibile, che è necessario consultare il paese ! Votiamo contro perché sia chiara la vostra responsabilità ! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il terzo ed ultimo comma dell'articolo unico, di cui è stata già data lettura.

(*È approvato*).

Il disegno di legge verrà subito votato a scrutinio segreto e, se la Camera è consenziente, invertendo l'ordine del giorno, porrò in votazione anche la proposta di legge Rapelli e Santi. Poi, lasciando aperte le urne, riprenderemo la discussione della mozione Foa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955 » e della proposta di legge Rapelli e Santi: « Agevolazioni fiscali all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio con sede in Roma (E. N. AS. A. R. CO.) » (n. 792-*B*).

(*Segue la votazione*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Seguito della discussione di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Foa ed altri sul problema petrolifero.

È iscritto a parlare l'onorevole Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, che la questione del petrolio infiammi il paese e crei un'atmosfera destinata senza dubbio a porre tutte le forze sociali del nostro paese, le classi, i partiti, i gruppi politici, gli uomini responsabili di fronte a uno dei più gravi e decisivi problemi, dalla soluzione del quale dipende l'avvenire del nostro paese, nel senso meno retorico della parola, ormai non è più posto in dubbio da nessuno. Perché, alla iniziale congiura del silenzio che ha nascosto questi problemi alla coscienza del paese, oggi è subentrato quasi un senso di sgomento nella classe dominante, nei gruppi dirigenti, nei partiti politici, che hanno la responsabilità del governo; un senso di sgomento, perché finalmente si è incominciato a capire che su questo problema la volontà del popolo ita-

liano non potrà essere distolta, frodata o ingannata.

Allora, il problema deve essere studiato e conosciuto dai partiti popolari, dalle forze che si richiamano direttamente al popolo.

Se i massimi dirigenti internazionali dei partiti comunisti da tempo, da quando posero il problema della distruzione del fascismo e, forti della intuizione precisa che questo era l ostacolo fondamentale che si frapponeva all'avvenire dell'umanità, propugnarono nel mondo quella unione di forze che poi di fatto portò alla sconfitta del fascismo, hanno affermato che ormai nelle nazioni le forze che rappresentano la spinta vitale non sono più le classi dominanti del passato, la borghesia capitalistica e in particolare la parte più reazionaria di essa, e che la bandiera dell'indipendenza nazionale è passata nelle mani della classe operaia, quando ciò hanno affermato, non hanno voluto lanciare uno *slogan*, un modo di dire per ingannare e per deformare i fatti, ma hanno solo colto l'aspetto principale della nuova realtà che si è venuta determinando per l'azione condotta dall'avanguardia della classe operaia in tutti i paesi.

Questo quadro si è venuto completando, negli ultimi anni, ed è toccato proprio a noi e continuerà a toccare a noi il compito di far sì che le cortine fumogene cadano, attraverso una conoscenza precisa, concreta e approfondita dell'attuale periodo storico che l'umanità attraversa. Per quanto concerne il nostro paese, si devono chiarire i problemi del monopolio, della libera iniziativa, degli enti statali e parastatali, in una parola, di tutti i problemi che fioriscono nel mondo dell'economia, e che hanno portato alle crisi da cui sono derivate due guerre mondiali.

È necessario approfondire la conoscenza in questo campo, affinché, nella conoscenza del maggior numero possibile di cittadini, il monopolio privato trovi un ostacolo obiettivo al suo prepotere. Un grosso industriale diceva: « Io di monopoli conosco solo quello del sale e dei tabacchi », quasi ostentando falsa ignoranza e facendo dello spirito su di essa. È necessario diffondere la conoscenza del problema dei monopoli, affinché non si assista più a spettacoli veramente deprimenti come quello offerto da un giornale di Roma, per di più ufficioso del Governo, il quale stamane, dopo un preambolo solenne e pieno di senso di responsabilità circa l'importanza decisiva, per il paese, del problema del petrolio, poteva scrivere impudentemente che i comunisti su questo problema sono per l'autarchia.

Chiedo agli uomini responsabili di questa Assemblea se vi è senso nel dire che i comunisti, sul problema del petrolio, sono per l'autarchia. Così scrivendo, si rispolvera un termine che l'esperienza fascista ci ha reso ben noto. A questo riguardo, ci illuminano i due volumi del Guarnieri sulle esperienze economiche del periodo fascista, nonché i *pamphlets* brillantissimi dello scrittore del *Mondo*, Ernesto Rossi, e la nostra esperienza in materia.

Se i comunisti sono per l'autarchia sul problema del petrolio, anche il Governo degli Stati Uniti è per l'autarchia sul problema del petrolio che si produce nel suo territorio, perché proibisce nel modo più assoluto che gli stranieri possano mettere le mani su di esso. Ora, è lecito ingannare l'opinione pubblica sostenendo simili tesi puerili e cercando di identificare gli Stati Uniti col cartello internazionale del petrolio ?

Il quadro della situazione reale è stato illustrato in modo completo non solo da noi, ma anche da un organismo dell'O. N. U., dalla commissione economica, a mezzo di un rapporto che è stato, sia pure non integralmente, pubblicato e del quale alcuni giornali hanno dato notizia. Questo rapporto rappresenta un atto di accusa contro il cartello internazionale del petrolio, perché mette a nudo i metodi che questo cartello adopera per imporre la sua azione predatrice nel mondo. Questo rapporto fa conoscere i metodi che il cartello internazionale adotta per fissare il prezzo, il modo con cui attua il suo monopolio nel mondo attraverso le forme più disparate, da quelle più brutali, come l'assassinio di uomini responsabili, a quelle più blande, come la pressione e la corruzione. Non è lecito, ripeto, confondere il cartello petrolifero internazionale con gli Stati Uniti e dire che i comunisti, poiché sono contro il cartello petrolifero, sono contro gli americani.

Del resto, prima della pubblicazione di questo rapporto da parte della commissione economica dell'O. N. U., un professore universitario americano aveva già denunciato in studi, che sono ormai di un decennio addietro, come funziona questo cartello internazionale.

Inoltre, sempre nello stesso giornale ufficioso si afferma (sembra che se ne accorga per la prima volta) che il problema del petrolio è il problema dell'avvenire d'Italia e che noi comunisti mineremmo la compagine occidentale dell'Europa col nostro atteggiamento. Noi saremmo dunque i nemici delle nazioni, dei popoli che costituiscono l'Europa

occidentale; e ciò si afferma proprio in questi giorni in cui è stato pubblicato il rapporto dell'O. N. U. sui profitti del monopolio petrolifero, quando da parte di pubblicazioni di uomini responsabili si afferma che col ritrovamento del petrolio in Italia, con lo sfruttamento del petrolio in atto in Germania, con le promettenti risorse che si annunciano in Francia, l'Europa occidentale potrebbe diventare autosufficiente, se non ci fosse il cartello internazionale.

Oggi le crisi che in tutti i paesi travagliano i partiti borghesi, radicali, che qui sarebbero di centro, stanno ad indicare un'azione lenta, ma inesorabile, in tutto il mondo, di condanna della politica americana o di riserva per le capacità del gruppo dirigente americano che vorrebbe avere la direzione della politica mondiale, ma che non riesce ad adempiere a questa sua funzione.

Mi riferisco alle crisi del partito laburista, alle scissioni e alla lotta politica aperta fra la socialdemocrazia tedesca e il governo e il partito di Adenauer, a quel che sta avvenendo in America dopo la pubblicazione dei documenti di Yalta.

Sono tutti avvenimenti che, dopo la fine della guerra in Corea, dopo la pace nel Vietnam, dopo il superamento della crisi di Formosa, denotano il continuo isolamento del gruppo dirigente della politica americana.

In questa situazione è più che naturale che il popolo italiano, nel momento in cui il nostro Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri vanno in America – dopo che ne è tornato Vanoni, il quale, contrariamente a quanto ha detto l'eminenza grigia della politica italiana don Sturzo, ha affermato che non si è occupato di petroli – voglia far sapere agli onorevoli Scelba e Martino che sul problema della disponibilità del petrolio è disposto ad una lotta senza quartiere, lunga, dura, aspra, alla quale non può rinunciare senza compromettere la sua stessa esistenza. Ecco il significato di questa presa di posizione dei partiti della classe operaia, delle classi lavoratrici, che hanno preso in mano la bandiera dell'indipendenza nazionale, lasciata cadere per la salvaguardia di interessi non più difendibili delle classi dominanti le quali hanno dimostrato la loro incapacità ad assicurare la vita e lo sviluppo alle popolazioni. Questa bandiera, che sventola sempre più in alto, non può essere ammainata, perché le classi lavoratrici sono il nerbo, la vita stessa del popolo e quindi della nazione, dell'organizzazione politica, sociale e morale del popolo.

In questo problema generale permettete, onorevoli colleghi, che io inserisca il problema siciliano.

Desidererei che in questa Assemblea la deputazione siciliana esprimesse a chiare note il suo pensiero sul modo di aiutare politicamente la regione siciliana a liberarsi dall'accaparramento totalitario delle sue risorse da parte del grande cartello internazionale.

Ricordate tutti, quasi con un senso di vergogna, come un tempo si dicesse che il popolo siciliano abitava una « terra da pipe », una « terra ballerina ». Gli scienziati borghesi parlavano di un'inferiorità razziale e fisiologica di quel popolo; ed i neomalthusiani aggiungevano: la terra è povera, è creta, non piove, come si può nutrire un popolo di oltre quattro milioni di abitanti ? Ed allora non si aprivano che due prospettive: la guerra e l'emigrazione. E così fu per decenni.

L'emigrazione cominciò nel 1880-81, verso la Tunisia e l'Algeria. La parte migliore del popolo siciliano, quella più legata alla terra, trasformò i deserti algerini e tunisini, piantò gli alberi nella terra arida ed aspettò che gli alberi crescessero.

Poi balenò il miraggio della guerra libica. In precedenza, nel 1908, Messina era stata distrutta dal terremoto, e la crisi che si era abbattuta sulla Sicilia non era stata ancora superata. In quegli anni i siciliani furono i primi a prodigarsi per la colonizzazione del deserto libico. Altri si erano recati in America, e su questa emigrazione (meridionale in genere e siciliana in particolare) fiorì tutta una letteratura di insigni uomini politici, dal Villari al Ciccotti, dal Fortunato al Di San Giuliano, al Pantano. Ricordate l'ondata di gioia che si diffuse nel 1904-1905 quando il ministro Luzzatti poté annunciare che, grazie alle rimesse degli emigranti, la lira faceva aggio sull'oro e la rendita acquistava valore anche all'estero.

Con quei sudati risparmi nacquero l'« Ilva » ed altre grandi industrie pesanti. Sapete come erano trattati in America gli emigranti italiani, in particolare i siciliani. Gli americani erano impressionati dal nome Diego, che molti siciliani avevano, e si rivolgevano a questi nostri fratelli con uno spregevole: *Hallo Deco !*. Erano questi umili lavoratori quelli che scavavano i porti, che tracciavano le strade, che costruivano le ferrovie sotterranee e sopraelevate.

Questi contadini, quando tornarono in patria, non fecero che parlare con ammirazione di New York e dell'America. Ebbene, questi

lavoratori, questi « cafoni » meridionali avevano accumulato, a furia di fatiche estenuanti e di indicibili privazioni, risparmi che avevano mandato in patria per ritrovarsi, al loro ritorno, un gruzzolo. Ma la Banca italiana di sconto ha ingoiato tutto, e tutto questo lavoro immenso è andato a finire nelle fauci dei monopoli italiani nascenti, privi di scrupoli, diretti da una classe dominante inetta, incapace di valutare il sacrificio di queste classi sociali povere e di farne una grande forza per la coesione della nazione. E queste forze rientravano in Italia, dalla patria richiamate, nel 1914-15 e versavano fiumi di sangue durante la prima guerra mondiale.

Vi è, perciò, una terribile esperienza nel popolo siciliano per gli inganni perpetui, per le infinite lotte e per il triste destino – si diceva un tempo – che tutto sovrastava. I romanzi del Verga sono l'espressione artistica più elevata di questo stato di cose. Vi è del meraviglioso nell'intima fusione della famiglia dei Malavoglia, di questa famiglia che fa di tutto per tener fede agli impegni, per pagare il sacco di lupini preso in prestito, ed il cui figlio primogenito muore nella battaglia di Lissa. Chi conosceva allora, nei paesi dell'interno della Sicilia, Lissa e la battaglia che lì si combatté ? E quando la madre del ragazzo morto si reca – come racconta il Verga – alla capitaneria di porto per chiedere notizie del figlio, dopo di aver aspettato l'incontro per settimane e settimane, l'impiegato distratto, sfogliando un libraccio così risponde alla madre che timidamente chiede: « Tuo figlio è morto il giorno tale ». Questa la risposta burocratica, fredda, non disumana, perché anche quell'impiegato è disumanizzato dalle sofferenze, dalle pene continue di difendere il pane.

In questa situazione di operosità del popolo siciliano, gli americani sono venuti e hanno trovato il petrolio, il « totopetrolio », ed ogni settimana, a colpo sicuro, la trivella fa sprizzare il petrolio da un pozzo. Che fortunati questi americani, in questi ritrovamenti di petrolio in un terreno da pipe !

Che cosa è stato fatto dai siciliani perche la classe dominante acquistasse coscienza ? Che cosa serbava questa Sicilia nel suo millenario vagare per il Mediterraneo? Accenniamo solo al professore Oddo, che il 26 luglio 1945, nella seduta inaugurale del convegno minerario della Sicilia, indetto dal Banco di Sicilia, sotto la presidenza di Vittorio Emanuele Orlando, presenti l'onorevole Gronchi, allora ministro dell'industria, gli onorevoli La Malfa e Scelba, e tanti altri sottosegretari, riassumeva i suoi studi iniziati al principio di questo secolo, sulla struttura del sottosuolo siciliano con queste parole: « Questa interpretazione totalitaria della formazione in Sicilia dei tre giacimenti di zolfo, sali solubili ed idrocarburi è di indole generale: dappertutto nel mondo risaltano la loro concomitanza e le loro relazioni genetiche col mare. Se qualcuno di questi tre giacimenti manca, o le ricerche non sono state eseguite o sono state condotte male o in modo insufficiente. Ciò si osserva per i territori del Cile, del Perù e della Bolivia, addossati alle Ande, di Baku addossata al Caucaso, della Romania addossata ai Carpazi ». Egli si rifaceva quindi più minutamente all'America del nord e alla lunga, ricca sfilata di giacimenti di zolfo, sali e petrolio che va dalla Luisiana e dal Texas fino alla California, per ritornare alla Sicilia, a proposito della quale, con la divinazione che hanno gli scienziati, affermava con forza: « La Sicilia è ricca di idrocarburi, e bisogna che si badi a questa dovizia con nuovi criteri di ricerca ed adeguati mezzi. Il successo non potrà mancare e sarà grandioso ». E concludeva, rivolgendosi alle eccellenze presenti: « Signori, ho voluto farvi conoscere un lembo della nostra Sicilia e mostrarvi quali tesori essa rinserra nel suo seno, quale grande apporto essa può dare alla ripresa e consolidazione delle sorti della patria ».

Dal 1945 quale eco ha avuto questa impostazione dell'ordinario di chimica dell'università di Palermo, che si riferiva alle scoperte di giacimenti di sali potassici e di sali solfomagnesiaci avvenute sulla base delle sue indicazioni proprio in quei giorni in Sicilia, e a proposito delle quali egli ricordava come la Germania nella prima guerra mondiale fondasse una delle sue speranze di vittoria proprio sul monopolio dei sali potassici ? Quale conto si è tenuto di queste indicazioni ?

Che dire dello sbalordimento da cui siamo stati presi sfogliando il n. 28-29 della *Rivista mineraria siciliana*, dove abbiamo trovato un elenco di molte pagine delle località dell'isola in cui è stata accertata o è indiziata la presenza di idrocarburi. Questo elenco è il contributo di sapere, di amore e di fede di due emeriti studiosi siciliani alla conoscenza delle risorse segrete del suolo isolano. Quale profitto si intende trarre da queste preziose indicazioni ?

Una volta la ricchezza della Sicilia era costituita dallo zolfo; ma dopo la scoperta dei giacimenti americani la crisi dello zolfo non ha potuto più essere superata.

Un monito dei giorni scorsi: gli industriali minacciavano la serrata; gli operai rispondevano: occuperemo le miniere. È dovuta intervenire l'Assemblea regionale siciliana e con un certo sforzo comune dei vari partiti si è cercato di tamponare la tragica situazione del salario degli operai. Ma il problema rimane.

Noi abbiamo questo quadro tracciato da Oddo, il quale parla di sali potassici, di zolfo e di idrocarburi, cioè di tutto quello che occorre per una grande industria chimica, per superare la crisi dello zolfo; ed oggi, al lume dei risultati – indipendentemente anche dai ritrovamenti dell'Abruzzo, che noi speriamo siano sempre maggiori via via che si acquisterà una conoscenza più approfondita della struttura dell'Italia meridionale – possiamo aggiungere: per rendere autosufficiente il nostro paese dal punto di vista del suo sviluppo industriale.

Di fronte a questa situazione noi assistiamo agli sforzi degli scienziati, di coloro cioè i quali non vogliono che il destino, una forza cieca, pesi sull'umanità, ben sapendo che le ricche cognizioni del cervello umano, che lo sforzo comune di collaborazione, sempre hanno ragione degli ostacoli della natura. Basta conoscerla, cioè basta amarla; basta prenderla nel modo in cui bisogna prenderla, vale a dire con profondo amore.

Ecco, da una parte, le proteste, le denunce, le lotte del popolo, gli scienziati, gli studiosi che cercano di mettere il popolo in condizione di superare il destino; ecco dall'altra le classi dirigenti, le classi dominanti cieche, sorde, avide, le quali, quando non riescono più con le loro forze, o con le forze politiche che influenzano, a dominare con la violenza la esplosione inevitabile delle popolazioni, non hanno altra prospettiva che l'aiuto dello straniero, proclamato in modo aperto. È la presenza dello straniero che deve garantire alla classe dominante la possibilità di continuare questa politica di salvaguardia dei suoi privilegi.

Quello che raccomanda un industriale siciliano a proposito del ritrovamento dei petroli siciliani è veramente indicativo per comprendere la sua mentalità. Intanto è assolutamente contrario alla presenza dei monopoli. I monopoli sarebbero l'« Eni », quello che noi vorremmo sorgesse, cioè un ente regionale degli idrocarburi. Ma i monopoli non sono né il cartello straniero, né i monopoli italiani: no. Che cosa vuole costui ? Egli sa di far piacere agli agrari, cioè a quella classe che esiste in Sicilia, come d'altronde in tutti i paesi in cui sussistono una struttura semifeudale e rapporti semifeudali nell'economia. Egli, in una sua intervista nell'organo magno degli industriali, *L'organizzazione industriale*, raccomanda: « Io ritengo, e non sono il solo, che, per accelerare ancora il dinamismo del sistema instaurato, occorra trovare il modo di far partecipare al giuoco anche i proprietari del suolo ». Ed il modo di farli partecipare al giuoco sarebbe quello di riconoscere ai proprietari delle superfici diritti di prelazione e di sfruttamento sulle ricchezze del sottosuolo

Ecco che cosa chiede il presidente della Sici-industria sul problema dei petroli: date qualche cosa anche ai proprietari, ai signori feudali siciliani. Così il loro appoggio, che è già incondizionato (è vero, onorevole Covelli ed onorevoli deputati di destra siciliani ?), più volentieri ancora lo darebbero. Ecco che colui il quale dovrebbe sentire fortemente in nome degli industriali siciliani piccoli e medi, che questo è il momento in cui veramente può sorgere una libera iniziativa e possono mettersi in movimento forze inesauribili di conoscenza, di tenacia, di volontà, di lavoro dei siciliani, non dice una sola parola a favore dei ceti che egli dovrebbe rappresentare e difendere. L'unica sollecitazione è per i grandi proprietari fondiari: una indicazione politica molto preziosa, la quale dimostra come questo sedicente liberale, onorevole Malagodi, sia intimamente legato coi grandi signori feudali della Sicilia.

Si dice, da parte di portavoce qualificati degli interessi internazionali del cartello (è un certo Giancarlo Fadda che scrive sul *Petroleum Times*) (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*), che « una discussione realistica deve partire dall'accettazione delle seguenti premesse: la pianura padana è riserbata all'« Eni »; la Sicilia è regolata dalla sua legge; la nuova legge ha valore per la penisola, compresi l'Appennino settentrionale e le Alpi. Il pensare che esista la possibilità di abrogare la legge e di cambiare la legge siciliana significa porsi al di fuori della realtà ».

Mi dispiace, ma fuori dalla realtà, nel senso politico della parola, nel senso di trascurare la considerazione del problema nel suo complesso, è proprio l'ingegner Fadda, specialmente per quel che riguarda il mutamento o meno della situazione relativa ai petroli della Sicilia.

Voi conoscete il vecchio onorevole La Loggia, assessore alle finanze del governo regionale siciliano. Ebbene, anche il vecchio La Loggia, di fronte alla visione e alla profonda

convinzione che la legge regionale siciliana non può essere accettata dal popolo siciliano, né dal popolo italiano, e che essa va modificata proprio perché ha incominciato anch'egli ad accorgersi delle conseguenze veramente assurde, paradossali, scandalose dell'applicazione, del modo di applicazione di quella legge, scrivendo ad un giornale di Palermo nel novembre dello scorso anno sul problema del petrolio siciliano, diceva: « L'attuale capo dell'« Agip » è uomo di alta capacità tecnica, come ha dimostrato e va dimostrando nel campo metanifero padano, ma appare a noi, sicilianisti, giustamente diffidenti, che la sua passione per il metano padano non abbia uguale riscontro di passione per il petrolio siciliano. Certo che, se la dimostrasse, noi siciliani dovremmo preferire l'« Agip », che è un ente nazionale ».

Ecco l'opinione di un uomo responsabile nella vita siciliana, il don Sturzo laico della Sicilia (perché la Sicilia ha due patroni, uno in campo nazionale ed uno in campo locale, una specie di luogo di passaggio dove tutti vanno per avere conforto e consigli, ed egli dispensa consigli e conforto). In Sicilia il vecchio La Loggia è come don Sturzo in campo nazionale.

Avverte il vecchio La Loggia che la Sicilia con i suoi problemi e con la carica politica in atto, sviluppata dalla sua autonomia, dalla sua conquista storica, non potrà accontentarsi delle *royalties*, di vedere cioé sparire il petrolio che sgorga dalla sua terra.

Questo popolo sa che il petrolio della Sicilia servirebbe non solo per la Sicilia, ma per l'Italia, cioè per la prima volta nella storia del nostro paese il Mezzogiorno, la Sicilia, le isole, che erano state considerate sempre la palla di piombo al piede della parte più progredita del paese e quindi sfruttate in mille modi, oggi potrebbero dire alla nazione italiana: ecco che cosa sgorga da questa terra che voi non sempre avete valutato per quella che era, anche se non volete ripetere ciò che si diceva ieri: « la Sicilia è l'anima dell'Italia », se ritenete che questa sia una espressione poetica troppo azzardata.

La sostanza del problema politico quale è, allora ? La Sicilia è autonoma, la Sicilia ha il diritto, attraverso il suo statuto, di fare la sua legge regionale per lo sfruttamento e l'utilizzazione degli idrocarburi.

Vediamo un po' come è interpretata l'autonomia dall'artefice primo della legge del 1950, che ha aperto le porte al cartello internazionale ed in particolare ai monopoli americani.

L'onorevole Bianco, assessore all'industria, nel partecipare ad una riunione della commissione legislativa dell'industria dell'Assemblea regionale siciliana così ebbe ad esprimersi durante la discussione di un ordine del giorno, presentato dall'opposizione, tendente a sospendere le concessioni agli stranieri in Sicilia: « Ritengo che nell'industria estrattiva del petrolio, specialmente in questo momento in cui potrebbero sopravvenire altre fonti energetiche, come, ad esempio, quelle atomiche, devono essere accelerati il più possibile la ricerca e lo sfruttamento; domando se sia conveniente alla regione impelagarsi in proprio in una attività industriale e arrestare quella euforia che è in atto verso la Sicilia e che ha attirato sulla stessa tutta l'attenzione del mondo. Attenti, onorevoli della deputazione siciliana: penso che, appunto per essere al centro dell'attenzione del mondo, la Sicilia avrebbe proprio nel quadro di questo interesse petrolifero la maggior salvaguardia della propria autonomia, nell'ipotesi che dovessero affiorare o riaffiorare propositi di riforma del nostro statuto ».

Come ! Il monarchico onorevole Bianco trova la salvaguardia dell'autonomia siciliana presso gli imperialisti americani; il cartello americano garantisce ora l'autonomia della Sicilia !

Ecco l'aberrazione dell'autonomia ! La quale non è una aberrazione, badate, ma è un interesse politico concreto. E in Sicilia ci sono i monarchici dell'onorevole Annibale Bianco. il quale diffida di chi ? delle forze politiche italiane ? Quali ? Non lo sappiamo ancora: lo sapremo dopo questa discussione e dopo questa votazione. Sapremo chi è per la salvaguardia del petrolio siciliano alla Sicilia e all'Italia, chi è invece per l'abbandono nelle fauci del cartello internazionale, o (come recentemente una nostra collega ha detto a Palermo) per la cessione del petrolio a Bulganin, come vorrebbero i comunisti.

Ed ecco che qui vien fuori il problema politico; il problema politico che è intimamente legato, posto così (e riceve quindi tutta la sua luce), alla vicenda della legge elettorale siciliana, alla vicenda delle prossime elezioni regionali siciliane.

Perché tanto discutere in campo nazionale? Per mesi e mesi, sui giornali, nelle conventicole, nei segreti delle direzioni di partiti o nelle adunanze ufficiali od ufficiose delle direzioni dei partiti, perché tanto discutere sulla legge elettorale ? È chiaro: vi sono questi interessi da tutelare, vi sono gli interessi degli agrari siciliani, che vogliono insabbiare

la riforma agraria, che non vogliono consentire alla modifica dei patti agrari, che vogliono conservare il petrolio agli americani! E quindi bisogna creare un congegno che impedisca alle forze di sinistra di avanzare, a queste forze che dal 1946 avanzano ininterrottamente in Sicilia; bisogna arrestare questo processo di democratizzazione in Sicilia, per cui il popolo siciliano prende nelle sue mani il destino suo e della nazione! Da qui l'escogitazione – prima – di una legge supertruffa, per assicurare al partito di maggioranza la funzione di guida e per conteggiare ed assegnare una razione incongrua a tutte le altre forze sociali e impedire che le forze di sinistra possano avere adeguata e sincera espressione nell'Assemblea regionale.

Quindi v'è un'insurrezione, e, badate, non per l'esigenza politica di conservare il quadripartito nazionalmente, perché in Sicilia il quadripartito non conta niente: i repubblicani non esistono nell'Assemblea regionale, i socialdemocratici sono 3 o 4 e scissi fra di loro, i liberali (l'onorevole Malagodi lo sa), recentemente hanno preso a schiaffi l'assessore regionale all'agricoltura, perché aveva detto agli agrari di aver visto il sole tramontare sui loro feudi a causa della azione di decine di migliaia di contadini ormai coscienti della propria forza e non più senza guida politica come 50 anni fa. Ormai, infatti, sono passati i tempi in cui si bruciavano i municipi, si saccheggiavano i magazzini pieni di biade o si tagliavano qualche volta anche le teste dei grossi latifondisti, per scontare poi queste azioni con anni e anni di galera. Oggi la classe dei contadini rappresenta una forza sociale che ha coscienza di sé ed avanza con perseveranza per la via della liberazione, anche se costa sacrificio e pazienza. I contadini sono temprati all'attesa, al lavoro paziente e sono quindi in grado di vincere tutte le avversità che la natura e gli uomini frappongono.

È appunto per questo che, con la legge della supertruffa, si vuole arrestare l'avanzata dei contadini; è per questo che, frantumato in Sicilia il quadripartito, perché i partiti minori di esso non esistono più, i democristiani si sono alleati nel governo regionale con i monarchici o gradiscono l'appoggio dei missini, anche questi squalificati e divisi Senonché, il ceto medio della Sicilia, quel ceto medio che ha incominciato ad abbandonare il blocco agrario e che a sua volta è stato abbandonato dal partito liberale e da quello repubblicano, ha capito chi lavora a suo favore e comincia a stringersi attorno ai partiti comunista e socialista. La stessa democrazia cristiana ne sta risentendo gli effetti, soprattutto per il travaglio delle sue correnti, ciascuna delle quali rappresentante interessi di cricche ristrette. Gli onorevoli Aldisio, Mattarella, Alessi non si combattono fra loro per delle ragioni ideali o futili, ma perché ciascuno è mosso da interessi precisi e specifici. Ed è inutile che l'onorevole Fanfani metta a capo del partito in Sicilia persone nuove e sconosciute, che organizzano riunioni ogni momento, che dipingono i comunisti con i vecchi colori, ormai sbiaditi agli occhi del popolo siciliano che non è stato mai clericale, che è stato sempre vivace, che è un popolo politico per definizione, perché tutti i suoi problemi li ha dovuti risolvere costantemente sulla piazza, a tu per tu con i padroni o con gli agenti dei padroni e ogni giorno deve risolvere il problema della propria vita.

Cosa vuol fare l'onorevole Fanfani, quando non affronta i problemi di fondo della Sicilia, quando il suo partito in Sicilia è diviso profondamente tra un'ala che vuole la legge truffa, che vuole perseguire un anticomunismo feroce, e un'altra che vorrebbe sodisfare le esigenze sociali della importante base della democrazia cristiana in Sicilia costituita di lavoratori, di contadini, di braccianti, di piccoli e medi proprietari, e che avverte tutti i problemi di crisi della Sicilia e conosce il modo di risolverli?

Ancora una volta ecco il tentativo di risolvere il problema politico, lasciando intatte le strutture siciliane, cercando di assicurare ai monopolisti stranieri ed italiani l'accaparramento e lo sfruttamento delle risorse siciliane; e tutto ciò affidandosi ad una legge elettorale falsa, eliminando la voce degli strati intermedi e la voce di coloro che non vogliono votare per i comunisti, che non votano nemmeno per i socialisti, ma che seguono gli uomini che si sono staccati dal blocco agrario, dalla democrazia cristiana e dalle forze reazionarie e si sono avvicinati alle forze del lavoro. Costoro si schierano sullo stesso fronte. E l'anticomunismo svanisce, se è vero che a Caltanissetta, anche per 24 ore, si elegge da parte di un consiglio comunale, composto in maggioranza dai partiti governativi, un sindaco comunista; e ciò avviene lo stesso giorno in cui l'onorevole Scelba emana da Roma i provvedimenti del 4 dicembre. L'anticomunismo svanisce, perché vi sono problemi che sul piano umano uniscono i siciliani che sono costretti a vivere nelle condizioni più arretrate.

Devo dire all'onorevole Covelli che un suo deputato all'Assemblea regionale siciliana, proprio in riguardo agli effetti dell'applicazione della legge sul petrolio, pronunciò un patetico discorso, di cui leggo il punto centrale: « I popoli dei paesi ove si trova il petrolio perdono spesso la loro libertà. Noi dobbiamo impedire che un avvenimento che ha colmato di gioia il cuore dei siciliani possa essere l'inizio di un nuovo grande asservimento del nostro popolo allo straniero ». Questi è un partigiano monarchico che ha partecipato alla guerra di liberazione.

E allora è possibile che non vi rendiate conto che l'affermare nei confronti della Sicilia che l'Italia deve sottostare al cartello internazionale, e in particolare al cartello americano, perché la solidarietà militare comporta questo; è possibile che non vi rendiate conto che dire ai siciliani che la Sicilia è una base strategica per il petrolio che contiene, per la sua struttura e perchè fin dal 1947 i generali americani dicono che la Sicilia è la Malta dell'avvenire, in una situazione incombente di guerra atomica, di sterminio e di rappresaglie, non può essere argomento tale da trascinare i siciliani ad accondiscendere alla soluzione americana del problema ?

Un'altra profonda delusione aspetta coloro che si illudessero che questo argomento può far presa. Ricordate che l'Assemblea regionale siciliana votò all'unanimità l'appello di Stoccolma contro l'uso delle armi atomiche. Ricordate che le manifestazioni più grandiose di protesta che si ebbero in Italia in occasione della visita di Eisenhower si svolsero in Sicilia, dove centinaia di migliaia di donne per prime, e quasi da sole, scesero per le strade a manifestare questo bisogno immenso, infinito di pace della donna siciliana, del popolo siciliano: il bisogno immenso di queste donne che dalla emigrazione e dalla guerra non hanno avuto altro che lutti e miserie senza fine e mai un giorno di pace, un giorno di dolcezza, di speranza, se non quello che offre il simulacro della Madonna quando l'8 dicembre passa sotto i balconi, e le donne, inginocchiandosi, aprono il loro cuore dinanzi alla Regina del Paradiso affinché il lunedì possano mettersi alla carretta e continuare così fino all'8 dicembre dell'anno successivo.

Dunque, nessuno degli argomenti che sono stati svolti stamane in forma ufficiosa da un giornale governativo possono valere per la Sicilia. Alla Sicilia spetta l'onore, come è avvenuto parecchie volte nella storia del nostro paese e nella storia dell'umanità nel momento in cui era il gioco il destino della nazione, di essere il popolo che per primo avverte il pericolo. per primo si muove per segnare una strada da seguire.

Al popolo siciliano l'onore con le prossime elezioni di difendere con il suo petrolio la sua vita, la vita della nazione. Mi auguro che i partiti responsabili del nostro paese aiutino il popolo siciliano in questa sua esigenza, che è esigenza nazionale.

Affinché la campagna elettorale sia condotta nella maniera più chiara possibile, e poiché da tutti è riconosciuto che il problema del petrolio è il problema della vita del popolo italiano e del popolo siciliano, tutti dobbiamo avere senso di responsabilità, affinché il nemico, il feroce cartello internazionale, il responsabile dei gravi avvenimenti del Medio Oriente, sia sconfitto. In questo momento, per la gravità degli interessi e della posta in giuoco, per la potenza e per i mezzi che stanno di fronte, per la vita della Sicilia e del paese, noi dobbiamo augurarci che le elezioni regionali siciliane siano una lezione nei confronti dello straniero, nei confronti delle forze del nostro paese alleate allo straniero, una lezione di indipendenza, di libertà, di fiducia del popolo italiano nel suo avvenire. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Disegno di legge: « Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955 » (1236):

Presenti e votanti	530
Maggioranza	266
Voti favorevoli	298
Voti contrari	232

(*La Camera approva*).

Proposta di legge RAPELLI e SANTI: « Agevolazioni fiscali all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio con sede in Roma (E.N.AS.A.R.CO.) » (792-*B*):

Presenti e votanti	530
Maggioranza	266
Voti favorevoli	480
Voti contrari	50

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Almirante — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola

Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Anfuso — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffa — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Cafiero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Candelli — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Francesco — Degli Occhi — Del Bo — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Di Vittorio — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Infantino — Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — L'Eltore — Lenoci — Leone — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombari Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Minasi — Montanari — Monte — Montelatici — Moro — Moscatelli — Mùrdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spallone — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauro — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

Sono in congedo (*Concesso nelle sedute precedenti*):

Andreotti — Angelini Armando.

Bartesaghi — Bartole.

Caccuri.

Farinet.

Montini.

Pajetta Giuliano.

Spadola.

(*Concesso nella seduta odierna*):

Ballesi.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

DUGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la discussione che finora si è svolta abbia permesso di conoscere i motivi che hanno indotto la nostra parte a presentare la mozione, la quale, prima della partenza per l'America del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri, tende a porre un limite alla loro libertà di contrattazione sul suolo americano.

La ragione fondamentale della nostra mozione può essere posta in termini abbastanza chiari. Noi riteniamo che il Parlamento non abbia finora avuto occasione di discutere deliberatamente la politica del petrolio, cioè tutta la linea di condotta che il Governo e l'amministrazione debbono tenere nei confronti della nuova situazione petrolifera determinata dai recenti ritrovamenti, la quale, pertanto, non ha avuto un crisma parlamentare. In sostanza, il Parlamento non ha mai affermato una linea alla quale si debbano attenere gli organi pubblici in questa materia.

Inoltre, di fronte alla carenza legislativa, o alla imperfezione, alla vaghezza della legge mineraria del 1927, il Parlamento ha cominciato ad esaminare un provvedimento presentato dal Governo, provvedimento che la competente Commissione, riunita in sede referente, sta ampiamente emendando, dimostrando cioè che anche sul terreno puramente legislativo (cioè non solo sul terreno della politica) vi è una discrasia fra la posizione del Governo e quella del Parlamento.

Ciò che colpisce, nella discussione che sta avvenendo in sede di Commissione, è che lo schieramento non è rigido: non si tratta di una maggioranza e di una opposizione precostituita, ma si assiste al fatto che, di fronte a ogni problema che sorge nel corso della discussione di quel provvedimento, si formano maggioranze occasionali determinate dalla situazione tecnica del punto che si sta discutendo. Da ciò consegue che, se vi è un problema nel nostro paese e in questo momento che non abbia una politica che si possa defi-

nire una politica della maggioranza o una politica della minoranza, è proprio il problema della regolamentazione legislativa sulle ricerche e la coltivazione degli idrocarburi.

In queste condizioni, quali che siano i problemi che saranno discussi a Washington, noi riteniamo che la nostra delegazione debba essere informata dal Parlamento che, in carenza di una linea politica e in assenza di strumenti legislativi idonei, non è opportuno che si leghi in alcun modo la volontà del paese circa l'uso e la disponibilità delle risorse in idrocarburi del nostro paese. Questo è il fulcro della questione. Se una legge fosse già intervenuta, se la questione avesse già una linea precostituita nel paese, il Governo evidentemente potrebbe, sulla falsariga di queste deliberazioni, seguire un certo orientamento e prendere impegni, quando cioè un deliberato da parte del Parlamento vi sia che autorizzi implicitamente il Governo a seguire o ad attenersi ad una linea fissata. Ma questo manca. Il Governo che cosa andrebbe a dire ? Qual è l'opinione del paese su questo problema e soprattutto l'opinione del Parlamento ? Il Governo oggi non lo sa, e non è in una discussione che occupi una o due sedute, alla vigilia della partenza del Presidente del Consiglio per l'America, che questa linea politica e legislativa possa essere acclarata. Basta vedere l'*iter* legislativo della legge sulla ricerca e la coltivazione degli idrocarburi per sapere quali e quanti dettagli sono necessari, e con quanto attaccamento, vorrei dire accanimento, ognuno sostenga la propria impostazione, ripeto, molto spesso fuori degli stessi schemi precostituiti dalla maggioranza e dalla minoranza.

Ora, se noi poniamo il problema, come l'abbiamo posto, alla vigilia della partenza del Presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri per l'America, è perché nessuno ignora gli interessi (o l'interessamento, se si vuole usare una parola meno cruda) che gravitano intorno al problema degli idrocarburi italiani, e soprattutto le pressioni di cui sono oggetto coloro che in Italia hanno in mano in questo momento la possibilità di decidere sulla destinazione delle nostre risorse in idrocarburi.

Non voglio tediare la Camera ricordando e citando le decine, le centinaia di articoli apparsi sulla stampa politica e tecnica americana, perché potrebbero anche promanare da organi che non hanno la responsabilità oggettiva nell'ambito della politica americana. Ma vorrei ricordare al Parlamento una grave dichiarazione che il ministro Villabruna ed io abbiamo avuto occasione di sentire a Torino in una pubblica manifestazione, e precisamente alla inaugurazione del «salone dell'automobile» nel 1954. In questa solenne occasione della vita industriale del nostro paese, l'ambasciatrice Luce ha parlato, ed eravamo in materia automobilistica, di petrolio. Vorrei ricordare alla Camera le parole precise pronunciate dalla signora Luce, perché credo con questa citazione di dar conto della fondatezza delle nostre preoccupazioni in questo momento. Diceva la signora Luce che «l'investitore e il tecnico americano saranno pronti, se richiesti, a contribuire all'opera di sviluppo dell'economia italiana. Vogliono solo » (i tecnici e gli investitori americani) « che si assicuri loro che non avranno a subire ingiuste discriminazioni per il fatto di essere stranieri e che si garantisca loro un libero movimento dei loro fondi e dei loro tecnici » (e adesso viene la parte, diciamo così, fondamentale della dichiarazione) « e una certa protezione contro quei mutamenti politici e quei provvedimenti economici retroattivi che potrebbero d'un tratto annientare i loro investimenti ».

Mentre la signora Luce pronunciava queste parole io guardavo il ministro Villabruna: e confesso ch'egli nella sua consumata arte di politico e di diplomatico non ha lasciato trasparire nessuna sensazione sgradevole. In cuor mio ero però certo che, come io avevo provato un senso di sorpresa (direi anche di angoscia) a una frase di questo genere, sentimenti non diversi albergavano in quel momento nell'animo del ministro. L'ambasciatrice ha posto proprio in quel momento il dito sulla piaga dei nostri rapporti con gli Stati Uniti circa la nostra politica, perché qui si chiede esattamente tutto quello che, a mio avviso, il nostro paese non può dare: si chiede che la posizione degli stranieri nel campo petrolifero sia posta sullo stesso piano di quella dei cittadini italiani. Ora ciò rappresenta una offesa per il Parlamento presso il quale allora era già stato depositato – ed è ancora allo studio – il progetto di legge che deve regolare la ricerca degli idrocarburi. Nel corso della discussione di questo progetto si dovrà regolare la posizione degli stranieri, e naturalmente i cittadini americani avranno un posto identico a quello che sarà riservato ai cittadini degli altri paesi del mondo.

Quando la signora Luce, in occasione dell'inaugurazione del « salone dell'automobile » accennava al trattamento da farsi ai capitali stranieri, noi anche allora potevamo ricordarle che vi erano dei progetti allo studio e che nel paese si stava dibattendo questo pro-

blema. Oggi sappiamo che soltanto recentemente il Consiglio dei ministri è giunto a determinate conclusioni, che fra non molto saranno discusse nell'altro ramo del Parlamento. Anche qui non si tratta di applicare delle misure discriminatrici per gli americani e per i loro investimenti, ma di stabilire il regime degli investimenti stranieri in Italia, in quali campi e con quali modalità sarà ammesso in entrata e in uscita il movimento dei capitali esteri. Non dobbiamo dimenticare – e questo lo dico per inciso – che vi sono grosse preoccupazioni, non circa la venuta di capitali stranieri nel nostro paese, di cui parlerò più avanti, ma circa la protezione che determinati capitali italiani possono ricevere da una legge che non ci dia la garanzia assoluta che i capitali investiti in Italia non sono quelli usciti da Chiasso e rientrati da New York, ma sono veramente un apporto straniero allo sviluppo dell'economia del nostro paese.

L'ultimo punto, onorevoli colleghi, sul quale raccomando di portare la vostra attenzione è quello che riguarda una certa « protezione » – dice con eufemismo la signora Luce – contro quei mutamenti politici che potrebbero d'un tratto annullare gli investimenti. Ora, mi pare che questo sia chiedere all'Italia una specie di regime di protettorato, o di capitolazioni, nel quale gli investimenti stranieri abbiano un trattamento più favorevole di quello riservato ai capitali italiani.

Una richiesta di questo genere è talmente dolorosa e umiliante, a mio avviso, che qualsiasi governo che abbia una certa spina dorsale avrebbe dovuto il giorno dopo rispondere alla signora ambasciatrice: gentile signora, protestiamo contro quello che ella ha detto in quanto non è possibile chiedere al popolo italiano di rinunciare alla propria sovranità.

Soprattutto, onorevole ministro, noi dobbiamo tener presente che esiste l'articolo 43 della nostra Costituzione, il quale è una spada di Damocle sospesa sulle industrie monopolistiche del nostro paese. All'applicazione di questo articolo non rinunceremo per nessuna ragione, sia che il petrolio si trovi in Sicilia o negli Abruzzi o in qualsiasi altra regione sottoposta alla sovranità italiana. Il giorno in cui riterremo che il controllo degli idrocarburi italiani da parte di un organismo monopolistico costituisca un pericolo per lo sviluppo della nostra economia, dovremo essere liberi di nazionalizzare quei giacimenti e, ove necessario, l'intera industria petrolifera del nostro paese. A questa possibilità noi non rinunceremo per nessuna ragione. Tanto meno possiamo dare garanzie in questo senso ad un ambasciatore di qualsiasi potenza: se ciò facessimo, rinunceremmo dichiaratamente alla nostra sovranità nazionale, cosa che non credo il Parlamento ed il Governo abbiano in animo di sottoscrivere.

Se la posizione che noi prendiamo nei confronti delle *avances* americane è così recisa, se desideriamo che questa discussione avvenga oggi, si è perché nessuno ignora quale sia nel nostro paese l'importanza del problema petrolifero. Noi oggi abbiamo aperto il cuore a grandi speranze. Gli indirizzi ed i giacimenti ritrovati ci lasciano sperare che potremo in un breve lasso di tempo (si parla del 1958, quindi forse tra due o tre anni) arrivare all'autosufficienza nel campo degli idrocarburi. Questo è uno di quei sogni che rivoluzionano le conoscenze economiche della nostra giovinezza. Quando ci hanno insegnato la geografia dell'Italia, la prima cosa che ci hanno detto è stata: l'Italia è un paese povero, minerariamente sprovvisto, ed il tardo sviluppo della nostra industria e della nostra agricoltura sono in relazione alla povertà del nostro paese ». Oggi possiamo dire che siamo alla vigilia di rovesciare questa nostra conoscenza elementare e fondamentale.

Però dobbiamo subito mettere in guardia il Parlamento, il paese e gli uomini di coscienza contro quello che si può chiamare « il miraggio dell'oro nero ». Non dobbiamo, cioè, pensare al petrolio come ad una specie di deposito di oro, di brillanti, che potremo vendere e di cui distribuiremo il ricavato tra tutti i cittadini italiani, con maggiore o minor senso di giustizia, affinché ognuno possa andare più spesso al cinema o comperare più carne. Questo significherebbe porre il problema in termini feudali, nei termini in cui è stato posto nei paesi arabi del medio oriente, che hanno scarsissime possibilità di sviluppo economico e che sono forzatamente per ora costretti a soggiacere a queste forme di sfruttamento delle loro ricchezze petrolifere.

In un paese di alta civiltà industriale e di sviluppatissima civiltà agricola come il nostro, il ritrovamento del petrolio deve costituire il punto di partenza per un profondo rivolgimento dei sistemi produttivi e, quindi, del sistema sociale del paese. Ci troviamo di fronte ad immense possibilità, suscettibili di modificare radicalmente la nostra situazione economica. Alcuni competenti, con cui parlavo giorni fa, valutavano in cifre impressionanti il deposito scoperto a Ragusa: essi stimano

che esso ascenda almeno a 500 milioni di tonnellate, suscettibili – se fossero fruttuose e positive altre indicazioni consimili – di quadruplicarsi o quintuplicarsi, giungendo cioè a 2 miliardi di tonnellate. Ciò vuol dire assicurare il fabbisogno di tutti i combustibili necessari per il nostro paese per un numero di anni che supera largamente due generazioni.

In queste condizioni, noi abbiamo ragione di essere gelosi. Non importeremo più il grezzo del petrolio, importeremo meno carbone: questi sono problemi che si cifrano nell'ordine di 250 miliardi nella bilancia dei pagamenti. Ma, se noi valutiamo, al prezzo del cartello, il deposito di Ragusa, noi andiamo nell'ordine di grandezza di 5 mila miliardi: il che significa due anni delle spese statali, poco meno della metà del reddito nazionale di un anno.

Ora, è possibile che il paese si lasci sottrarre queste immense ricchezze senza aver profondamente meditato sull'uso che possiamo farne ?

Partiamo dal concetto fondamentale che queste ricchezze appartengono alla collettività, mentre spesso si dice che il petrolio è di colui che lo trova. Noi abbiamo un regime quiritario della proprietà mineraria: questa appartiene allo Stato, che deve decidere a chi affidare le risorse minerarie che possono essere scoperte.

Questo è il tema che ci dobbiamo porre: le altre formulazioni sono bandiere, colorazioni, mimetizzazioni del fondamento del ragionamento. Non vi è che una sola realtà: queste ricchezze appartengono alla collettività italiana.

Che cosa ne farà la collettività ?

Questo è il punto importante, che va poi rafforzato da un paragone fra il colossale di queste cifre e la piccolezza assolutamente assurda delle cifre necessarie di investimenti per appropriarsi di tali enormi ricchezze. Non vi è, infatti, nessuna proporzione fra i 5 mila miliardi a cui oggi qualcuno fa ammontare il valore dei pozzi di Ragusa e i pochi miliardi, forse neppure due (gli interessati sostengono tre miliardi, ma le informazioni che hanno gli ambienti petroliferi dicono che si tratta di un miliardo e 600 milioni) spesi dalla *Gulf Oil Company* per arrivare alla determinazione, al ritrovamento e all'appropriazione di questo colossale deposito di Ragusa. Cioè noi ammettiamo che con 1 miliardo e 600 milioni si possa acquistare il diritto di disporre di un valore di depositi di 5 mila miliardi ! Ma questi sono ordini di grandezza che debbono fare al Parlamento italiano una enorme impressione, se pensiamo che si va accattando con delle piccole imposte i 5, 10, 20 milioni di gettito fiscale, come abbiamo fatto recentemente con la legge sulle concessioni, per cui siamo stati costretti a ricorrere alla radio, ai porto d'arme, alle insegne, alle cose più inverosimili ! Ed oggi dovremmo decidere di punto in bianco che questi 5 mila miliardi appartengono ad una società che non è neanche italiana ! E non si dimentichi che questa società dovrà corrispondere una *royalty* che va ad un massimo del 17-18 per cento e sostiene delle spese di gestione che non giungono a 4-5 miliardi l'anno, con una proporzione fra il costo e il ricavato inferiore al 10 per cento: cioè ogni lira immessa dalla *Gulf Oil Company* nel giacimento di Ragusa dà alla società stessa 10 lire. Il mille per cento !

Qualcuno di noi vorrà forse, onorevoli colleghi, che tali enormi ricchezze siano sottratte, sia pure parzialmente, all'economia nazionale, senza che il Parlamento abbia detto una parola decisiva su questo punto ? Io credo nessuno.

D'altra parte, se il problema ha un'immensa importanza quantitativa, ne ha una ancor maggiore qualitativa, perché quando noi abbiamo trovato il petrolio grezzo abbiamo trovato non già dei cavolfiori o delle patate ma quella ricchezza mineraria che permette praticamente di creare una specie di *plaque tournante*, di piattaforma girevole, per cui possiamo dirigere il frutto di questi ritrovamenti in tutte le direzioni tecniche, finanziarie ed industriali, in sostituzione di tutta una serie di altre fonti di energia. In particolare possiamo sostituire nella produzione dell'elettricità l'energia termica prodotta con gli altri combustibili con l'energia termica prodotta con il grezzo di petrolio. Non solo, ma potremo sostituire l'energia idraulica con l'energia termica. Noi con questo – se veramente abbiamo scoperto giacimenti che ci diano l'autonoma disponibilità di qualità sufficienti – abbiamo trovato il cavallo di Troia da mettere nel campo dei monopolisti elettrici. Noi a questo punto possiamo fare una politica dei prezzi della energia elettrica. Se noi cioè avremo la possibilità di fissare liberamente il prezzo del petrolio, noi potremo fare questa politica. Ma la condizione essenziale per far questo è che noi non siamo in nessuna maniera, né per diritto né per rovescio, né per poco né per tanto, legati al cartello internazionale. Il quale oggi pratica dei prezzi, come è stato dimostrato dal rapporto E. C. E., che sono da 1 a 10. Noi possiamo per la sola energia elet-

trica porci un problema di questo genere: noi produciamo circa 32 miliardi di chilovattora; a ogni chilovattora (supponendo per un momento che siano «tutti» prodotti con termiche centrali) corrispondono circa 4 lire di costo di combustibile, ebbene, se noi supponiamo che questo combustibile sia dato dal grezzo di petrolio, noi potremmo ridurre quelle 4 lire a 40 centesimi, a 50, a 80, ad 1 lira, secondo la politica che vorremmo fare. Noi potremmo così ridurre il prezzo dell'energia elettrica, supponendola prodotta con energia termica, da lire 9,75 a 6 lire, il che significa, su 32 miliardi di chilovattora, un risparmio potenziale di oltre 100 miliardi. E avremmo con ciò anche il vantaggio di togliere dalle mani dei monopolisti elettrici quella colossale arma di cui si servono per mantenere e maggiorare le loro tariffe: la necessità di costruire nuovi impianti. I nuovi impianti accampati dalla Edison li farà invece una società dello Stato, la quale metterà in funzione la sua centrale elettrica vicino alla raffineria in cui bruceranno i sottoprodotti della distillazione del petrolio.

Ma vi è l'altro problema ancor più grave della distribuzione regionale dell'energia elettrica, cui accennava anche dianzi il collega Li Causi. Siamo in questa condizione: che abbiamo concentrato per ragioni tecniche, e storiche, tutti gli impianti di energia elettrica nell'Italia settentrionale; abbiamo invece una spaventosa carenza di energia nell'Italia meridionale. Lo sa bene l'onorevole Lombardi che è lo sfortunato padre putativo dell'Ente siciliano per l'elettricità, primo passo fatto dalla nuova Repubblica italiana verso la Sicilia nel tentativo di rimediare alla insufficienza ed alla arretratezza della situazione energetica in quella zona.

Ora, se noi utilizziamo il grezzo siciliano con una grande raffineria locale ed impiantiamo centrali in quella regione, abbiamo risolto il problema della dislocazione geografica delle nostre fonti di energia.

Un altro problema formidabile, che tutti conoscono, è quello del metano. Noi oggi stiamo facendo una politica del metano che noi disapproviamo, perchè è sbagliata. Quale è l'unica giustificazione dell'«Eni» in favore di questa politica ? Esso afferma che, se riduciamo il prezzo del metano al di sotto di un certo limite, mettiamo in condizione di dover chiudere tutte le aziende al di fuori della portata dei nostri metanodotti. Da qui la necessità di tenere il prezzo stesso legato a quello degli idrocarburi. Quando però riducessimo nella misura che riterremo opportuno il prezzo degli idrocarburi, noi potremmo fare una politica del prezzo del metano.

Ma vi sono altri ragionamenti più fondamentali ancora. Oggi il metano può essere bruciato, ma può anche essere adoperato come materia prima per l'industria chimica. Notoriamente un metro cubo di metano dà un chilogrammo di azoto fissato. Se abbiamo del petrolio in abbondanza, possiamo non adoperare più il metano per bruciarlo, ma possiamo sfruttarlo per lo sviluppo di grandi industrie non monopolistiche della petrochimica, e per gli usi civili.

Insomma vi è tutta una serie di ragionamenti e di soluzioni, sostitutive le une delle altre, che possono derivare da una politica del prezzo del petrolio e che appaiono veramente impressionanti.

Ma, onorevoli colleghi, prima condizione è che il prezzo del grezzo sia tale da rendere convenienti queste soluzioni; non possiamo quindi sottostare al prezzo del petrolio che ci viene fissato dal cartello internazionale, perchè tale prezzo è legato a tutti gli altri interessi dei carbonieri, dei trasportatori, dei produttori, degli industriali americani. i quali, naturalmente, ottenendo il loro grezzo ad un costo elevato, devono tenerne alto il prezzo internazionale. Infatti, il giorno in cui cadesse il prezzo internazionale del grezzo, le loro industrie di esportazione verrebbero messe in crisi. Quando per alcune industrie il costo del grezzo fosse di 10, di 9, di 8 dollari, e per altre di 2 dollari, di 1,50, o addirittura di 60 *cents* secondo i rapporti E. C. E., da quel momento le nostre industrie diventerebbero delle competitrici nel campo internazionale e per le industrie americane, nonostante le loro colossali dimensioni, sorgerebbero dei problemi di non facile soluzione.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, ci battiamo affinchè la politica del petrolio sia unà politica indipendente, in quanto crediamo veramente che in questa indipendenza esista in germe una rivoluzione industriale per il nostro paese. L'Inghilterra ha dominato il mondo fino a quando ha avuto il monopolio delle esportazioni del carbone; ha prosperato sulla politica dei doppi prezzi del carbone, quello interno e quello estero. Potremmo fare la storia della industrializzazione dell'Inghilterra: vedremmo che è tutta fondata sul fatto che in Inghilterra il carbone costava uno scellino, mentre il carbone, arrivato, per esempio, in Italia, costava 1,60 scellini. Di conseguenza i materiali semilavorati, i prodotti finiti che potevamo ricavare dal carbone, costavano 0,60 scellini in più, per cui non

potevamo fare la concorrenza all'Inghilterra in nessun paese del mondo.

Ecco i problemi di fronte ai quali ci troviamo!

Si è voluto dare alla nostra mozione un contenuto politico. Ma tutto è politica in questo mondo! Non possiamo negare che, soprattutto quando si parla in Parlamento di un problema, il lato politico deve avere la giusta preminenza. Ma questo è uno dei pochi casi in cui il problema politico è, direi, marginale rispetto alle possibilità di giuoco del problema tecnico. Possibilità di gioco che veramente danno a ogni deputato degno di questo nome la possibilità ed il dovere di esprimere con estrema libertà la propria opinione, che non può essere che concorde: guai a quel governo, guai a quegli uomini che assumessero la responsabilità di alienare ricchezze di questa importanza!

E mi avvio rapidamente alla fine, per ricordare quella che si chiama «serie dei paralogismi» che coprono questa materia. Io sono convinto cioè che, insieme con gli interessati sofisti che, ahimé, non mancano (perché purtroppo, quando si ventilano cifre di questa importanza, il pensare che strascichi di queste somme non si arrestino presso coloro che di professione fanno i propagandisti mi sembra piuttosto difficile); insieme con questi sofisti, dicevo, vi sono, a mio avviso, un numero considerevole di italiani e di uomini politici i quali hanno esaminato il problema con sufficiente rapidità perché rimanga nella loro mente un certo numero di errori.

Uno dei principali che ho sentito – e mi dispiace che non vi sia ora l'onorevole Marzotto – ripetutamente avanzare in Commissione industria è questo: si contrappone il monopolio dello Stato alla libera concorrenza. Onorevoli colleghi, a parte la mia posizione di socialista, per cui riaffermo qui che in questa materia fra libera concorrenza e monopolio pubblico preferisco il monopolio pubblico, a parte, dicevo tale mia posizione, voglio per un momento accettare la proposizione dei miei avversari, che cioè sia meglio la libera concorrenza che non il monopolio pubblico. Ma, onorevoli colleghi, dove è la concorrenza?

Ditemi voi quale sola possibilità vi sia, per una industria che voglia sorgere in questo campo, di giovarsi veramente di posizioni di concorrenza. Ma se stiamo arrivando al punto – e mi smentisca l'onorevole ministro dell'industria, che è al banco del Governo – che, per paura di una politica indipendente del nostro paese, il « cartello » sta acquistando tutte le raffinerie d'Italia! Non vogliono soltanto il grezzo, i signori del « cartello »: vogliono anche la certezza di controllare la raffinazione e quanto più possibile di distribuzione! Stanno comprando tutte le stazioni di rifornimento di benzina e di gasolio!

Tutte, una per una, stanno cadendo nelle mani dei diversi gruppi stranieri che sono consorziati nel « cartello ». Questi stanno chiudendo dentro una specie di isola l'azienda dello Stato, la quale non ha sufficiente coraggio per gettarsi nella battaglia per comprare le raffinerie e le società di distribuzione, cioè per accettare in pieno la battaglia che viene data, giacché lo Stato ha il diritto di difendersi anche in questo settore. (*Interruzione del deputato Faralli*). Dice bene l'onorevole Faralli: lo Stato rinunzia a difendere i propri interessi e quelli della collettività. Domani infatti ci troveremo ad una situazione per cui, quando avremo pure nelle mani le risorse minerarie, dovremo creare delle raffinerie o dovremo espropriare le raffinerie attuali, giacché noi vogliamo che la politica della raffinazione sia perfettamente conseguente a quella della estrazione.

E adesso vorrei accennare soltanto alle possibilità che noi abbiamo di finanziarci da soli anche in questo campo.

L'onorevole Foa ha sbarazzato il terreno con poche, rapide ed intelligenti parole nel suo bel discorso su questo tema. Ma io devo dare qualche precisazione anzitutto perchè l'onorevole Vanoni stesso ha riconosciuto in Commissione che non esiste un problema di capitali. Ma le cifre che ho dato prima devono aprire gli occhi. Per valorizzare un giacimento – dopo esservene appropriati – come quello di Ragusa, si tratta di investire al massimo 16 miliardi, che durano per 20 anni, e che vengono ammortizzati quasi istantaneamente. Per un giacimento di 500 milioni di tonnellate si tratta di operare 100-150 perforazioni, con un investimento progressivo che si aggira sui 16 miliardi come massimo.

Onorevoli colleghi, è possibile che un paese come l'Italia, di 11 mila miliardi di reddito, non sia capace di trovare 16 miliardi da investire nelle ricerche e nello sfruttamento degli idrocarburi? Mi sembra assolutamente ridicolo. D'altra parte (ed arrivo ad uno dei punti fondamentali della politica americana nei nostri confronti), si dice: l'Italia ha bisogno di capitali per sviluppare la propria economia, mettiamo, secondo la linea del piano Vanoni. Onorevoli colleghi, in una sana politica del petrolio troviamo, non dico con facilità, ma con matematica certezza i 150 miliardi all'anno che il piano Vanoni

reclama dall'estero per completare i propri investimenti. L'onorevole Vanoni domanda 150 miliardi per arrivare ad assorbire la disoccupazione, in supplemento al maggiore investimento che egli chiede direttamente al paese. Ebbene, solo con la differenza che possiamo avere nel costo dell'energia, dei trasporti e della nostra flotta (perchè possiamo mettere a disposizione il buncheraggio della nostra flotta marinara, a costi che sono assolutamente ridicoli rispetto alle cifre internazionali che andiamo a pagare nei porti di buncheraggio internazionale), solo in queste due cifre, associate alla diminuita importazione di petrolio e di carbone, noi abbiamo largamente coperto i 150 miliardi che occorre mettere a disposizione per i nuovi investimenti del nostro paese.

E allora, quando ci si dice : « Noi investiremo solo se avremo la garanzia di poter investire anche nel settore petrolifero », noi siamo anche in condizioni di replica: « Illustre signora, molto gentile. Tante grazie. Noi ci teniamo il nostro petrolio, voi i vostri dollari ».

Perchè noi abbiamo i mezzi per fare da soli.

Tireremo la cinghia per 3-4 anni, signori del Governo e del Parlamento, ma fra 3-4 anni non avremo più bisogno di nessuno. Ed allora, per dei sacrifici che ci possono essere richiesti in così breve periodo di tempo, dobbiamo alienare una risorsa di questa importanza ? Credo che non vi sarà nessuno che vorrà assumere questa responsabilità.

Ho detto prima che il secolo XIX fu il secolo del carbone. Molti dicono che il secolo XXI sarà il secolo dell'energia atomica. Io credo che il nostro paese ha ancora due generazioni buone che, utilizzando il petrolio, ci prepareranno l'ingresso nel mondo atomico.

Ebbene, avendo trovato il petrolio e avendo la certezza di essere autosufficienti in questo campo, abbiamo il coraggio di dare lavoro, pace, benessere e felicità al nostro popolo senza chiedere niente a nessuno! (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giolitti. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trovo alquanto sorprendente che nella discussione di un problema di tale obiettiva importanza com'è quello del petrolio italiano si susseguano interventi di oratori appartenenti esclusivamente ai nostri settori. La cosa potrebbe non destare sorpresa se la questione posta con la mozione presentata dal gruppo socialista fosse pacifica e vi fosse unanimità di consensi sulla posizione che noi sosteniamo. Sappiamo invece che esistono tesi contrarie a quelle che noi qui illustriamo, e preferiremmo che i nostri contradittori si manifestassero a viso aperto in questa Camera, in questa discussione, e non facessero sentire la loro voce soltanto attraverso organi di stampa. Uno di essi è stato ricordato poc'anzi, nel suo intervento, dall'onorevole Li Causi, che mi sembra abbia efficacemente polemizzato con l'articolo apparso stamani sul *Messaggero*, che sosteneva una determinata posizione che sappiamo essere quella di certi nostri colleghi in quest'aula e che avremmo avuto piacere di udire esposta qui per poterla meglio controbattere.

Un'altra tesi contraria a quelle da noi sostenute è stata manifestata, per esempio, pochi giorni fa da uno dei quotidiani economici confindustriali, che sembra essersi fatto il più zelante portavoce del cartello internazionale del petrolio (basta vedere il numero di oggi); in un commento al prossimo viaggio del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri a Washington, esso scriveva: « Non è infatti un mistero per nessuno che negli Stati Uniti si chiederà al Presidente del Consiglio almeno che cosa pensi, se non ciò che decida, il Governo italiano sulle concessioni petrolifere alle libere imprese e al capitale straniero ». E concludeva: « È patente che, nelle attuali condizioni, egli » (il Presidente del Consiglio) « non è in condizioni di rispondere assolutamente nulla ».

Noi crediamo invece che il Presidente del Consiglio del Governo italiano non soltanto possa, ma debba rispondere qualcosa, nel caso in cui a Washington gli venga posta una simile indiscreta domanda; e noi crediamo che il Parlamento abbia il dovere di fornire al Presidente del Consiglio e al ministro degli esteri elementi per tale eventuale risposta. È precisamente ciò che ci proponiamo di fare con questa discussione.

A nostro avviso, la risposta che il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri dovranno dare nel caso in cui – ripeto – tale indiscreta e inopportuna domanda dovesse essere loro posta, potrà essere una sola: autonomia assoluta dello Stato italiano in materia di produzione e di prezzi del petrolio italiano, così come è formulato nella mozione presentata dai colleghi socialisti. E noi crediamo che questa risposta debba essere espressa nel modo più fermo e più chiaro. Perciò riteniamo estremamente tempestivo ed opportuno il voto che la Camera sarà chiamata

a dare su questa mozione. Discuteremo poi, in un periodo successivo, intorno al regime di ricerca e di coltivazione del petrolio nel nostro paese; ma intanto, subito, dobbiamo garantirci la possibilità di una libera decisione, dobbiamo garantirci questa autonomia che è il punto di partenza sul quale tutti – mi sembra – dovremmo trovarci concordi, proprio per potere successivamente decidere in piena libertà e sovranità il regime della ricerca e della coltivazione.

Noi non ci nascondiamo le difficoltà che il Governo incontrerà per garantire l'autonomia dello Stato italiano a questo riguardo, anzi riconosciamo obiettivamente queste difficoltà. Il cartello internazionale è già partito all'attacco del petrolio italiano, e si tratta di un avversario temibile. Ma appunto perciò diciamo che su questa questione è necessaria la massima fermezza, ed è necessario – per questo – mettersi su una posizione solida di politica nazionale unitaria e non di faziosità. Noi dichiariamo esplicitamente che tale è la nostra posizione di fronte a questo problema, e nella discussione di questa mozione cercheremo di mettere in secondo piano i motivi polemici di cui, tuttavia, la politica del Governo ci offrirebbe larga messe.

Per resistere all'offensiva in atto da parte del cartello internazionale è necessario anzitutto stare saldamente con i piedi in terra e muoversi sulla base di una chiara e precisa consapevolezza della situazione reale. Orbene, nella situazione attuale dell'industria petrolifera nel mondo capitalistico, il fatto dominante è appunto la esistenza del cartello internazionale costituitosi ufficialmente fin dal 1928 e comprendente le 7 grandi compagnie che si chiamano Anglo-Iranian, Gulf, Royal Dutch-Shell, Socony-Vacuum, Standard di New Jersey, Standard di California e Texas, cui si può aggiungere quella sorellina minore e un po' trascurata che è la *Compagnie française des Pétroles*.

Il cartello, dunque, non è un mito o una invenzione della nostra propaganda, ma una realtà solidamente radicata: mito e luogo comune da sfatare è piuttosto la più volte affermata possibilità di una libera concorrenza in questo campo. Ed è veramente sconfortante che in molti ambienti responsabili e dirigenti del nostro paese si sia ancora tenacemente attaccati al mito, non solo della possibilità, ma addirittura della superiorità della libera concorrenza nel campo della ricerca, della coltivazione e dello sfruttamento del petrolio. Purtroppo c'è una pubblicazione che va per la maggiore, il noto volume *Petrolio e metano* edito dall'I. S. E., che non solo ignora l'esistenza del cartello, ma propone addirittura di prendere a modello, per la futura legislazione italiana in materia di idrocarburi, nientemeno che la legge del Venezuela dove notoriamente il 99 per cento del grezzo prodotto è monopolizzato ed esportato dal cartello internazionale.

Ora, accade che non il partito comunista, non la *Pravda* o l'Istituto di economia di Mosca, ma il Senato degli Stati Uniti ha fatto condurre nel 1952 una inchiesta, a seguito della quale è stato pubblicato un rapporto che documenta in maniera palmare come la produzione e la distribuzione dei prodotti petroliferi su scala mondiale siano totalmente monopolizzate dal cartello. La pubblicazione ha per titolo *The International Petroleum cartel*, ed io consiglierei al Governo italiano anzitutto di leggerla e poi di farla tradurre e divulgarla: è una lettura estremamente interessante, anche se si tratta di 378 fitte pagine i cui estensori non rivelano particolari doti storiografiche né letterarie. Vi è inoltre il recente rapporto della Commissione economica per l'Europa dell'O.N.U. sui prezzi dei prodotti petroliferi in Europa occidentale, pubblicato con un certo scandalo: esso aggiorna e riconferma i risultati della inchiesta del Senato degli Stati Uniti. Mi limiterò a ricavarne solo alcuni dati essenziali, per fornire una base oggettiva alla nostra discussione e per sgombrare il terreno da ogni luogo comune che può falsare un giudizio sereno, serio, responsabile su un problema così decisivo per il nostro paese.

Che cosa risulta dunque, globalmente, da questi documenti di indubbia autorità internazionale, non sospetti di tendenziosità a favore della nostra tesi? Risulta che nella produzione di grezzo sul mercato capitalistico il cartello internazionale controlla il 99 per cento nel medio oriente, il 96 per cento nell'emisfero orientale, l'80,5 per cento nell'emisfero occidentale, esclusi gli Stati Uniti. E quindi nel mondo – esclusi gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e i paesi a democrazia popolare – il cartello internazionale controlla l'88 per cento della produzione di grezzo. Ma se si osserva che gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e le democrazie popolari producono soltanto per i loro mercati, e il restante 12 per cento, a fronte dell'88 per cento controllato dal cartello, è assorbito totalmente dai paesi a regime di monopolio statale, come il Messico e l'Argentina, si deduce (e la conclusione è esplicitamente formulata anche nel rapporto del Senato americano) che la

totalità degli approvvigionamenti dei paesi importatori e delle esportazioni è controllata dal cartello internazionale. Il quale, nella raffinazione, controlla il 77 per cento del mercato mondiale e cioè il 75 per cento nell'emisfero occidentale esclusi gli Stati Uniti, e il 79 per cento nell'emisfero orientale. Per quella che in gergo tecnico viene chiamata *cracking*, cioè la produzione pregiata, l'85 per cento è controllato su scala mondiale dal cartello. Questo possiede i due terzi dei trasporti marittimi di petrolio in proprietà privata esistenti nel mondo; se si comprendono in essi anche i trasporti marittimi di proprietà degli Stati, il cartello possiede la metà dei trasporti marittimi di petrolio nel mondo. E ha infine il controllo totale di quelle operazioni di mercato che si indicano con il termine generale di *marketing*.

Per quanto riguarda l'Italia, il controllo da parte del cartello internazionale si estende al 98 per cento dell'approvvigionamento di petrolio grezzo. Dal rapporto del Senato americano (che per ragioni di tempo non sto a citare) risulta anche la ripartizione delle quote fra le società del cartello nell'ambito di questo 98 per cento dei nostri approvvigionamenti di grezzo controllati dal cartello internazionale. Onde è chiara la conclusione che, come paese importatore di petrolio, l'Italia non può che soggiacere, nell'ambito del mercato capitalistico, alla politica del cartello.

Senonché l'esistenza di giacimenti italiani di petrolio (valutati in misura tale da coprire un fabbisogno nazionale in rapido aumento) crea una nuova situazione, offre un'alternativa al nostro paese in questo campo. Il petrolio italiano, cioè, può consentire all'Italia una sua politica di produzione e di prezzi indipendentemente dal controllo del cartello internazionale. Il ritrovamento di petrolio nel nostro sottosuolo ci fornisce per così dire la chiave per aprire la prigione in cui ci troviamo necessariamente chiusi come paese importatore da parte del cartello. Ma guai a consegnare questa chiave al carceriere, guai a compromettere questa autonomia di politica economica che la scoperta di giacimenti petroliferi nel nostro sottosuolo ci offre.

E qui, anche se l'onorevole Li Causi ha già detto parole efficaci a questo effetto, credo giovi ancora ripetere che l'autonomia di cui parliamo non ha assolutamente nulla a che fare con l'autarchia fascista, la quale proprio da questi ritrovamenti del petrolio italiano è stata definitivamente ricoperta di vergogna e di ridicolo. Lo sviluppo economico nazionale, al quale noi vediamo aperte nuove prospettive dai ritrovamenti di petrolio, è premessa non di chiusura autarchica ma di espansione anche dei rapporti economici in campo internazionale, tra il nostro e tutti gli altri paesi del mondo. Quanto più si allarga il mercato interno e si creano i presupposti per una maggiore produttività e produzione, è evidente che si creano le basi per più ampi e più intensi scambi internazionali. Per cui la nostra concezione dell'autonomia da riservare all'Italia nel campo delle ricerche e dello sfruttamento del petrolio italiano è esattamente l'opposto della posizione autarchica che scioccamente il giornale citato dall'onorevole Li Causi questa mattina tentava di rimproverarci.

È chiaro che fare entrare in qualsiasi modo il cartello significa compromettere irreparabilmente la nostra economia in ordine alla produzione e al prezzo del petrolio italiano. Perché è assolutamente assurdo – ed è contraddetto da tutta l'esperienza storica di molti decenni – pensare di fare entrare il cartello e poi di controllarlo.

E qui vorrei sgombrare il campo da un altro pregiudizio sciocco nei nostri confronti. Non è che noi siamo ossessionati dal cartello internazionale del petrolio, non è che noi abbiamo gonfiato questa specie di mostro: tutta la storia del cartello sta lì ad insegnare che dovunque il cartello è andato ha sempre imposto la sua politica non soltanto agli emiri o agli sceicchi del medio oriente: il cartello internazionale ha imposto la sua politica anche al governo degli Stati Uniti d'America. Il rapporto pubblicato nel 1952 dal Senato americano ha stabilito in modo chiaro ed inconfutabile che durante la seconda guerra mondiale il governo degli Stati Uniti d'America fu costretto, nonostante i suoi tentativi per liberarsi da questo obbligo, ad accettare il prezzo del cartello internazionale, cioè il prezzo fatto per il petrolio del Texas sui porti del Golfo del Messico, anche per le forniture che il governo degli Stati Uniti riceveva dalla produzione del medio oriente, per quelle unità della marina degli Stati Uniti che durante la guerra operavano nel Mediterraneo e nel Golfo Persico e si rifornivano direttamente dai porti del medio oriente. Cosicché, secondo i calcoli fatti dallo stesso rapporto del Senato americano dal gennaio del 1942 al giugno del 1947 le compagnie *Caltex* e *Aramco*, entrambe a partecipazione totale e paritetica della Standard di California e della Texas, hanno venduto alla marina degli Stati Uniti d'America prodotti petroliferi del medio oriente per un importo complessivo di 70 mi-

lioni di dollari, dei quali 38,5 milioni rappresentano il sopraprofitto di monopolio, realizzato in forza del prezzo internazionale. Quindi, su 70 milioni di dollari per forniture effettuate alla marina degli Stati Uniti d'America, il governo degli Stati Uniti ha dovuto farsi estorcere dal cartello, nonostante che esso avesse aperto una controversia con le compagnie del cartello a questo riguardo, un sopraprofitto di 38,5 milioni di dollari. E non basta. Questi prezzi, già così esosi (il profitto assorbiva oltre il 50 per cento), imposti durante la guerra al governo degli Stati Uniti, vennero aumentati di ben 1,17 dollari per barile (cioè di oltre 8 dollari la tonnellata) e, sapete quando ? Alla vigilia dell'attuazione del piano E. R. P., cioè delle forniture di petrolio in conto aiuti E. R. P. Nel momento in cui le compagnie del cartello hanno intravisto la possibilità di moltiplicare i loro profitti, il prezzo è stato, di colpo, aumentato di quasi il 100 per cento.

È interessante notare che questo è stato fatto proprio a cominciare dall'Italia. Ecco che cosa dice il rapporto del Senato americano: « Dal 6 dicembre 1947, appena 5 giorni dopo l'ultimo aumento di 50 centesimi sui prezzi del grezzo, la *Esso-Export* (una nuova arrivata nel Golfo Persico) ha portato il prezzo del grezzo nel Golfo Persico alla cifra di dollari 2,22 per barile sulle forniture per l'Italia, cioè lo ha aumentato di 93 centesimi di dollaro per barile rispetto al precedente già alto prezzo di dollari 1,29 ». È così documentato che noi siamo stati le prime vittime di una politica del cartello volta non ad assicurare al cartello prezzi remunerativi, ma sovraprofitti di monopolio che superano di molto la metà del prezzo di vendita dei prodotti.

Simili disavventure sono toccate anche ad altri governi di grandi stati capitalistici. Il governo inglese, durante la guerra, ha avuto la stessa sorte del governo americano: ha dovuto accettare il prezzo *Gulf* per le forniture alla sue unità navali operanti nel Mediterraneo orientale, nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano, che si rifornivano di petrolio del medio oriente. E questo è avvenuto nonostante che il governo inglese avesse una quota di partecipazione nella Anglo-Iranian: nonostante questo, il governo inglese non riuscì a ottenere – come tentò di fare – che le compagnie del cartello praticassero un prezzo remunerativo sì, ma non così esoso come il prezzo internazionale. Il governo francese, nonostante la sua quota di partecipazione azionaria nella *Irak Petroleum Company*, non è mai riuscito a far valere le sue esigenze circa i prezzi. Ecco che cosa dice testualmente il rapporto del Senato americano: « Le grandi compagnie (cioè la « Anglo-Iranian », la « Shell» e la « Standard » e la « Socony ») temevano che, se il grezzo dell'Irak fosse stato ceduto a basso prezzo, i francesi avrebbero potuto giovarsene per abbassare il prezzo dei prodotti in Francia... Esse vollero mantenere il prezzo per evitare che i francesi si servissero del prezzo più basso come di una leva per ridurre i prezzi dei prodotti in Francia, dove quelle compagnie dominavano il mercato ».

Ora, onorevole ministro dell'industria e signori del Governo, è proprio questa leva, che oggi ci offre il ritrovamento del petrolio nel nostro sottosuolo, che non dobbiamo lasciarci togliere di mano dal cartello internazionale. Non penso che il Governo italiano ritenga di trovarsi, di fronte al cartello, in un rapporto di forze più favorevole di quello in cui si sono trovati – e sono rimasti soccombenti – i governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia.

Sia chiaro – per partire da considerazioni rigorosamente obiettive – che il cartello non farà mai alcuna concessione in ordine ai prezzi, perché l'intangibilità del sistema del prezzo base *Gulf-plus*, è la ragione stessa di vita del cartello internazionale. Ciò è codificato nello statuto del cartello internazionale, in quel famoso accordo di Achnacarry stipulato nel 1928, dove il quarto dei sette solenni principî sui quali si fonda il cartello internazionale suona in questi termini: « La produzione deve conservare i vantaggi della sua situazione geografica, restando stabilito che i valori dei prodotti base di specificazioni uniformi sono gli stessi in qualsiasi punto di origine o d'imbarco e ciò attribuisce a ogni area produttiva un vantaggio nelle forniture sul territorio di essa geograficamente tributario, le quali forniture spetteranno alla produzione della rispettiva area ». Il sesto di questi principî stabilisce che « qualsiasi eccedenza di produzione in una determinata area geografica non dovrà modificare la struttura dei prezzi in qualsiasi altra area ». Questi principî fondamentali, che sono codificati nello statuto del cartello internazionale, non hanno subìto la minima incrinatura dal 1928 ad oggi. Io ho ricordato che perfino durante la guerra, l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti hanno tentato invano di svincolarsi da questi prezzi. Ecco quale è il patriottismo dei gruppi monopolistici, il patriottismo delle società del cartello ! Questi sono i dati di

fatto che noi dobbiamo tener presenti, ed è inutile parlare di libera concorrenza o dire che il cartello non è quello che noi pensiamo, quando poi non da fonti di nostra parte, ma da fonti dell'altra parte, questi fatti sono documentati e descritti.

Per l'importanza che ha nella struttura del cartello il prezzo internazionale, è necessario ricordare, proprio per scrupolo di obiettività, come questo sistema dei prezzi funzioni. Una pubblicazione che esce a Cleveland nell'Ohio e si chiama *Platt's Oligram Price Service* indica la quotazione dei prezzi del grezzo e dei lavorati resi *f. o. b.* nei porti del Golfo del Messico.

Si tratta di prezzi artificiosi che vengono fatti dalle compagnie del cartello internazionale in riferimento al costo massimo dei piccoli produttori americani. Questa è la funzione che oggi esplicano i piccoli produttori del Texas. Le compagnie del cartello internazionale fanno appunto riferimento ai costi molto più elevati che costoro devono affrontare, per fissare il prezzo internazionale. Ma questo non basta; le compagnie del cartello non si accontentano di imporre a tutto il mercato capitalistico prezzi ragguagliati ai costi più elevati, a quelli cioè dei pozzi americani che producono 1,87 tonnellate al giorno di fronte alle 845 del medio oriente, alle 150 di Ragusa e alle 450 di Alanno. Questa differenza è già colossale, ma non basta; dalle compagnie del cartello il prezzo – che perciò si chiama *Gulf-plus* – viene maggiorato di una quota fissa per i noli, che è stabilita in misura uniforme qualunque sia la provenienza e la destinazione del prodotto, in modo che viene assicurato alla compagnia del cartello un doppio sovraprofitto derivato da una doppia rendita di posizione: quella per il prezzo unico ragguagliato ai costi più alti, e quella per i noli fissati su un percorso uniforme. Per spiegarmi con un esempio: se l'acquirente italiano si rifornisce di petrolio grezzo nel medio oriente e lo imbarca in un porto, supponiamo, dell'Egitto o della Palestina o della Siria, non solo esso paga il prezzo ragguagliato ai costi di quei pozzi che producono circa 800 volte di meno dei pozzi del medio oriente, ma paga anche il nolo relativo al percorso dal Golfo del Messico alle coste occidentali della Gran Bretagna, perché questa è la quota fissa di nolo che viene aggiunta al prezzo *Gulf* per arrivare al prezzo internazionale *Gulf-plus*. Questo regime di prezzi rappresenta la ragione di vita del cartello, regime dal quale il cartello stesso non sarà mai disposto minimamente a deflettere.

So benissimo che in questo dopoguerra è stata stabilita una certa differenza fra il prezzo internazionale del grezzo *f. o. b.* nei porti del Golfo del Messico e lo stesso prodotto nei porti del Medio Oriente; ma questa differenza non incide praticamente sulla enormità dei soprapprofitti ottenuti col sistema del prezzo stabilito dal cartello. Quali siano i livelli di questi profitti ce lo dice il recentissimo rapporto sui prezzi dei prodotti petroliferi nell'Europa occidentale pubblicato con molto scandalo dalla Commissione economica per l'Europa alle Nazioni Unite, dove – riduco la citazione al minimo, per brevità – si trova scritto, a pagina 18, che, « essendo nel 1952 il barile di grezzo nel medio Oriente venduto a dollari 1,75, il beneficio netto delle compagnie del cartello, detratte le *royalties* pagate ai governi dell'Arabia Saudita, era all'incirca di dollari 1,40 »: cioè sul prezzo, detratte le *royalties* anzidette, il profitto incide in misura superiore all'82 per cento. Questo è il regime di profitti istituito dal cartello internazionale. E lo stesso rapporto rileva che « nessun motivo di ordine economico obbliga ad agganciare in modo permanente il prezzo del grezzo nel medio oriente a quello del grezzo negli Stati Uniti ». Del resto il rapporto stesso fa riferimento espresso alle forze extra-economiche che agiscono attraverso il cartello internazionale.

Questa è una situazione di fatto che il Governo non può ignorare, che noi dobbiamo tener presente ed illustrare in tutti i suoi elementi obiettivi.

È evidente, che di fronte a questa situazione del mercato internazionale del petrolio in campo capitalista, il nostro paese ha un interesse primordiale a sganciare i suoi approvvigionamenti di petrolio da un prezzo internazionale che ci impone e continua a imporci una simile taglia. Non è soltanto una considerazione di ordine finanziario che ci porta a rivendicare l'autonomia dell'Italia in materia di produzione e di prezzi del petrolio; né la questione essenziale è quella di ordine valutario, relativa alla nostra bilancia commerciale. Neanche è questione di *royalties*. Questi sono aspetti marginali. Quello che è fondamentale per noi è che la necessità di subire il prezzo internazionale costituisce di fatto una soggezione politica in campo internazionale per il nostro paese, una permanente inferiorità sul terreno della produzione e dei suoi costi nell'ambito del mercato capitalistico.

Perché è un fatto che oggi la politica del cartello, che opera fuori degli Stati Uniti

d'America (in quanto il cartello ha la sua meno estesa zona d'influenza proprio all'interno degli Stati Uniti stessi, anche per quell'interesse, di cui ho detto, che esso ha a mantenere in vita un certo numero di piccoli produttori indipendenti che gli forniscono un punto di riferimento per il prezzo internazionale), coincide con la politica imperialistica degli Stati Uniti d'America e funziona come uno strumento di soggezione economica a disposizione di quella politica imperialistica. Ma se volete, colleghi della maggioranza, prescindiamo pure dal giudizio sulla politica degli Stati Uniti. Anche chi non voglia ammettere che gli Stati Uniti perseguano una politica imperialistica, non può non riconoscere che obiettivamente, cioè indipendentemente dalle intenzioni e dalle finalità politiche, la mancanza di autonomia in ordine alla produzione ed ai prezzi del petrolio, l'impossibilità di usare a fini di sviluppo economico nazionale questa importantissima fonte di energia di cui oggi disponiamo nel territorio nazionale, significa impossibilità di portare la produttività del nostro paese ad un livello meno lontano da quello al quale sono giunti i paesi più progrediti.

Meno che mai in questo caso, perciò, si può lanciare contro di noi l'accusa che il collega Li Causi ricordava dianzi citando *Il Messaggero*, e cioè che noi faremmo una politica antiamericana. Siamo assolutamente alieni dal fare una politica nazionalistica antiamericana: noi sappiamo distinguere tra la nazione americana e quelle forze imperialistiche che fanno capo al cartello internazionale. È proprio da parte di chi lancia contro di noi questa accusa che si fa l'identificazione, che noi non accettiamo, tra nazione americana e cartello internazionale. Noi siamo contro una certa politica del cartello internazionale. Noi siamo contro una certa politica del cartello internazionale in cui ravvisiamo anche il fattore imperialistico della politica degli Stati Uniti; ma, anche a prescindere da questa valutazione di ordine politico, obiettivamente sta il fatto che l'impossibilità di usare a fini di sviluppo economico nazionale questa nostra fonte di energia non può non rappresentare un danno ed una soggezione per il nostro paese.

Questo vale soprattutto in un settore come quello petrolifero dove, oltre tutto, a causa della scarsissima elasticità della domanda – come è noto – si verifica il fatto che una diminuzione del livello dei prezzi può avere effetto solo a lungo termine, cioè solo in quanto l'industria e l'agricoltura adattino via via le loro attrezzature ad un maggiore consumo di questo combustibile: quindi è un processo necessariamente lento di utilizzazione su scala più ampia delle risorse petrolifere nazionali, un processo che, per attuarsi, ha bisogno di prospettive sicure. Da ciò la necessità dell'autonomia nazionale in questo campo e di prospettive a lungo termine.

Perciò noi affermiamo che l'assoluta indipendenza in ordine ai prezzi del petrolio prodotto in Italia è una condizione essenziale per far sì che questa risorsa energetica nazionale diventi un fattore di incremento della produttività nazionale. Oggi si parla molto di produttività e spesso se ne parla in modo equivoco. Prendendo il termine nella sua accezione più corretta e più semplice, nel suo significato di rapporto tra costo e produzione (produzione misurata in valore o in quantità), è evidente che le variazioni di produttività possono derivare da variazioni di una o più componenti del costo e delle loro combinazioni, ed ogni paese aumenta la propria produttività in relazione alle risorse di cui esso dispone, effettuando la più vantaggiosa combinazione delle risorse disponibili.

Purtroppo in Italia si è insistito soprattutto, ed alle volte esclusivamente, sulla componente manodopera dei costi di produzione, come quella di cui vi è una maggiore disponibilità e sulla quale, quindi, si può più facilmente operare per aumentarne il rendimento: è il vecchio *slogan* dell'Italia paese povero, dell'Italia paese privo di capitali, nel quale il solo capitale è il lavoro, e al lavoro bisogna tutto chiedere per sviluppare la produzione nazionale.

Ora però sappiamo che le cose stanno in modo diverso, che l'Italia ha disponibilità di una fonte di energia che costituisce una importantissima componente dei costi di produzione dell'agricoltura e dell'industria moderna. E la riduzione dei costi e l'aumento di produttività potranno essere assai rilevanti data l'altra resa media giornaliera dei pozzi petroliferi italiani, come ricordava l'onorevole Foa. È quindi crollato definitivamente il mito dell'Italia paese povero, irrimediabilmente condannato alla miseria per mancanza totale di risorse energetiche. Noi non possiamo non dire in questa occasione che l'aver accreditato questo mito costituisce una pesante responsabilità delle vecchie classi dirigenti italiane, le quali su questo mito hanno fondato la loro politica economica, la politica della via per esse più comoda e più facile, la politica dello sfruttamento dei lavoratori, degli investimenti speculativi e delle esportazioni di capitali. Questa politica, cul-

minata nella beffa dell'autarchia, che aveva sotto i piedi il petrolio e si preoccupava di divellere le cancellate, si trova oggi colta improvvisamente con le mani nel sacco e cerca ora di sostituire al mito della miseria italiana quello dell'impotenza italiana. Ecco che cosa scriveva, per esempio, pochi giorni fa – ed è una vergogna che queste cose vengano scritte nel nostro paese – quel giornale confindustriale che ricordavo all'inizio: « Ringraziamo Iddio per quello che abbiamo già trovato, ma non dimentichiamo che oggi con estremo ritardo abbiamo appena realizzato le sole basi tecniche ed economiche per costruire una vigorosa politica di ricerche... Credo sia un lusso insostenibile per l'Italia chiedere nella fase attuale una politica di *royalties* ricalcata sul modello del medio oriente... Si tratta di un punto di arrivo, al quale i popoli del medio oriente sono giunti dopo anni di dure lotte... Mossadeq aveva le mani su giacimenti di petrolio di fronte ai quali i nostri sono cosa assai modesta, eppure egli non è riuscito a sottrarre la Persia dal quadro economico della politica petrolifera mondiale... ». Queste cose si scrivono nella Repubblica italiana; cioè si afferma che il nostro paese è ad un rango di gran lunga inferiore a quello dei paesi del medio oriente.

Ed allora, di fronte a queste cose, noi vi diciamo: signori del Governo, dissociatevi da questa gente, non accettate queste tesi abiette! Associatevi a noi nel proclamare ben chiaro e forte che le classi lavoratrici italiane, come non hanno mai creduto al mito della miseria di cui le classi dirigenti si sono servite in passato per sfruttarle, per opprimerle e per incitarle all'odio nazionalistico contro i cosiddetti popoli ricchi (lo *slogan* della nazione proletaria, al quale i proletari coscienti mai hanno creduto), così non accetteranno il mito dell'impotenza nazionale e impegneranno tutte le loro forze nella lotta contro la politica di capitolazione agli interessi stranieri, che con questo mito si vorrebbe avallare.

Per noi, il problema si pone dunque in questi termini precisi: dato che esistono riserve di petrolio nel sottosuolo nazionale di un ordine di grandezza pari a quello del fabbisogno nazionale attuale e di quello prevedibile per il futuro, come affermano tutte le valutazioni competenti, lo Stato italiano deve assicurarsi la possibilità di utilizzare questa risorsa nazionale per incrementare la produttività nazionale e per realizzare una vera e propria rivoluzione industriale che porti l'Italia al livello dei paesi capitalistici più progrediti, come l'utilizzazione di queste risorse ci consente.

Ciò che io ho ora detto ha in sostanza trasferito su scala internazionale la stessa impostazione che l'onorevole Vanoni ha enunciato di fronte alla Commissione dell'industria, relativamente al problema dello sviluppo economico del Mezzogiorno nel quadro dell'economia nazionale. Diceva l'onorevole Vanoni nella seduta del 3 dicembre della Commissione industria: « Se una fonte di energia a basso costo fosse stata immessa indiscriminatamente a disposizione di una regione già sviluppata economicamente e ricca, tutta la politica meridionalistica che si è impostata e che si vuol condurre sarebbe stata certamente compromessa, perché, se si dà una materia prima a costo basso là dove già c'è un alto livello di sviluppo industriale, è ben difficile che si possano far sorgere e mantenere iniziative apprezzabili in altre regioni, con una organizzazione sociale di natura prevalentemente agricola, che già debbono superare difficoltà naturali ed umane non indifferenti per introdurre un'organizzazione industriale ». Allora, per essere coerenti, dovete accettare come pregiudiziale indispensabile questa della autonomia dello Stato italiano in materia di produzione e di prezzi del petrolio. Se davvero si vuole risolvere il problema della produttività in Italia, di cui fanno mostra di preoccuparsi tanto gli attuali governanti, questa è la prima condizione da realizzare, altrimenti è chiaro che tutti i vostri discorsi sono pura propaganda, pura demagogia, e che per produttività intendete soltanto sfruttamento: perché l'aumento della produttività oggi può essere raggiunto attraverso l'utilizzazione su scala nazionale di queste risorse energetiche.

Mi pare ormai superfluo smentire la obiezione – del resto già accantonata – che l'Italia non abbia mezzi adeguati, tecnici preparati, e via di seguito: il mito cioè della impotenza italiana nei riguardi della ricerca e della coltivazione del petrolio. E do atto all'onorevole Vanoni che egli stesso ha smentito in quel suo intervento il pregiudizio della incapacità dell'Italia, dal punto di vista finanziario e tecnico, alla ricerca ed allo sfruttamento delle sue risorse petrolifere.

Ora, io desidero anche dire che se noi vogliamo impegnare il Governo, col voto di questa mozione, ad assicurare alla Repubblica italiana assoluta autonomia in materia di produzione e di prezzi del petrolio, lo facciamo anche perché siamo convinti che un qualsiasi piano di sviluppo economico nazionale dell'Italia oggi non può prescin-

dere dalla realtà del petrolio italiano e dalle prospettive che da questa realtà derivano per l'avvenire del nostro paese. Ed è per questo anche che ci hanno sorpreso le reticenze del Governo di fronte alle voci di collusioni e compromessi tra il Governo italiano ed il Governo degli Stati Uniti, tra l'Ente nazionale idrocarburi e il cartello internazionale per quanto riguarda il petrolio italiano. Noi ci saremmo attesi anche da questo Governo una reazione più energica, una smentita più chiara a queste voci. Perché spargere queste voci significa screditare quello schema di sviluppo economico sul quale tanto scalpore solleva la propaganda governativa. Al posto dell'onorevole Vanoni mi sarei ribellato con sdegno, di fronte a voci di questo genere. Perché quale serietà potrebbe avere un piano di sviluppo economico costruito sul presupposto ad esso contrario, cioè sul presupposto della rinuncia a quello che oggi si presenta come fattore decisivo del nostro sviluppo economico ?

Come dicevo prima, noi diamo atto al ministro Vanoni di aver smentito in Commissione quelle voci; però è un fatto che la posizione del Governo non è così chiara e netta come dovrebbe essere di fronte ad un problema di questa natura. In seno al maggior partito della coalizione governativa si manifestano debolezze estremamente pericolose a questo riguardo. Siamo arrivati al punto, che discutendosi in Commissione industria il disegno di legge sulla coltivazione e la ricerca degli idrocarburi, l'opposizione di sinistra ha dovuto assumersi il compito di difendere l'E.N.I. di fronte ad un emendamento allo stesso testo governativo presentato da un deputato della maggioranza ed accolto dal Governo: proprio noi che, come illustrava il collega Spallone nel suo intervento di ieri, tante critiche abbiamo da fare all'Ente nazionale idrocarburi. Ancora la settimana scorsa abbiamo dovuto noi difendere il rappresentante del Governo dagli attacchi che gli venivano rivolti in Commissione per il suo rifiuto di rilasciare concessioni nelle more dell'approvazione della nuova legge. Di qui è sorta quella mozione che io chiesi fosse abbinata alla discussione di questa, e che in altra seduta illustreremo e discuteremo.

Sarebbe molto facile per noi approfittare di queste debolezze, di queste incongruenze, di queste contraddizioni della maggioranza e del Governo a scopo polemico. Ma invece di fare della polemica, onorevoli colleghi, di fronte alla gravità di un problema come questo noi preferiamo fare appello a quanti in questa Camera – e riteniamo siano molti – hanno vivo il senso della responsabilità nazionale, affinché una larga maggioranza, una maggioranza che almeno questa volta travalichi le consuete divisioni di parte, esprima la volontà del popolo italiano di disporre in piena sovranità delle proprie risorse petrolifere ai fini dello sviluppo economico nazionale. Si tratta, secondo noi, di una questione che trascende i termini della lotta politica immediata, della polemica tra i partiti, che trascende le precostituite divisioni di parte. È una questione che coinvolge non soltanto la responsabilità politica, ma anche la responsabilità storica del Governo, del Parlamento, della classe dirigente del nostro paese. Ed è proprio con chiara coscienza della sua funzione di nuova classe dirigente nazionale, che la classe operaia italiana dichiara la sua fermissima decisione di assicurare al paese la più assoluta autonomia in ordine alla produzione ed ai prezzi del petrolio italiano.

Noi non osiamo pensare – e lo diciamo apertamente – che il Governo italiano abbia già deliberato degli atti incompatibili con tale sovrana autonomia del popolo italiano in materia di utilizzazione delle risorse energetiche nazionali. Perciò noi non diamo al nostro voto sulla mozione un significato di sfiducia preconcetta nei confronti del Governo. Anzi, io aggiungo che noi possiamo esplicitamente affermare che, a nostro avviso, la mozione rende un servigio al Governo, se esso davvero intende difendere gli interessi nazionali. Giacché nel voto della Camera, che noi ci auguriamo sarà dato a larghissima maggioranza, con la sola auspicabile eccezione dei fascisti autarchici che continuano la strada dell'asservimento allo straniero più potente, in questo voto, dicevo, a larghissima maggioranza, che anzi potremo considerare unanimità – perché l'unanimità è sottolineata dalla esclusione di quello sparuto gruppo antinazionale – il Governo troverà un potente appoggio per resistere a qualsiasi pressione od a qualsiasi offerta di mercanteggiamento che possa essere lesiva dell'indipendenza nazionale.

È con questo spirito, signor Presidente, onorevoli colleghi, al di sopra di ogni significato polemico contingente, è con questo senso di responsabilità storica che noi daremo voto favorevole alla mozione presentata dal gruppo socialista. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

LATANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATANZA. Data l'ora tarda e l'importanza dell'argomento, poiché stiamo discu-

tendo già da molte ore, propongo di rinviare a domani il seguito della discussione.

PRESIDENTE. C'è l'intesa di chiudere questa sera la discussione. D'altra parte l'onorevole De Marzio ha annunciato che il suo intervento sarà breve.

LATANZA. Insisto, signor Presidente e presento formale proposta di rinviare a domani il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Latanza, di rinviare il seguito della discussione a domani.

(*Non è approvata*).

È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgendo ieri la mozione di cui è stato primo firmatario, l'onorevole Foa ha tenuto a precisare che quella mozione non aveva carattere di polemica politica, ma mirava soltanto a puntualizzare il problema delle nostre ricerche petrolifere nei confronti delle pretese di accaparramento da parte del cartello internazionale. Ma se si tiene conto che davanti alla Commissione dell'industria è all'esame un progetto di legge governativo che deve stabilire un regime delle ricerche e delle concessioni, se si tiene conto ancora del fatto che la Commissione dell'industria, nella sua maggioranza, si è espressa favorevolmente a che, valle padana esclusa, per il resto del territorio nazionale concorrano ente pubblico ed iniziativa privata e se si tiene conto infine della circostanza che la stessa Commissione ha posto come condizione per l'ammissione del l'iniziativa privata che le società agenti abbiano la cittadinanza italiana, appare difficile credere a questa affermazione.

La legge non c'è ancora; essa è appena all'inizio del suo *iter* parlamentare. La legge sarà quale vorrà il Parlamento ed essa stabilirà se tutto dovrà essere riserbato all'ente di Stato, o se sarà data la possibilità di agire all'iniziativa privata. Ammesso che, mentre è in corso l'elaborazione del provvedimento legislativo, il Governo italiano prenda impegni con un governo straniero, impegni di tal genere non avrebbero evidentemente alcun valore, allorché entrassero in vigore le norme legislative che il Parlamento dovrà definire.

Allora, poiché non mi pare possibile che i presentatori di questa mozione tutto ciò non abbiano tenuto presente, sono portato a credere che la mozione abbia precisamente quel carattere politico che ad essa si è voluto negare, carattere politico del resto conforme agli orientamenti di politica estera del gruppo da cui proviene la mozione stessa. E sono in diritto di collegare questa mozione firmata da soli deputati socialisti con altri tentativi di intorbidare le acque, alla vigilia del viaggio del Presidente del Consiglio in America, tentativi riferibili ad ambienti che pare abbiano scelto definitivamente la strada della apertura a sinistra.

Entrando nel merito delle richieste contenute nella mozione, ricordo che è stato detto ieri che il problema della ricerca petrolifera nel nostro paese non è problema di capitali. A questo riguardo è stata invocata l'autorità del ministro Vanoni. Se mal non ricordo, il ministro Vanoni disse che il problema delle ricerche petrolifere non era un problema di capitali, in quanto si trattava di capitali limitati, ma aggiunse che vi era da esaminare il problema dell'opportunità di fare correre certi rischi a determinati capitali.

Ad ogni modo, se ci si basa solo sul calcolo delle spese occorse per le ricerche fortunate, è chiaro che rimaniamo entro limiti di cifre modeste, ma se invece si considera che in generale ogni ricerca fortunata è la conclusione di studi costosi e di ricerche infruttuose altrettanto costose, apparirà chiaro che i mezzi occorrenti per l'attuazione di un piano di estese ricerche non sono così irrilevanti come si vuole far credere.

Il nostro paese consuma più di 6 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi (è uno dei più bassi consumi dell'Europa occidentale). Se si pensa ad un consumo di 12 tonnellate, cioè al doppio del consumo attuale, se si tiene conto che negli Stati Uniti ad una produzione di 300 milioni di tonnellate corrispondono investimenti per 30 miliardi si dedurrà da tutto questo che per la produzione che ho indicato occorrerebbero quasi mille miliardi di lire.

Ma si afferma: se il cartello internazionale entra in Italia, si avranno alti prezzi, perché noi saremo obbligati a livellarci ai prezzi del cartello, i quali sono basati sui costi dei pozzi marginali. E, di conseguenza non si potrà attuare quella trasformazione dell'ambiente economico italiano mediante la cessione dei prodotti petroliferi a prezzi proporzionati ai più bassi costi nazionali.

Oggi noi paghiamo il grezzo a 16 dollari la tonnellata, nolo escluso, ma i prodotti petroliferi costano molto di più, appunto perché vi è una incidenza fiscale notevole. Potrebbe lo Stato diminuire gli oneri fiscali, specialmente nel caso in cui la ricerca e lo sfruttamento dovessero essere effettuati soltanto con

investimenti pubblici ? Non sarebbe assolutamente possibile.

Sappiamo inoltre quale è la politica dei prezzi praticata dall'E. N. I., che vende il metano a quattro volte il costo. L'*Avanti* del 19 marzo scriveva: « La Camera confederale del lavoro di Ravenna in un suo bollettino mensile dello scorso anno ha pubblicato una tabella dei prezzi al consumo del metano praticati in 24 centri della Val Padana, dalla quale si rileva, non senza stupore, la ridda fantastica dei prezzi del gas naturale. In effetti, i prezzi del metano variano da lire 15-16 a lire 65-68 al metro cubo e sono sempre fissati in base al criterio regressivo, per il quale il maggior prezzo è pagato dall'utente più povero, in quanto, come per l'energia elettrica, il prezzo diminuisce a mano a mano che aumenta il consumo. Questo odioso controsenso – odioso ed iniquo – è strettamente legato al sistema di distribuzione agli usi civili, domestici ed artigiani ».

Vi è anche da considerare che il cartello internazionale è presente nell'E. N. I., è presente, direi, nella forma più odiosa, perchè è rappresentato dall'Anglo-Iranian, cioè dalla società dell'ammiragliato britannico. E la Anglo-Iranian dirige la politica petrolifera dell'E. N. I., fino al punto che, quando vi fu la crisi persiana, non potemmo ritirare il grezzo che insistentemente ci venne offerto dall'Iran. Evidentemente, l'E. N. I. non fa la guardia perchè il cartello non entri in Italia. L'E. N. I. vuole che il cartello entri in Italia solo suo tramite. Questo è il suo obiettivo. E noi che non abbiamo pregiudiziali nei confronti della collaborazione del capitale straniero, affermiamo però che nelle aziende di Stato – per ovvî motivi – non vi dovrebbe essere partecipazione di capitali stranieri.

Alcuni i quali pur convengono circa la giustezza dei rilievi fatti all'E. N. I., dicono che l'E. N. I., ente pubblico, dovrà seguire necessariamente le direttive politiche del Parlamento e che pertanto non bisogna pensare a non servirsi di quell'Ente, ma bisogna pensare invece a correggerne l'azione.

Ho piacere che vi sia al banco del Governo il ministro liberale Villabruna. Io ritengo che l'intervento dello Stato nelle cose dell'economia e, più ancora, l'esercizio da parte dello Stato dell'attività economica richiedano il sostegno di determinate strutture statali. Non è possibile chiedere allo Stato liberale quello che lo Stato liberale non può dare. E appunto perchè i sostegni di cui parlavo mancano, appunto per questo, come l'esperienza dimostra, gli enti pubblici in questo ambiente statale tendono a corrompersi e a diventare feudo di gruppi particolari, sia politici che economici.

Di ciò sono sicuramente consapevoli coloro che si propongono di rinchiudere la vita economica italiana in *holding* di Stato, nella preoccupazione di procurarsi appoggi i quali dovrebbero rendere permanente la prevalenza di certi partiti politici e di certe correnti in certi partiti politici.

Dovendo noi pronunciarci intorno al problema delle ricerche petrolifere, non possiamo astrarci dalla realtà di oggi non solo per quanto concerne le forma di organizzazione dello Stato, ma anche per quel che riguarda gli orientamenti di politica estera e gli orientamenti di politica di scambi con l'estero. Quegli orientamenti non sono i nostri o non sono del tutto i nostri. E ci adoperiamo perché mutino. Ma di essi dobbiamo tener conto allorchè siamo chiamati ad esprimere il nostro punto di vista intorno ad un problema la cui soluzione evidentemente non vuole chi ne postula una che non è coordinata rispetto alle condizioni attuali.

Ieri è stato anche affermato che l'intervento del capitale straniero in Italia per quel che riguarda gli investimenti petroliferi può essere causa di preoccupazioni per le sorti della nostra indipendenza politica. Noi pensiamo che la nostra indipendenza politica sarà garantita meglio dall'affrancamento del nostro paese dalla necessità di approvvigionarsi all'estero a quel che si riferisce alle fonti energetiche e, soprattutto, sarà garantita meglio dalle possibilità conseguente all'affrancamento, di fare una politica estera meno determinata e più ricca di iniziative.

L'onorevole Foa ha citato ieri l'esempio del Messico. Nel 1938 (se mal non ricordo) il Messico nazionalizzò gli impianti petroliferi. Non è accaduto nulla. E questo dico per rilevare che non è affatto dimostrato che accettando la collaborazione di capitale straniero si voti il paese ad un destino di infeudamento coloniale.

Concludendo, preciso che il gruppo al quale appartengo è contro la mozione presentata dall'onorevole Foa e da altri deputati socialisti, non soltanto perchè non condividiamo le richieste contenute, ma anche perchè vede in essa il tentativo di ostacolare gli sviluppi di una politica estera che, se il Governo manterrà fede agli impegni assunti in questo e nell'altro ramo del Parlamento in occasione del voto sull'U. E. O., costituiranno la premessa per riportare l'Italia su un piano di parità nei rapporti con i paesi dell'occidente. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per chiedere:

a) se sono già stati decisi o sono allo studio i provvedimenti, che esigono una accurata e tempestiva preparazione, per l'attuazione della proposta di legge per la chiusura delle case di meretricio, già approvata dal Senato ed ora all'esame della Camera;

b) quali disposizioni saranno prese in difesa della pubblica moralità, dopo l'entrata in vigore dell'emananda legge.

(1853) « BRUSASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere i motivi che hanno ritardato l'intervento della questura di Modena sul luogo della nuova aggressione squadrista compiuta da elementi fascisti nella notte del 17 marzo 1955 contro e in danno della sede provinciale dell'A.M.P.I. situata nella stessa città.

« Gli interroganti nel denunciare questa nuova grave vandalica aggressione da parte di ben noti gruppi e organizzazioni neofasciste che finora operano indisturbate anche nella nostra provincia suscitando lo sdegno e la indignata protesta di tutti i democratici antifascisti, chiedono al ministro se non crede sia giunto il momento di applicare la Costituzione e la legge nei confronti di quelle forze che rivendicano la paternità di simili fatti, e per sapere inoltre quali provvedimenti intende prendere per far si che la questura di Modena sia posta in condizione di procedere con maggiore impegno e tempestività contro gli esecutori e i mandanti di questi intollerabili atti di vero banditismo fascista.

(1854) « GELMINI, CREMASCHI, BORELLINI GINA, MEZZA MARIA VITTORIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quando intende intervenire per permettere al comitato d'amministrazione dell'E.C.A. di Modena di riprendere la sua piena legittima funzione dalla quale, con una procedura assai scorretta, è stato sospeso per due mesi da un decreto del prefetto assurdamente e speciosamente motivato.

« Gli interroganti si premurano di richiamare l'attenzione del ministro sulla gravità del provvedimento, ultimo di una lunga serie, che priva, anche se provvisoriamente, un altro importante ente pubblico della provincia di Modena della propria legittima amministrazione, con evidente intralcio per il suo normale funzionamento e danno certo per l'ente e per tutta la popolazione interessata della nostra città e della nostra provincia.

(1855) « GELMINI, CREMASCHI, BORELLINI GINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per accertare le responsabilità della grave sciagura verificatasi nelle miniere di Morgnano, gestite dalla « Società Terni », dove hanno perduto la vita 22 minatori;

e quali provvidenze sono state prese a favore delle famiglie, tragicamente colpite da tale sciagura.

(1856) « ANGELUCCI MARIO, BIGIANDI, FARINI, POLLASTRINI ELETTRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti ha preso il Governo in seguito alla sciagura che ha colpito la classe lavoratrice umbra per lo scoppio avvenuto all'alba del giorno 22 marzo 1955 nel pozzo Orlando nella miniera di Morgnano di Spoleto, causando la morte a 22 minatori e il ferimento di altri 17, e più specificatamente:

a) per le opere di pronto soccorso e per alleviare le condizioni dei feriti e delle famiglie dei superstiti;

b) per ordinare una severa inchiesta onde stabilire le eventuali responsabilità;

c) quali infine i provvedimenti che intende sottoporre al Parlamento atti ad evitare che questi tragici eventi, che si ripetono a breve distanza, non abbiano più a verificarsi e che la sicurezza dei nostri minatori venga assicurata nei limiti in cui la scienza e la tecnica hanno oggi reso possibile.

(1857) « MATTEUCCI, FORA, BERARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere dettagliate notizie sulle cause che

hanno determinato il disastro nelle miniere di Morgnano (Perugia) dove hanno trovato la morte 22 lavoratori e numerosi altri sono rimasti feriti e quali provvedimenti intenda adottare per evitare nei limiti del possibile il ripetersi di tali luttuosi eventi.

(1858) « MICHELI, VISCHIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le cause che hanno determinato le agitazioni degli alluvionati calabresi, scoppiate recentemente nel centro di raccolta dell'ex camera agrumaria di Messina e quali i provvedimenti adottati acché siano rimosse le cause stesse, che, già denunciate in altre interrogazioni, non sono state ancora eliminate nonostante le promesse e gli impegni assunti.

(1859) « MUSOLINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste per sapere se siano a conoscenza del crollo improvviso della cascina « Vecchia » avvenuto nella notte del 20 marzo presso il castello di Tavernago (Bergamo) di proprietà del principe Gianmaria Gonzaga di Milano, nel quale crollo quattro contadini sono rimasti feriti gravemente; e per conoscere quali provvedimenti intendano prendere non solo per accertare le concrete responsabilità del grave fatto di Tavernago, ma per rendere sicura la vita di decine di migliaia di famiglie di contadini nella Valle Padana che vivono in case e cascine non meno malsane e pericolanti di quella di Tavernago.

(1860) « NICOLETTO, FOGLIAZZA, LOMBARDI CARLO, MONTANARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui, in seguito ad inchieste condotte a carico del ferroviere Colucci (Potenza), furono adottati provvedimenti, non in danno di costui, bensì di altri ferrovieri, i quali si videro da un giorno all'altro trasferiti in altra sede.

(1861) « GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del trattamento riservato dall'I.N.A.M. agli « accertatori contributivi » i quali vengono assunti e trattenuti con contrattini di 3 mesi in 3 mesi; se non ritenga lesi da tale sistema i diritti di quei lavoratori, alcuni dei quali — per esempio — pur prestando servizio da 5 anni continuativi e più, risultano assunti sempre soltanto da 3 mesi al massimo, con la perdita conseguenziale di tutti gli assegni e previdenze di legge;

se non riconosca utile un suo intervento.

(1862) « CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere a proposito della sospensione per tre mesi del sindaco di Naro

1°) quali leggi o regolamenti vietano al sindaco di intervenire presso il segretario comunale e i dipendenti comunali onde accertare che i servizi vengano svolti non solo con solerzia e senso di responsabilità ma soprattutto dagli impiegati e non da persone estranee;

2°) se il sindaco ha il diritto di essere informato tempestivamente quando avviene il caso che un impiegato venga incaricato d'altra temporanea funzione come nel caso dell'impiegato Sicilia Giuseppe;

3°) se non riscontra mancanza di responsabilità da parte dell'impiegato Sicilia Giuseppe, delegato commissario per le mutue dei coltivatori diretti, nel farsi sostituire nel lavoro del comune dal cugino Sicilia Stefano;

4°) se il prefetto di Agrigento nel sospendere dalle funzioni di governo il sindaco di Naro, che ha fatto il suo dovere, non solo non abbia agito previo esame attento dei fatti ma in seguito a segnalazione interessata del segretario comunale;

5°) se il prefetto di Agrigento non abbia voluto palesemente dare un carattere politico al provvedimento, tenuto conto del momento in cui lo ha emesso e se non abbia avuto coscienza egli stesso dell'arbitrio che commetteva allorquando lo ha motivato con un inesistente « malcontento tra la popolazione » e con « prevedibile turbamento dell'ordine pubblico ».

(1863) « GIACONE, BERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per lo spettacolo, per conoscere i criteri che vengono seguiti per prescrivere il divieto di visione per i minori di 16 anni di alcuni film e per sapere quali sono i provvedimenti in atto per fare rispettare questo divieto e per impedire che esso, come è avvenuto in molti casi, serva a richiamare una maggiore fre-

quenza di pubblico, specie di quello che non può essere ammesso allo spettacolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12681) « BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti ed il commissario per il turismo, per chiedere se allo scopo di aumentare i motivi di attrazione del turismo internazionale, di primario interesse per il paese, non ritengano opportuno di provvedere, ai fini anche della tutela del paesaggio prevista dall'articolo 9 della Costituzione della Repubblica, per eliminare le lordure, gli scarichi di detriti, gli stati di disordine e le altre condizioni repellenti che abbondano lungo le linee ferroviari all'ingresso delle nostre città, nei tratti, cioè, nei quali, per il desiderio di fare le prime conoscenze dei luoghi che intendono visitare, i viaggiatori si affacciano ai finestrini dei treni ricevendo spesso impressioni sfavorevoli e dannose. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12682) « BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale ai ferrotramvieri mutilati e invalidi di guerra non viene concesso il congedo straordinario con paga, per usufruire delle cure balneo-termali, autorizzate annualmente dall'Opera nazionale per gli invalidi di guerra ed, eventualmente, se non si ritiene giusto estendere tale beneficio alla categoria suddetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12683) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti ritiene di dover adottare per porre un valido freno al dilagare dei protesti cambiari, che in questi ultimi anni vengono intentati anche nei riguardi di persone oneste, comunque insospettabili di morosità nei pagamenti.

« L'interrogante chiede se non sia il caso disporre perché gli avvisi di pagamento, sia da parte delle banche che da parte dei notai, vengano recapitati a mezzo lettera raccomandata, in considerazione che spesso detti avvisi non vengono regolarmente consegnati agli interessati, i quali, specialmente nei grandi centri, in conseguenza di quanto predetto, non riescono più a rintracciare i loro effetti, per effettuarne il pagamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12684) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per il consolidamento della torre Normanna del comune di San Marco Argentano (Cosenza) dichiarata monumento nazionale.

« L'ufficio tecnico della sovraintendenza di Cosenza ha già fatto le constatazioni del caso e proposto i lavori occorrenti.

« Il provvedimento si ravvisa urgente poiché la torre minaccia di crollare per le frane determinatesi a valle ed il pericolo che rappresenta per le case abitate sottostanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12685) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere adottare provvedimenti definitivi nei riguardi del cantoniere Spina Giuseppe fu Pietro, oggetto di altra interrogazione dell'interrogante n. 11238, avendo la Corte di appello di Catanzaro confermato la sentenza di condanna nella sua seduta del 4 marzo 1955. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12686) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in ordine alla sistemazione del cimitero di Casole Bruzio danneggiato seriamente da frane ricorrenti e ridotto, per il crollo dei muri di cinta, a pascolo per animali di ogni genere.

« Chiede inoltre di conoscere se non sia il caso di includere il progetto dell'edificio scolastico dello stesso comune tra quelli da finanziare con la legge Romita, considerata la grave situazione delle aule scolastiche elementari e la particolare povertà del paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12687) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti ritiene opportuno adottare, per migliorare il servizio automobilistico Cosenza-Castrolibero-Marano, in conseguenza degli inconvenienti lamentati dalle autorità locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12688) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, allo scopo di eliminare una delle cause d'intralcio al normale traffico sulla linea ionica-adriatica, che va assumendo sempre maggiore importanza in campo nazionale, non ritiene dover disporre d'urgenza perché venga studiata la possibilità di eliminare la strozzatura determinata dal valico di Cutro (Catanzaro), mediante la costruzione di una variante nella zona litorale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12689) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se è stata presa in esame la richiesta del comune di Guardia Piemontese (Cosenza), inerente all'allargamento del pontile di accesso alla spiaggia della frazione Grisolia e se non intendano disporre, di concerto, per l'approvazione del progetto e per l'esecuzione urgente dell'opera di che trattasi, di capitale importanza per la popolazione di detta frazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12690) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa all'ampliamento dell'acquedotto dei casali di Cosenza e che interessa i comuni di Spezzano della Sila, Spezzano Piccolo, Serra Pedace, Casole Bruzio e Trenta.

« Chiede inoltre, se possibile, la data di presumibile inizio dei lavori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12691) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione del signor De Chiara Antonio di Nicola, domiciliato in Aversa (Caserta), sottoposto a visita medica il 10 luglio 1953 e proposto per la quinta categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12692) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulla riduzione dell'orario nel reparto pettinatura del Linificio nazionale di Frattamaggiore (Napoli);

sulla necessità di intervenire per il ripristino del normale orario di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12693) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla morte dell'operaio Alfonso Napoletano, mentre lavorava per la ditta Scafuta di Afragola (Napoli);

sull'aumento degli infortuni soprattutto nell'edilizia e sui provvedimenti necessari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12694) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sul caso del portalettere napoletano Vincenzo Zazzaro che il 10 maggio 1954 fu ferito mentre era in servizio quando sullo stabilimento della coca cola di Napoli precipitò un apparecchio militare che uccise due persone e ne ferì undici;

sul fatto che giudicato inabile al servizio il lavoratore riceve lire 11 mila mensili mentre è in attesa della soluzione della sua pratica per la definitiva pensione;

sulla necessità di una rapida soluzione data la impossibilità di dubbi sui fatti avvenuti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12695) « MAGLIETTA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se ritiene opportuno predisporre la confezione e la vendita di pacchetti da cinque e da dieci sigarette dei tipi alfa, nazionali e nazionali esportazione, in relazione al fatto che le masse lavoratrici, a cui appartengono la maggioranza degli acquirenti di tali tipi, limitano il loro acquisto a un numero di sigarette inferiore a quello contenuto nell'attuale confezione, la quale non permette pertanto l'uso di sigarette ben conservate e non è indicata soprattutto dal punto di vista igienico. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(12696) « BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene necessario ripristinare le verande interbinari della stazione ferroviaria di Salerno, ove nelle giornate di pioggia e di vento si rende impossibile ai viaggiatori l'attesa dei treni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12697) « CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere onde alleviare la grave crisi del mercato lattiero-caseario che colpisce duramente i produttori della zona del reggiano-parmigiano (provincie di Reggio Emilia, Modena, Parma, Mantova destra Po e Bologna sinistra Reno).

« Tenendo conto che il mercato lattiero-caseario nella predetta zona era caratterizzato alla data del 1° marzo 1955: *a*) dalla giacenza presso i produttori di circa 1000 partite di formaggio invenduto, costituenti circa il 40 per cento della produzione annuale, ossia 200.000 quintali di prodotto; *b*) dalla continua diminuzione dei prezzi alla produzione, che si concreta nei bilanci delle società, relativi alla gestione del 1954, in una diminuzione di circa 1.000 lire al quintale sul latte conferito rispetto all'anno precedente, riduzione che determina una reale perdita sul costo di produzione del latte alla stalla, per complessivi 8 miliardi; tale crisi si ripercuote sui bilanci di decine di migliaia di famiglie di piccoli produttori che rappresentano la stragrande maggioranza delle aziende agricole della zona e che solo dal latte ritraggono la maggior parte dei redditi agricoli; d'altra parte la struttura zootecnica-casearia della zona non consente modifiche immediate dei sistemi di produzione e lavorazione industriale del latte; i motivi della crisi in atto devono individuarsi: *a*) nella mancanza di un adeguato consumo da parte della popolazione in rapporto alla aumentata produzione dei latticini, aggravata dal fenomeno della vischiosità dei prezzi; *b*) nella dannosa concorrenza dei formaggi similari prodotti in zone non d'origine ed esitati sul mercato ed al consumo con denominazione abusiva ed in ogni caso contraria allo spirito della legge n. 125 del 4 aprile 1954; *c*) nella importazione indiscriminata di prodotti lattiero-caseari similari e grassi vegetali ed animali; *d*) nella diminuzione delle esportazioni e infine nella insufficiente tutela del Governo per il controllo e per le repressioni delle frodi commesse specie nel commercio del burro; e che tale situazione esige un intervento sollecito del Governo, gli interroganti si permettono di suggerire alcuni immediati provvedimenti:

a) adeguati finanziamenti alle latterie cooperative ed ai loro consorzi a basso tasso di interesse, non superiore in ogni caso al 3-4 per cento, per sostenere il mercato del formaggio di produzione 1954 ed il diretto intervento dello Stato sul mercato con l'acquisto di notevoli contingenti di formaggio reggiano-parmigiano come già avvenuto in altro settore dell'agricoltura;

b) maggiore difesa del prodotto negli scambi con l'estero con adeguati provvedimenti atti ad aumentare la esportazione;

c) applicazione della legge sulla tutela della denominazione di origine e tipica dei formaggi italiani ed un particolare intervento del Ministero dell'agricoltura contro l'allargamento della zona originaria di produzione del reggiano-parmiggiano e contro la richiesta di denominazione « grana » dei formaggi similari prodotti in zone diverse. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12698) « CERRETI, CURTI, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne del comune di San Biase (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12699) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di consolidamento dell'abitato di Ripabottoni (Campobasso), specie per quanto si riferisce alla zona compresa tra la fontana pubblica e la cosiddetta « costa del medico ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12700) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne del comune di Colledanchise (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12701) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne, danneggiate dalla guerra, di San Vittorino, frazione di Cerro al Volturno (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12702) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intende intervenire a favore del comune di Provvidenti (Campobasso), il cui

abitato deve essere consolidato a cura e spese dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12703) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere ricostruita la fontana di Baccareccio nel comune di Rocchetta al Volturno (Campobasso), distrutta dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12704) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire per prevenire l'abuso compiuto il 16 marzo 1955 a Certaldo da un appuntato dei carabinieri il quale sequestrava a tale Campoluci Metello sei cartoline che il medesimo si recava ad affrancare ed impostare, con la stupefacente motivazione che esse non erano autorizzate.

« Le cartoline erano indirizzate al Presidente della Camera dei Deputati e contenevano una petizione firmata da alcuni mezzadri per la sollecita approvazione della proposta di legge Sampietro sulla riforma dei contratti agrari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12705) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze per alleviare con opere pubbliche e con cantieri-scuola la gravissima disoccupazione esistente nel comune di Chitignano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12706) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda predisporre gli opportuni studi e provvedimenti onde accogliere i voti espressi dalla camera di commercio, industria e agricoltura di Arezzo con deliberazione n. 111 del 18 febbraio 1955 in merito alle modificazioni da apportare al percorso della linea ferroviaria Firenze-Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12707) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga che la laurea in medicina e chirurgia e la laurea in medicina veterinaria rappresentino titolo idoneo per concorrere all'insegnamento di scienze naturali e di igiene presso le scuole secondarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12708) « GRAZIOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a quale punto si trova la pratica inoltrata dal comune di Landriano (Pavia) il 29 dicembre 1954 per il contributo statale previsto dall'articolo 6 della legge 15 dicembre 1953, n. 184, per la costruzione della casa comunale.

« Si fa noto che tale costruzione si rende necessaria ed impellente perché attualmente la sede dell'amministrazione comunale trovasi nei locali della scuola, reclamati dal Provveditorato agli studi per l'istituzione di tre corsi di avviamento professionale già in atto nei comuni con importanza e popolazioni di gran lunga inferiori a quelle del comune di Landriano. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12709) « LOMBARDI CARLO, CAVALLOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a che punto trovasi la pratica inoltrata dal comune di Landriano, riguardante l'opera pubblica denominata Fognatura, il giorno 3 giugno 1952 e tendente ad ottenere il contributo straordinario dello Stato a norma dell'articolo 3 della legge 3 agosto 1949, n. 589.

« Trattandosi di opera di alto interesse igienico-sanitario gli interroganti chiedono una pronta evasione della pratica. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12710) « LOMBARDI CARLO, CAVALLOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a che punto si trova la pratica inoltrata dal comumune di Landriano (Pavia), tendente ad ottenere il contributo dello Stato a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione dell'acquedotto.

« All'uopo si ricorda il certificato dell'ufficiale sanitario del comune di Landriano, che denuncia la pessima situazione del paese nei riguardi dell'acqua, dichiarata non potabile, batteriologicamente inquinata e portante lo scolo delle industrie della vicina città di Milano.

« Data questa precaria situazione igienica gli interroganti chiedono una pronta evasione della pratica. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12711) « LOMBARDI CARLO, CAVALLOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a quale punto trovasi la pratica del comune di Scaldasole (Pavia) tendente ad ottenere la dichiarazione di pubblica utilità per esproprio di terreno per rettificare la curva del muro di cinta del castello di proprietà del dottor Antonio Strada.

« La richiesta è stata documentata con la approvazione della Sovrintendenza ai monumenti della Lombardia e dell'amministrazione provinciale di Pavia.

« La rettifica della curva stradale si rende necessaria per accelerare e rendere meno pericoloso il traffico sulla strada provinciale Voghera-Vigevano-Novara nell'attraversamento dell'abitato di Scaldasole. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12712) « LOMBARDI CARLO, CAVALLOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a che punto trovasi la pratica del comune di Pizzale (Pavia) riguardante l'acquedotto comunale.

« La domanda per ottenere il contributo statale a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589, fu inoltrata il 5 aprile 1950 e sollecitata il 9 luglio 1952, il 19 gennaio 1953, il 30 luglio 1953 ed infine il 15 gennaio 1955.

« La costruzione dell'acquedotto è una esigenza essenziale ai fini dell'igiene di quella popolazione e la richiesta del contributo è di lire 11.300.000. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12713) « LOMBARDI CARLO, CAVALLOTTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non ritengono necessaria ed urgente la sistemazione della strada Cavagnano-Sanatorio C. R. I. (Varese).

« La strada è praticata da corriere e da autoambulanze che trasportano i malati di due sanatori ed è in pessime condizioni di fondo stradale.

« Tale situazione stradale, oltre a rappresentare un pericolo immediato (si sono già ribaltate un'autocisterna, un autocarro ed una autoambulanza), disturba notevolmente i malati trasportati ed è causa di aggravamento e di emottisi dovuti alle scosse dei veicoli.

« A suo tempo da parte dello Stato furono stanziate lire 5.000.000 che vennero impiegate esclusivamente per la sistemazione della strettoia di Cuasso al Piano, mentre la parte pericolosa della strada è rimasta tale e quale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12714) « CAVALLOTTI, LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla necessità di attribuire al Comitato napoletano per l'assistenza invernale somme supplementari allo scopo di di migliorare — in occasione della Pasqua — le insufficienti provvidenze finora disposte a favore dei disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12715) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino tuttora per il completamento e la definizione della pratica di pensione inoltrata dall'ex soldato Beccalossi Francesco di Giuseppe, classe 1930. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12716) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino tuttora per il completamento e la definizione della pratica di pensione inoltrata dall'ex soldato Taglietti Carlo di Giacomo, classe 1930. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12717) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per le quali non si provvede ad attivare il circuito fonotelegrafico disposto ed installato da oltre un anno nella frazione Villacanale del comune di Agnone (Campobasso) e se non intenda disporne l'auspicata attivazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12718) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quando potrà essere corrisposta agli interessati l'indennità per l'espropriazione dei terreni, effettuata qualche decennio fa dal consorzio di bonifica di Foggia, per la costru-

zione della strada Ascoli Satriano-contrada Marano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12719) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quando potrà essere dato inizio alla costruzione dell'acquedotto del comune di San Marco La Catola (Foggia).

« Fa rilevare che quella popolazione, attualmente, deve servirsi di acqua poco potabile e in quantità molto scarsa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12720) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno sin'ora impedita la definizione della pratica di pensione indiretta, nuova guerra, del signor Sciulli Gennaro fu Amico, da Gamberale (Chieti), padre del civile Guido Sciulli, deceduto a causa dello scoppio di un ordigno bellico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12721) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che non hanno ancora consentito la definizione della pratica di pensione di guerra, diretta vecchia guerra, del signor Mancini Alfonso fu Domenico, da Gissi (Chieti), classe 1884, già titolare di pensione di guerra temporanea diretta, e quando la pratica stessa potrà essere definita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12722) « GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare affinché le informazioni che assumono i carabinieri di San Vito dei Normanni (Brindisi) nei confronti di operaie tabacchine di quel comune che per lunghi anni hanno usufruito degli assegni familiari, siano improntate a criteri di equità, contrariamente a quanto si verifica da un po' di tempo a questa parte, con notevole danno per le interessate. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12723) « GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per prospettargli la necessità e l'urgenza che tutte le commissioni esaminatrici dei concorsi a cattedre di scuole secondarie in espletamento, abbiano da sbrigare la correzione degli elaborati in continuità sino alla pubblicazione degli elenchi degli ammessi agli orali. Alcune commissioni non hanno iniziata la correzione degli scritti, altre lavorano saltuariamente. L'interrogante è d'avviso che tutti i concorsi debbano essere espletati entro l'anno scolastico 1955-56 affinché la nomina dei vincitori non sia fatta oltre il 1° ottobre 1956; e l'esperienza insegna che, perché le date possano essere rispettate anche se sembrano ora tanto lontane, occorre che le commissioni lavorino a pieno ritmo, iniziando intanto la correzione degli scritti il più presto possibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12724) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'esito dell'istanza presentata nel giugno 1952 dall'ex dipendente delle basiliche palatine pugliesi signor Giornetti Carlo fu Antonio, per un aumento della sua misera pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12725) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere saranno attuate per far giungere l'acqua potabile, in quantità sufficiente, nel comune di San Marco La Catola (Foggia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12726) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se — tenuto conto della limitatezza degli organici del Ministero in relazione ai compiti sempre crescenti affidati alla amministrazione — non ritenga opportuno rivedere la posizione dei funzionari fuori ruolo e di evitare comunque per il futuro ulteriori distacchi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12727) « SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è stato redatto un progetto esecutivo per la si-

stemazione degli scoli delle acque della collina di Poggioreale che attualmente si riversano in via Stadera a Poggioreale trascinando migliaia di metri cubi di terriccio, ostruendo e talvolta interrompendo la strada delle Puglie e mettendo in pericolo anche la vita degli abitanti di quel popoloso rione napoletano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12728) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se, anche attraverso l'utilizzazione dei residui dei lavori da eseguire o eseguiti in base alla nota legge per Napoli, intende far sistemare gli scoli delle pluviali che dalle colline di Poggioreale si riversano sulla via Stadera allagandola insieme ad altre strade del popoloso rione, sino ad ostruire e talvolta interrompere le comunicazioni con le Puglie, per le enormi masse di terriccio e di altri materiali che trasportano le acque stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12729) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se, come e quando intende sistemare gli scoli pluviali che in conseguenza dell'ampliamento del campo di aviazione di Capodichino si riversano in forma torrentizia, attraverso gli alvei strade, denominati Cupa Cafaro e Cupa Principe, sulla via Stadera a Poggioreale, trascinando migliaia di metri cubi di terriccio e pietrisco, sino ad interrompere la strada delle Puglie ed a mettere in pericolo la vita degli abitanti di quel popoloso rione di Napoli. L'inconveniente dipende dal modo come è stato fatto il suddetto ampliamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12730) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i provvedimenti che intende emanare a favore di quei proprietari terrieri che in agro di Fondachelli-Fantina e Antillo (Messina), durante l'ultima guerra hanno avuto occupate le loro proprietà per la urgente necessità di costruire una trazzera militare (strada San Rizzo-Mandrazzi) e che a tutt'oggi non sono stati risarciti dei danni subiti né è stata loro restituita la proprietà, né sono stati effettuati verbali di occupazione anche ai fini dello sgravio delle imposte.

« Se non ritiene che sia giusto e doveroso intervenire per il rispetto dei diritti di quei naturali indennizzando o restituendo loro le proprietà che sono state occupate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12731) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio per sapere.

1°) quanti chilowattore ed a quale prezzo vengono venduti annualmente dalla Larderello e dalla Terni alla Società romana di elettricità ed alla Valdarno, consociata della centrale, e quanti chilowattore ed a quale prezzo vengono annualmente ceduti dalla Terni alla S.M.E.;

2°) a quale prezzo medio l'energia acquistata viene poi rivenduta ai diversi utenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12732) « MESSINETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se corrisponde a verità la notizia relativa alla soppressione del compartimento delle ferrovie di Verona in seguito alla costituzione di quello di Trieste.

« Gli interroganti auspicano che il ministro voglia confermare la opportunità di mantenere la situazione attuale considerando:

a) il movimento turistico che raggiunge le mete più elevate nelle circoscrizioni di Bolzano e di Trieste;

b) il continuo e sempre più crescente movimento di prodotti ortofrutticoli, sia di produzione delle provincie del comprensorio, sia di accentramento e smistamento di ingenti quantitativi provenienti da tutta Italia diretti tanto all'interno che all'esterno;

c) la ormai definitiva sistemazione di numerosissime famiglie di funzionari che si vedrebbero staccati dalla loro sede naturale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12733) « GOZZI, PERDONÀ, GONELLA, BURATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quanto ci sia di vero nella notizia che circola secondo la quale sarebbe stata ripresa in esame la questione del compartimento ferroviario di Verona con l'intenzione di procedere alla sua soppressione, volendosi ricostruire quello di Trieste.

« Gli interroganti stimano che nessun nesso può sussistere, agli effetti funzionali

delle ferrovie, tra i due compartimenti predetti. La soppressione di quello di Verona, in ogni caso, smembrandone le linee tra gli altri compartimenti di Venezia, Milano e Bologna, rappresenterebbe un danno molto grave per l'economia della provincia e delle altre interessate. Esse abbisognano infatti, in sommo grado, specie per i trasporti ortofrutticoli, di disporre in luogo della direzione ferroviaria compartimentale, dotata dei poteri per assicurare, con prontezza ed agilità, il soddisfacimento delle esigenze dei vari settori produttivi del comprensorio in fatto di trasporti ferroviari.

« Gli interroganti intendono far presente inoltre il grave stato di disagio che comporterebbe il trasferimento dei servizi, dei funzionari e delle relative famiglie. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12734) « ALBARELLO, DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende far eseguire un'indagine sul funzionamento della latteria-caseificio di Asigliano in provincia di Vicenza i cui dipendenti raccoglitori di latte non sono regolarmente tutelati dalle previdenze assicurative ed assistenziali vigenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12735) « ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se ed in che modo intende intervenire per facilitare la sistemazione di molte strade vicinali del piano campano e specialmente dell'agro di Marigliano, che risultano impraticabili nel semestre invernale.

« Questa sistemazione agevolerebbe le concimazioni, le culture invernali, in aggiunta a quelle estive, ed incoraggerebbe la costruzione di case coloniche e di pozzi per irrigazione.

« Il maggior valore dei prodotti ammortizzerebbe in pochissimi anni le spese che si farebbero.

« Per la manutenzione di dette strade, una volta sistemate, si stanno costituendo consorzi di utenti.

« L'enorme pressione demografica della zona esige che non si lesini su provvedimenti atti ad aumentare i prodotti agricoli e la conseguente occupazione operaia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12736) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui viene sottratta la giornata del 23 marzo 1955 al normale lavoro scolastico per lo svolgimento del tema per la celebrazione europea della scuola.

« All'interrogante risulta chiaro il contrasto fra la concessione sopra indicata e l'ultima circolare del ministro tendente a tenere la scuola al di fuori di ogni propaganda politica. D'altra parte il tema in questione poteva essere assegnato per casa agli alunni che, volontariamente, desideravano svolgerlo; o potevano essere convocati tali alunni a scuola, per lo svolgimento del tema, in giornata festiva.

« La concessione dovrebbe, almeno per criterio di giustizia, aprire la scuola anche a quelle nostre associazioni democratiche che desideravano celebrare il decennale della Liberazione con un tema da svolgersi volontariamente da parte degli alunni; e contro la richiesta non dovrebbe essere contrapposta la nota circolare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12737) « LOZZA ».

« La Camera,

richiamandosi al voto unanime espresso nella seduta del 27 luglio 1954 che impegnava il Governo alla emissione, entro il 31 dicembre 1954, del regolamento esplicativo e delle norme che rendano effettivo il diritto alla « assistenza economica » a mezzo di sussidi ordinari e straordinari di disoccupazione ai salariati e braccianti agricoli, previsti dagli articoli 32 e seguenti del titolo III della legge 29 aprile 1949, n. 264;

considerato che il termine del 31 dicembre 1954 è stato superato senza dare attuazione al voto espresso,

impegna il Governo

e per esso il ministro del lavoro, alla immediata emissione del regolamento di esecuzione della legge su accennata, dando così attuazione ad una norma la cui applicazione interessa un grandissimo numero di lavoratori agricoli del nostro paese.

(47) « RICCA, FOGLIAZZA, MAGNANI, BALTARO, RIGAMONTI, MARANGONI SPARTACO, DI PRISCO, ORTONA, CONCAS, GOMEZ D'AYALA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai mi-

nistri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

DELCROIX. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELCROIX. Signor Presidente, io ho sollecitato più volte lo svolgimento di una interpellanza presentata l'anno scorso in cui si chiedeva se il Governo intendeva preoccuparsi della agitazione degli invalidi per la rivalutazione delle pensioni di guerra. Le sollecitazioni furono rivolte anche alla Presidenza che devo ringraziare per l'interessamento, che per altro è risultato negativo, perché non vedo figurare all'ordine del giorno di domani lo svolgimento della interpellanza. Il ministro del tesoro, a mezzo di un funzionario di gabinetto, mi ha fatto sapere che sarebbe stato pronto a rispondere dopo il 25 marzo. Non so se ha voluto fare dell'ironia. I casi sono due: o il Governo ritiene di non poter far nulla e allora mi sembrerebbe doveroso dirne le ragioni, almeno per dimostrare che si ha qualche considerazione per gli invalidi di guerra, o il Governo si propone di fare qualche cosa e intende che i suoi provvedimenti abbiano possibilità di essere presi senza bisogno delle sollecitazioni del Parlamento. Nell'un caso e nell'altro si tratta di un modo di procedere poco riguardoso verso il Parlamento.

Quando si discusse dell'assegno vitalizio ai ciechi civili, il ministro del tesoro si rammaricò perché io osservai che il Governo si era fatto estorcere ciò che avrebbe dovuto dare spontaneamente. La mia era una constatazione di fatto, perché il Governo si era deciso dopo quella che fu detta la «marcia del dolore». I mutilati stanno preparando quella che potrebbe chiamarsi la marcia dell'indignazione e hanno già fissato una adunata a Roma.

Smettiamo, dunque, di gridare al pericolo del comunismo perché state facendo tutto il possibile perché i comunisti, che già si sono potuti presentare come paladini della dignità e della indipendenza nazionale, appaiano anche i primi, se non i soli, a sentire il valore e a riconoscere il diritto del sacrificio.

Protesto quindi contro questo atteggiamento del Governo, che dopo cinque mesi non ha sentito il dovere di rispondere alla mia interpellanza.

PRESIDENTE. Posso assicurare che domani stesso il Governo risponderà alla sua interpellanza.

DELCROIX. La ringrazio, signor Presidente.

La seduta termina alle 21,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SABATINI ed altri: Ampliamento del piano di costruzione di case per lavoratori I.N.A.-Casa (271);

SEMERARO GABRIELE ed altri: Disposizioni per un più sicuro e stabile impiego della mano d'opera agricola disoccupata (413).

2. — *Seguito dello svolgimento della mozione Foa.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1954, n. 178, 31 marzo 1954, n. 184, e 19 maggio 1954, n. 223, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1193);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1954, n. 472, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1353);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1954, n. 883, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1354);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1954, n. 912, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste

dell'esercizio finanziario 1953-54 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1355);

Relatore: Ferreri.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

GORINI ed altri: Proroga del termine per la concessione delle agevolazioni creditizie in favore della formazione della piccola proprietà contadina (*Urgenza*) (1413) — *Relatore:* Sedati.

5. — *Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino (1012) — *Relatore:* Sedati;

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza;* Assennato, *di minoranza;*

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori:* Sangalli, *per la maggioranza;* Gomez D'Ayala, *di minoranza;*

Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (903) — *Relatore:* Diecidue.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore:* Segni;

EBNER ed altri: Ricostruzione della carriera e della pensione agli insegnanti di lingua tedesca (*Urgenza*) (805) — *Relatori:* Conci Elisabetta e Badaloni Maria.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

IL DIRETTORE f. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI